. . . .

Cesare. Sa che la cosa è enorme?!! In casa sua?!!!

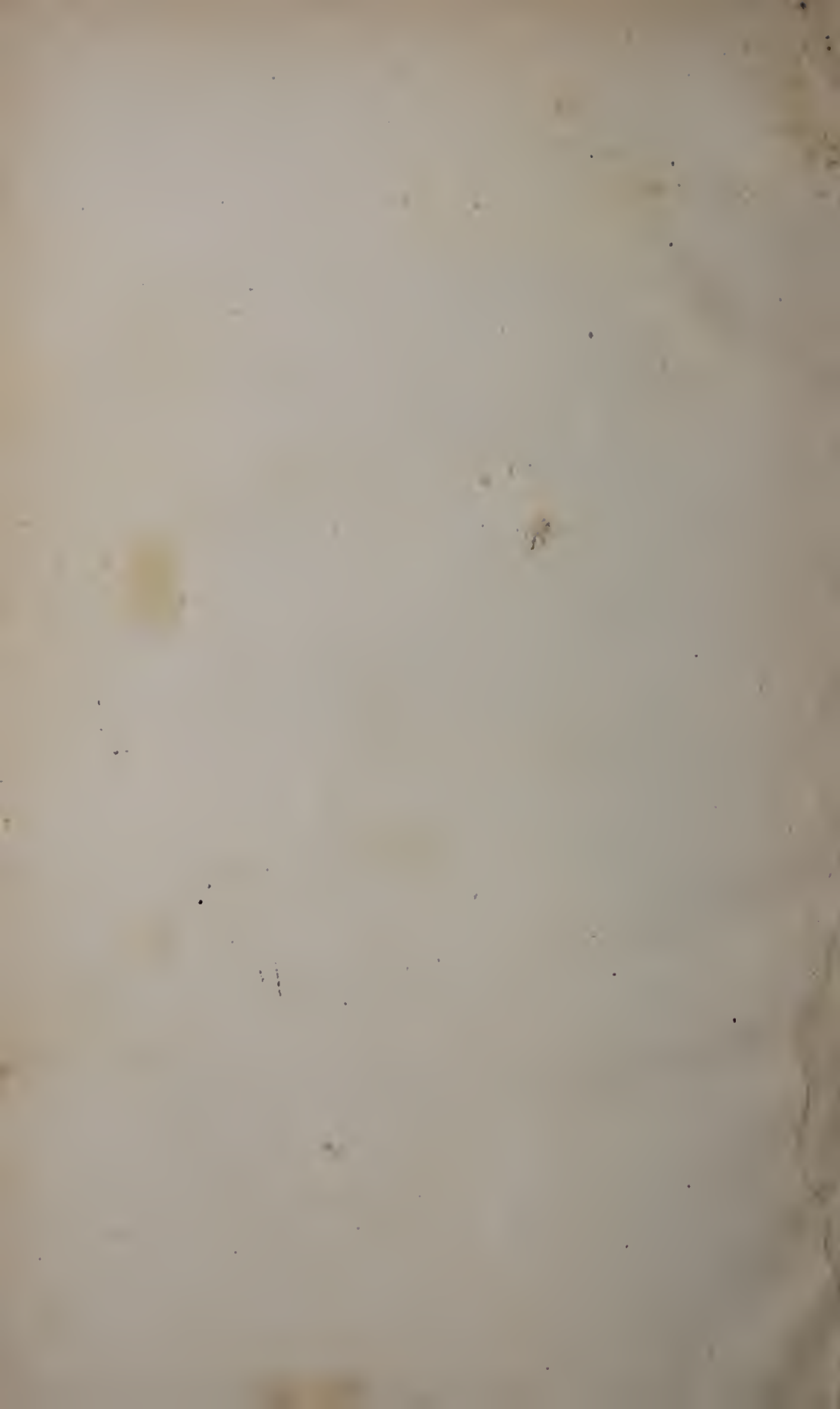
D. Ambrogio. *(ride).*

Cesare. Noi due, qui, vicini l'uno all'altro.... come..?!!

D. Ambrogio. *(ridendo di gusto)* Come due buoni amici...

Cesare. Proprio!... Pare impossibile!

. . . .

(Atto 3° – Scena 3ª Il diavolo e l'acqua santa).

CARLO BERTOLAZZI

IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA

IL MATRIMONIO DELLA LENA

MILANO

Casa Editrice BALDINI, CASTOLDI & C.°

Galleria Vittorio Emanuele, 17-80

1905

Dello stesso Autore

L'Egoista, commedia in 4 atti	*Edizione:*	La Poligrafica
La casa del sonno, commedia in 4 atti	»	»
Lulù, commedia in 3 atti	»	Aliprandi
Il diavolo e l'acqua santa comm. in 3 atti	»	Bald'ni, Castoldi
Il matrimonio della Lena, comm. in 3 atti	«	» »
La Gibigianna, commedia in 4 atti	»	» »
L'amigo de tuti, commedia in 3 atti	»	» »
Ona scenna della vita, bozzetto in 1 atto	»	La Poligrafica
I Benis de spôs, scene popolari in 1 atto	»	»
In Verzee, scene popolari in 1 atto	»	»
Al Mont de Pietaa, scene popolari in 1 atto	»	»
La prima sira, bozzetto in 1 atto	»	»
Strozzin! commedia in 3 atti	*Esaurito*	
La Ruina, commedia in 4 atti	»	
El nost Milan: *Parte I* **La povera gent** commedia in 4 atti	»	
La lezione per domani, monologo	»	
La religione d'Amelia, dramma in 1 atto	*Edizione:*	La Poligrafica
Ultimi aneliti, dramma in 1 atto	»	»
Lo sfacelo, commedia in 3 atti	*Esaurito*	
Dopo pranzo, dialoghi	»	
Il dolente, commedia in 1 atto	»	

Di prossima pubblicazione:

In famiglia, commedia in 2 atti
El nost Milan: *Parte II* **I sciori**, commedia in 5 atti
La maschera, commedia in 3 atti
Il successore, commedia in 3 atti
La Dorina modista, commedia in 3 atti

Il Diavolo e l'Acqua Santa

COMMEDIA IN TRE ATTI

A Virgilio Talli, al mio Diavolo simpatico e geniale; a Oreste Calabresi, all'Acqua Santa più pura, più fresca e benedetta... dall'Arte, io dedico questo lavoro con affetto, con riconoscenza vera e sentita.

Milano, Dicembre 1904.

Carlo Bertolazzi.

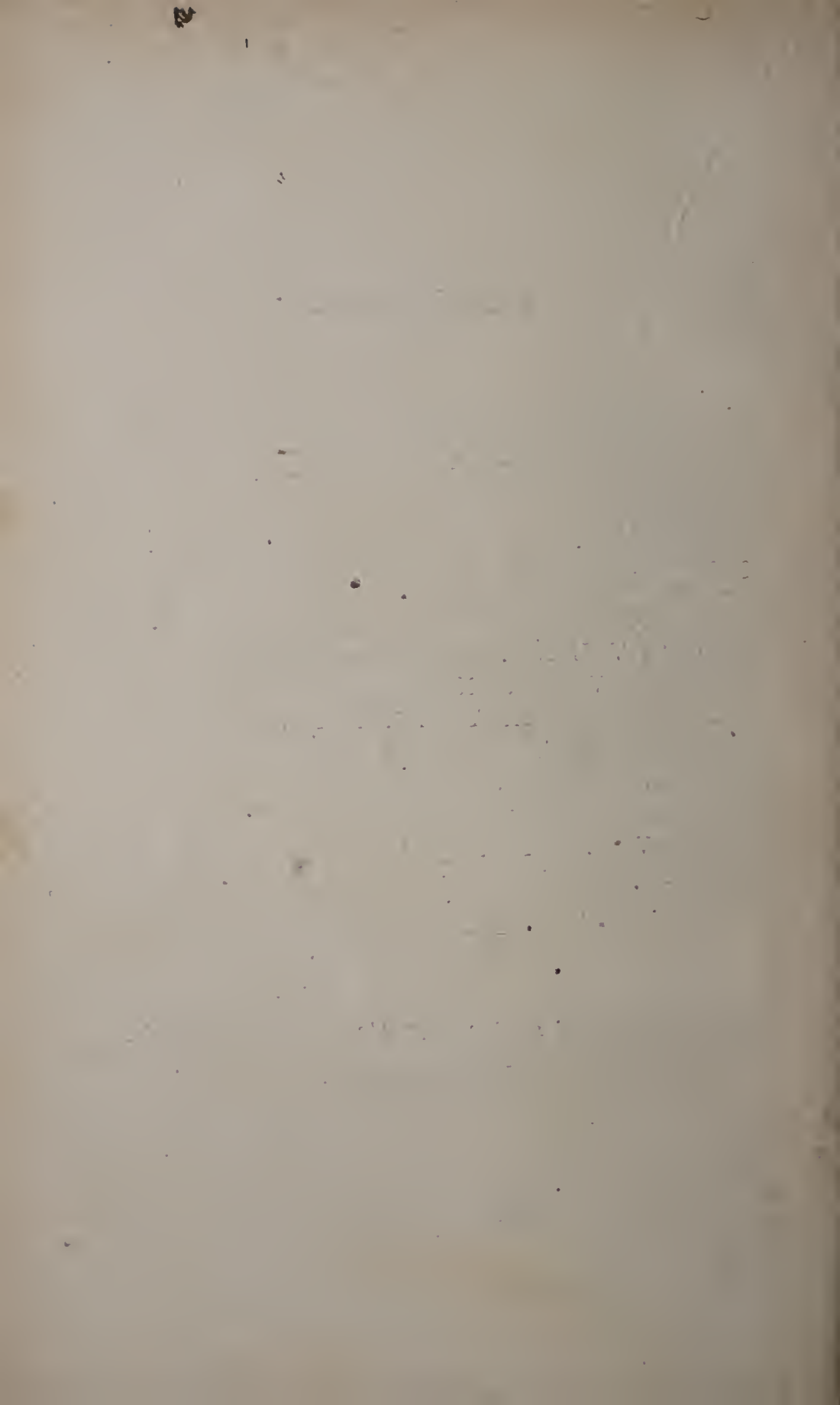
Questa commedia fu rappresentata per la prima volta a *Roma* al *Teatro Costanzi* la sera del 24 Ottobre 1904 dalla Drammatica Compagnia Talli Gramatica Calabresi.

Interpreti le Signore: Laura Vestri, L. Rossi, G. Solazzi, L. Rissone, *e i signori* Oreste Calabresi, Virgilio Talli, A. De D'Antoni, A. Giovannini, A. Cassini, P. Campa, P. Colaci, R. Donadoni, V. Servolini, G. Conforti.

PERSONAGGI

Don AMBROGIO MAREGONDA, curato di Pontefranco
CESARE ROVERBELLA, farmacista
CAROLINA, sua moglie
LEONIDA
MARIA BERNARDI
IL DOTTORE
PASQUALE SORCIONI
ISIDORO VALENTI, segretario comunale
VITTORIO VITTORIANI
NAPOLEONE SFORZA DE-BERNAGA
DONNA CICILLA
CASIMIRO TIMIDIA, sagrestano
CLOTILDE, cameriera
UN GIOVINE DI FARMACIA
Contadini, Operai

La scena si svolge a Pontefranco Lombardo.

Epoca presente.

ATTO PRIMO

Retro bottega di farmacia: Piccola sala arredata modestamente ma con un certo buon gusto. — In fondo due porte disposte simmetricamente una a destra e l'altra a sinistra, servono di comune. — Dalle due porte sempre aperte, si vede di scorcio la farmacia e qualche volta **il giovine di farmacia** che parla coi clienti. — Porta laterale a sinistra che conduce nelle altre stanze dell'appartamento di Cesare Roverbella. — Porta laterale a destra che dà nel laboratorio. — Alle pareti i ritratti di Mazzini e Garibaldi molto in vista. — Tavola nel mezzo. — Sulla tavola un calamaio. Una lucerna accesa piove dall'alto. — Divano sul davanti a sinistra. — Tavolino da lavoro sul davanti a destra. — In fondo fra le due porte un' alzata. — Destra e sinistra dello spettatore.

È sera — attorno alla tavola di mezzo: **Cesare, Sorcioni, Vittoriani, Isidoro** giocano alle carte — Cesare è seduto di faccia ad Isidoro, Sorcioni a Vittoriani. — **Leonida** legge un giornale. — **Carolina** un po' discosta dalla tavola, ricama. — Vicino a Carolina, in poltrona, fumando nella pipetta, **il Dottore.**

SCENA PRIMA

Cesare, Sorcioni, Vittoriani, Isidoro, Carolina, Leonida, il Dottore.

CESARE. (*a Isidoro, allegramente*) Oh segretario illustre attento neh!... È l'ultima mano... mi raccomando..

ISIDORO. (*che fa le carte*) Lasci fare... lasci fare... il mazzo lo tengo io...

SORCIONI. (*solenne*) Niente paura! mi basta che il mio Vittoriani non commetta bestialità...

VITTORIANI. (*piccato*) Le bestialità le commetterà lei signor salsamentario!

SORCIONI. (*c. s.*) Scusi tanto signor maestro della banda... Ho detto « bestialità » come vezzeggiativo.

VITTORIANI. Ed io rinuncio volontieri al suo vezzeggiativo...

SORCIONI. Si calmi! si calmi! È stato un lapilibus in linguae... Ecco tutto...

DOTTORE. (*piano a Carolina, ridendo*) Come me la godo! Come me la godo!

VITTORIANI. Lei, agli amici regala prima una legnata, poi corre per l'aceto.

CESARE. Pace! Pace! Pace!

SORCIONI. (*che ha preso le carte, con ira*) Eecolo qui quel boia infame! malandrino! Veh!... che faccia liberticida...

DOTTORE. (*piano a Carolina*) Scommetto che gli è toccato il papa...

CAROLINA. (*ridendo*) Davvero?

DOTTORE. Vuol vedere? (*forte*) Sorcioni... chi è l'infame dalla faccia liberticida?

SORCIONI. Son domande?! Lo chieda un po' qua al nostro Presidente!... al signor Cesare... sentirà!... (*arrabbiandosi*) È inutile... è proprio così! Quando mi capita fra le mani il papa, son rovinato! Non una carta che valga due soldi!... È la mia megera! (*Cesare, Vittoriani, Isidoro, ridono*).

DOTTORE. (*a Carolina*) Ha sentito?

CAROLINA. (*c. s.*) Quante ne dice in una sera!! è incredibile!

DOTTORE. Poveretto, non conosce il significato delle parole!

LEONIDA. (*intanto ha piegato il giornale, si è alzato; per uscire*) Con permesso di lor signori...

CESARE. (*meravigliato*) Esci?

LEONIDA. Voi giocate ed io preferisco prendere una boccata d'aria...

CESARE. Abbiamo finito. Poi, questa sera c'è seduta straordinaria del consiglio... lo sai... sarà una seduta importante... si tratta di fondare il giornale.

SORCIONI. (*con enfasi*) Il nostro giornale vivaddio! la nostra meteora!

DOTTORE. (*ridendo*) Misericordia!

CESARE. (*ride, poi a Sorcioni con tono paterno*) Zitto là un momento! (*a Leonida*) Aspettiamo De Bernaga che non può tardare...

LEONIDA. (*un po' imbarazzato*) Ritornerò in tempo, non dubitate... ma proprio, dopo pranzo, sento il bisogno di far due passi, altrimenti sto male.. (*salutando Carolina*) Addio mamma!... (*al Dottore*) Dottore, buona sera...

DOTTORE. Buona sera giovinotto.

LEONIDA. Buona sera alla compagnia! (*via per la porta di fondo a destra*).

CESARE. (*malcontento, ma buono*) Benedetto ragazzo! sempre così! sempre ostinato! (*continua a giuocare*).

CAROLINA. (*guarda con intenzione il Dottore, crollando la testa*) La boccata d'aria!...

DOTTORE. (*scherzoso*) Si capisce!... l'innamorata!

CAROLINA. (*sospira*) Eh, pur troppo!

DOTTORE. Che male c'è?! È giovine... è il suo tempo! Dovrebbe forse rimanere in casa a giocare a tarocco?...

CAROLINA. No... non dico questo... ma è la scelta che ha fatto...

DOTTORE. Dopo tutto è una bravissima ragazza... io non sono così intransigente!...

CAROLINA. Lo so, ma non tutti sono come lei... Ho provato a toccare questo tasto con mio marito... Misericordia! nemmeno pensarci!... colle sue idee?... un'ira di Dio! Chissà che contrasti!... Crede?... Ho paura... ho paura...

DOTTORE. Ma no... Paure infondate... sono ostacoli che si vincono... che diamine!

SORCIONI. (*butta le carte sulla tavola*) Perso!... Perso!... Perso! è inutile... Quando la sibilla è contraria... è finita... è finita...

SCENA II.

Napoleone (*dalla porta di fondo a sinistra*) **e detti.**

NAPOLEONE. È permesso?

TUTTI. (*con vivacità, assieme*) { Oh Napoleone! Bravo! Ti si aspettava...

(*saluti del caso - strette di mano*).

CESARE Qua, una sedia... presto.

NAPOLEONE. Prego... prego... continuate la vostra partita...

CESARE. Già fatto! già consumato! (*a Carolina*) Via le carte! (*a Napoleone, con interesse*) E così?

(*Carolina intanto si alza, offre una sedia a Napoleone, poi prende le carte, e le ripone in un tiretto dell'alzata in fondo*).

NAPOLEONE. (*ringrazia con un cenno Carolina, si siede, poi con enfasi agli altri:*) Ho delle idee straordinarie .. meravigliose... stupefacenti!...

DOTTORE. (*si alza per accomiatarsi*) Signori... Vedo che voi dovete discutere, e discutere di cose serie...

CESARE. Ma rimani, rimani pure.

DOTTORE. No! no! (*scherzoso*) Le sedute del Consiglio del Circolo « Giordane Bruno » devono essere segrete... La medicina non ci ha nulla a che fare!

CESARE. (*allegro*) Ci son sempre gli avversari da mandare all'altro mondo! dunque?...

DOTTORE. A questo pensa Sorcioni... poi, ripeto, le sedute devono essere segrete...

CESARE. Tu sei un amico, sei dei *nostri!*...

DOTTORE. Non importa. Io non sono che un socio. (*ridendo*) Quando diventerò consigliere, allora... butterò all'aria il presidente! Scherzi a parte. Ho delle visite. Buona sera a tutti e buone cose... Sorcioni... mi raccomando...

SORCIONI. Che cosa?

DOTTORE. Il Papa!

SORCIONI. (*serio*) Ah quello!... Se stesse a me? Trac! (*fa il gesto per strangolare*) Poi... sulla forca!

DOTTORE, Bravo! Così la questione col Vaticano sarebbe risolta!... (*salutando con cordialità*) Signora Carolina i miei rispetti! (*saluti del caso, poi via per la porta di fondo a sinistra*).

NAPOLEONE. (*a Cesare*) E suo figlio?

CESARE. È uscito poco fa... ma ha promesso di ritornare... In ogni modo possiamo tener seduta... Dei Consiglieri c'è la maggioranza. — (*si alza, da un tiretto dell' alzata toglie un fascicolo di carte e lo dà ad Isidoro*) Ecco segretario, i verbali... A lei! (*torna a sedere*).

CAROLINA. (*a Cesare*) Se non ti occorre altro, io mi ritiro in camera mia... (*scherzosa*) Le donne in certe

faccende non devono ficcare il naso... È molto meglio che me ne vada a letto...

CESARE. Come vuoi...

CAROLINA. Buona notte, signori.

TUTTI. { Buona notte signora. Buon riposo.

CAROLINA. (*via per la laterale di sinistra*).

CESARE. (*chiamando, forte*) Signor Carlo! signor Carlo!

SCENA III.

Il giovine di farmacia (*da una delle due porte di fondo*) e **detti**.

IL GIOVINE. Desidera?

CESARE. La prego... per la farmacia attenda lei. Stassera non ci sono per nessuno, si ricordi... a meno che non...

IL GIOVINE. (*interrompendo*) Sissignore, non dubiti (*via*).

CESARE. Oh eccoci pienamente liberi. Possiamo incominciare...

(*Si dispongono attorno alla tavola con grande serietà e colla posa di chi vuol discutere con gravità. Isidoro ha preso la penna in mano e si accinge a scrivere*).

CESARE. Signori... la seduta è aperta. Se credono io darei per letto il verbale dell'ultima...

TUTTI. (*interrompendo*) Sì! sì!...

CESARE. Voi immaginate già il perchè di questa riunione straordinaria, voluta da me. Pontefranco è in subbuglio per la quistione della banda...

SORCIONI. Domando la parola.

CESARE. (*seccato*) Perchè?

SORCIONI. (*si alza, solenne*) Propongo un voto di gioia

alla banda che per non essere entrata in chiesa non si è mostrata *pulissanime* al punto da...

CESARE. (*c. s.*) Va bene... va bene... questo dopo... Mi lasci finire adesso...

SORCIONI. Si metta a verbale la mia proposta. Mi basta. (*siede soddisfatto*).

CESARE. (*continuando*) La banda, come ben sapete non ha voluto e giustamente prender parte alla processione, inde irae. Domenica sera in piazza si ebbe una prima dimostrazione proprio sotto le finestre del curato. Ora si tratta di mantener viva questa agitazione.

SORCIONI. Domando la parola.

CESARE. Cosa c'è?

SORCIONI. (*si alza, c. s.*) Io propongo di organizzare un buon *chiavari*... che come ho letto l'altro giorno sul giornale, si usa in altri paesi...

TUTTI. (*non comprendendo*) { Che cosa? *Chiavari?* }

SORCIONI. (*con fare compassionevole*) Si vede che non leggete! (*fra se*) C'è poca coltura qua dentro! (*forte*) sicuro... un buon *chiavari*... (*ripete più forte*) *chiavari*!

CESARE. (*che ha compreso, ridendo*) Ah! un *charivarì*.

SORCIONI. *Chiavarì*... o *charivarì* è lo stesso...

CESARE. Ma sì!... violino e cotolètta è la stessa cosa! (*altro tono a Sorcioni*) Questo si farà a suo tempo... non dubiti...

SORCIONI. Si metta a verbale la mia proposta... mi basta. (*siede*).

CESARE. Per mantener viva l'agitazione si è dunque pensato di fondare un giornale... Sul giornale poi riferirà qui il nostro egregio De Bernaga pratico in materia... La parola a De Bernaga...

NAPOLEONE. Ecco quà. Perchè un giornale abbia vita

e ottenga lo scopo, bisogna prima di tutto che porti un bel titolo. Io ho studiato molto la cosa e alla fine mi pare di aver trovato. Il titolo sarebbe: *Il grido dell'Anticlericale*... Eh? che ne dite?

TUTTI. (*meno Cesare*) { Bello! Bravo! Magnifico!

CESARE. Francamente io non sono del parere. Il nostro giornale per riuscire nella propaganda ha bisogno di diffusione, deve essere accettato dalle famiglie... *Il grido dell'Anticlericale* è un titolo che può dispiacere. Io darei al giornale un nome più semplice: *La gazzetta di Pontefranco*... *Il campanile*... che so io...

SORCIONI. *Il campanile?* che porcheria!

CESARE. (*ridendo*) Prego, caro Sorcioni, un linguaggio... più parlamentare.

SORCIONI. (*con calore*) Scusate signori... il campanile che cos'è? È il tentacolo, è il perpendicolo, è la giunta, è l'annesso e connesso della Chiesa... È il bastone di comando del prete... Ebbene? dal momento che noi vogliamo semplicemente la distruzione della Chiesa e la morte del relativo prete dovremo chiamare il nostro giornale *Il Campanile?*

VITTORIANI. Ha ragione... Bravo!

ISIDORO. (*con forza*) Il Campanile! bellissimo!

NAPOLEONE. (*eccitandosi*) Insisto per il *grido dell'Anticlericale!*

CESARE. Calma! calma! Per me la questione del titolo è secondaria... se volete... ritiro la proposta.

SORCIONI. Piuttosto l'*Idra clericale* ovverosia *Guerra al tricorno!*

TUTTI. (*assieme*) { Ma che! È ridicolo!...

NAPOLEONE. (*continuando*) Come sottotitolo avrei pensato di aggiungere « *Organo del circolo Giordano Bruno* ».

SORCIONI. Domando la parola.

CESARE. (*seccato*) Ancora?

SORCIONI. (*serio*) Non voglio sentire la parola « Organo ».

NAPOLEONE. Perchè?

SORCIONI. Perchè mi sa di sacristia. Organo? Mi par di vedere le canne... Mai!

TUTTI (*ridendo assieme*) { Ma no! Lasciate... Basta!

CESARE. (*a un gesto di Sorcioni, prevedendo*) Lo metteremo a verbale... sì... sì... capito! capito!

SORCIONI. (*si siede*) Mi basta!

NAPOLEONE. (*col tono di prima*) Il primo articolo sarà una carica a fondo contro il curato.

CESARE Benissimo. Questo mi preme sopra ogni cosa. Don Ambrogio Maregonda da un anno curato di Ponte franco spiega un' attività straordinaria. È un uomo pericoloso che può riuscire... Bisogna combatterlo con tutte le forze...

NAPOLEONE. Noi gli dichiareremo lealmente la guerra. Non gli daremo quartiere per Dio!

SCENA IV.

Il giovine di farmacia e detti.

IL GIOVINE. (*entra dalla comune*) Signor Cesare...

CESARE. Cosa c'è?

IL GIOVINE. Don Ambrogio è qui in farmacia.

CESARE (*colpito*) Don Ambrogio?!!

come sospinti da una molla all'annunzio, si alzano di scatto.

NAPOLEONE. Eh?!
SORCIONI. Che roba?
VITTORIANI. Don Ambrogio?!
ISIDORO. Oeuh!!!

CESARE. Cosa vuole?

IL GIOVINE. Ha chiesto di lei... vuol parlarle...

CESARE. A me?

IL GIOVINE. A lei! A lei.

(*Momento di silenzio. I cinque si guardano in faccia sbalorditi, comicamente*).

SORCIONI. (*dopo un po', naturale*) Che animale!

CESARE. Non esageriamo... neh...

SORCIONI. Non esagerare?!! In farmacia? In farmacia?! Lui!! ma bisogna essere un animale per...

CESARE. Per entrare in farmacia?

SORCIONI. Non dico questo... È la persona, è la veste... che fa l'animale...

IL GIOVINE. E allora?

CESARE. Venga... venga pure...

SORCIONI. Alt!

(*assieme spaventati*)

NAPOLEONE. Un momento!
ISIDORO. Io scappo...
VITTORIANI. Non mi voglio trovare con lui!

SORCIONI (*a Cesare*) E lei, lo riceve?...

CESARE. Certo! gli avversari si affrontano...

NAPOLEONE. Bravo! C'è molto tatto in questo... Molta politica...

ISIDORO. Chissà cosa c'è sotto!...

VITTORIANI. Ci scommetto, è venuto per la banda...

CESARE. La banda? sta fresco!

SORCIONI. Questa visita mi sa di eteroclito. Chissà che intrigo! Basta... io me ne vado cogli altri... non lo voglio nemmen vedere... Il curato?... che jettatura! (*colla mano segna le corna*).

VITTORIANI. (*indicando la laterale di destra*) Usciremo da questa parte... Il laboratorio dà sulla strada se non sbaglio.

CESARE. Si! Prima c'è la corte, poi la strada...

SORCIONI. (*annasando per aria*) Senti... come puzza l'idra clericale!

VITTORIANI (*stringe la mano a Cesare*) Coraggio!

NAPOLEONE (*stringe la mano anche lui a Cesare, poi solenne*) Mi raccomando!.. Nessuna transazione!

SORCIONI. (*a Cesare*) Si ricordi... dopo la visita i summifigi...

CESARE. (*ridendo*) I suffumigi...

SORCIONI. Suffimigi... summifigi... è lo stesso!

Isidoro, Vittoriani, Napoleone, Sorcioni, via per la laterale di destra discorrendo animatamente).

CESARE. (*al giovine*) Venga... venga pure...

IL GIOVINE. (*verso l' interno*) Don Ambrogio... se vuol passare... (*Don Ambrogio entra*).

IL GIOVINE. (*via*).

SCENA V.

Don Ambrogio e Cesare.

DON AMB. (*entra. Un bel prete. Tipo di vero sacerdote. (S'inchina con cortesia*) Signore!

CESARE. (*s'inchina con molta gravità*) Reverendo!

DON AMB. (*gentile*) Ella forse era occupato?

CESARE. No!...

DON AMB. Se crede posso ritornare...

CESARE. Prego... s' accomodi (*con un gesto lo invita a sedere pel primo*)

DON AMB. Grazie (*siede*) Molto gentile! Lei vorrà perdonare l'ora forse inopportuna... il disturbo...

CESARE (*si è seduto anche lui*). Nessun disturbo. Parli pure liberamente.

D. AMB. (*con un sorriso*). Lei sarà un pochino meravigliato... eh?

CESARE. Di che?

DON AMB. Di questa mia visita inaspettata... Non è vero?

CESARE. Difatti... non le nascondo...

DON AMB. Comprendo benissimo. Io sono venuto da lei, certo di obbedire a un dovere. Si tratta caro signore, della felicità di due giovani che mi stanno molto a cuore.

CESARE. (*rabbuiandosi un po'*) Scusi reverendo... Si spieghi meglio...

DON AMB. Entro subito in argomento. Suo figlio...

CESARE. (*colpito*) Mio figlio?!!

DON AMB. Non si spaventi... Nulla di grave... anzi... cose liete...

CESARE. (*nervoso*) Dica... dica...

DON AMB. Suo figlio ama ed è riamato, sinceramente, da una brava, da una buona, veramente buona figliuola.

CESARE (*c. s. meravigliatissimo*). Come?! Mio figlio si è rivolto a lei per...

DON AMB. (*subito*) No, suo figlio non si è rivolto a me. Nessun incarico da parte sua. So di questo amore perchè amico da molti anni della famiglia di lei... anzi affezionato in modo speciale alla signorina che io ho veduto bambina... si figuri!

CESARE. E mio figlio?

DON AMB. Si. I due giovani si amano. La loro felicità il loro avvenire dipendono da questo amore... Pur troppo, condizioni speciali che lei immagina forse... (*Cesare afferma decisamente col capo*) sono di osta-

colo a questo matrimonio... Si tratta di togliere questo ostacolo... di dissipare un equivoco... io ho creduto mio dovere...

CESARE. (*interrompendo, sempre più nervoso*) Senta reverendo, io non voglio ora discutere se lei ha fatto bene o ha fatto male. I miei apprezzamenti e il mio modo di vedere probabilmente si troverebbero in urto cogli apprezzamenti suoi e col suo modo di vedere... Quindi sorvoliamo su ciò e veniamo invece alla conclusione. Si tratta della signorina Bernardi non è vero?

DON AMB. Precisamente.

CESARE. Mia moglie pur troppo aveva ragione!... (*seccamente*) Senz'altro per non perderci in tante parole: non ne facciamo niente!... (*pausa lunga*)

DON AMB. Così... subito... senza?

CESARE. (*si è alzato, nervosissimo, passeggia eccitato*) Così!... così!... senz'altro!... lei mi comprende...

DON AMB. Mi permetta...

CESARE. (*interrompendo vivamente*) Scusi... permetta prima a me una domanda. In fin dei conti, mio figlio sa che lei sarebbe venuto da me?...

DON AMB. Credo di sì. Può darsi che la signorina Maria glielo abbia detto.

CESARE. (*ironico*) Dunque la signorina in questione ha incaricato lei di trattare i suoi affari di cuore senza consultare i parenti? Una signorina che corre... che cammina molto... si vede che la religione...

DON AMB. (*interrompendo*) No... caro signore... I parenti sanno ogni cosa.

CESARE. E sono disposti a concedere la loro figliuola a mio figlio?

DON AMB. Essi hanno ben compreso che in questa faccenda si tratta della felicità della loro Maria.

CESARE. E lei, ha incoraggiato?...

DON AMB. Non ho incoraggiato... Io ho letto solo nel cuore di quella fanciulla.

CESARE. Ma lei conosce le idee di mio figlio?

DON AMB. Le conosco e conosco anche il suo cuore. Suo figlio è un bravo, un ottimo giovine (*Cesare sorride ironico*). Non lo dico per farle un complimento; sarebbe sciocco e puerile. È la verità...

CESARE. E la famiglia Bernardi, religiosa fino alle midolla, sarebbe disposta ad imparentarsi colla famiglia di un ateo? (*ironico*). Poco saldi nei loro principi questi signori!

DON AMB. No. Le ripeto, i signori Bernardi hanno semplicemente compreso qual'era il loro dovere. Se suo figlio non condivide le loro idee, è e rimane sempre un uomo onesto, di ingegno e di cuore; tale che può formare la felicità di una donna. Dinnanzi a questa felicità essi hanno fatto tacere ogni risentimento personale... Maria si trova nella stessa condizione. È un angelo di bontà. Si tratta insomma di un sacrificio... lo si deve fare... I genitori si sacrificano sempre per i figli... Ecco quello che ho detto ai parenti di Maria, ecco quello che dico a Lei... Come vede, il sacrificio è reciproco.

CESARE. Questo non è vero...

DON AMB. Come?

CESARE. Non è vero! Chi si sacrifica in questo caso sono io solo... sicuro, io, che dovrei accettare per mio figlio il matrimonio religioso...

DON AMB. Ma suo figlio non vincola...

CESARE. Non entriamo in una discussione religiosa, per carità! Finiremmo per guastarci il sangue, e francamente, dopo pranzo, non è igienico. Le ripeto: Non

ne facciamo niente. A questo matrimonio non acconsentirò, mai!

DON AMB. Vuol dire che ci penserà...

CESARE. Ci ho già pensato.

DON AMB. Ha pensato anche a quella povera fanciulla?

CESARE. Si calmerà! si calmerà! Quattro lagrimette, poi tutto si accomoda.

DON AMB. Non sempre sa! non sempre! Perdoni se oso contraddirla e se insisto... ma in tema d'amore... Le par strano che un sacerdote parli così?... Eppure in tema d'amore... tante volte, quattro lagrimette non bastano... L'amore esige spesso ben altro!...

CESARE. Nei romanzi forse...

DON AMB. (*lentamente, serio e doloroso*) No, caro signore, nella vita, pur troppo! Ella mi fa ricordare la storia dolorosa della mia povera sorella... Anche lei si era innamorata di un giovine... di un mio compagno di scuola... un libero pensatore. Chi poteva sapere?... Contro di lui... contro le sue idee... E mio padre e mia madre... io stesso... tutti quanti di casa, educati ai santi principî della religione, ci si scagliava ogni giorno... ogni ora... sempre!... La poverina in quell'ambiente, dinnanzi a un tale accanimento, non ebbe neppure il coraggio di parlare e sacrificò se stessa ai nostri principî... Essa tacque... tacque sempre... e nessuno potè sospettare... (*commovendosi*) Amava in silenzio e in silenzio è morta... Morta d'amore... Era l'angelo benedetto della nostra casa! Povera fanciulla! (*è commosso; pausa lunga*).

CESARE. Mi spiace di averle ricordato...

DON AMB. (*si asciuga presto una lagrima; altro tono*) Che! Che! Non è nulla... è passata! Pensiamo piuttosto a quelli che restano... Io aspetto ancora da lei una parola...

Cesare. Mi spiace ma devo ripetermi... No... assolutamente... No!

Don Amb. (*breve pausa; si alza*) Mi basta... per ora... Io le domando scusa...

Cesare. Prego...

Don Amb. (*inchinandosi*) Signore!

Cesare. (*inchinandosi*) Reverendo!... (*lo accompagna fino alla porta di fondo; un altro inchino*).

Don Amb. (*un saluto con un cenno del capo, poi via.*

Cesare. (*breve pausa, come ripensando*) **Mi basta per ora...** Ti basterà per ora e per sempre!... (*torna alla tavola, prende il fascicolo dei verbali — lo sfoglia distrattamente*) Sperano di rubarmelo!... ma... hanno sbagliato i conti...

SCENA VI.

Leonida (*dalla laterale di destra*) e **Cesare.**

Cesare. (*vedendo Leonida; nervoso*) Oh bravo tu! Sai chi è uscito poco fa?

Leonida. (*naturale*) Sì... Don Ambrogio... l'ho visto in piazza adesso, uscire dal negozio...

Cesare. Sai perchè è venuto da me?

Leonida. (*è imbarazzato, tace*).

Cesare. (*insistendo*) Lo sai?

Leonida. (*c. s.*) Oh Dio... lo suppongo...

Cesare. (*violento*) E tu, gli affari tuoi, intimi, li lasci trattare dai preti?

Leonida Io? io no... Io non gli ho dato nessun incarico.

Cesare. Lo so... questo lo so. Ma sta intanto il fatto che una cosa di tanta importanza, una cosa che do-

vrebbe formare il segreto delle famiglie, invece che da te, io vengo a saperla per la prima volta, da un prete!... È semplicemente enorme! Ma bravo! ma benone! E ti vanti di essere educato coi principi moderni.... di essere un libero pensatore e ti lasci accasare proprio come i figliuoli educati dai Gesuiti, ti lasci accasare dal confessore!...

LEONIDA. Scusa papà... non è così!... Don Ambrogio è venuto da te perchè è stato mandato dalla famiglia di lei... che diamine!... si capisce...

CESARE. Già! Ammettiamo anche che sia così. Ma tu perchè non ti sei mai spiegato prima?... direttamente? Tua madre sai... lo sospettava e quando me ne parlò tempo fa, io la dissuasi assicurandole che non era possibile dal momento che tu non ne parlavi in famiglia... (*severo*) Il tuo dovere capisci... il tuo dovere *era di...* (*altro tono*) Ma che dovere! Tu hai taciuto perchè sapevi di agir male...

LEONIDA. Via non inquietarti.

CESARE. (*crescendo*) Un prete!? in casa mia?!! Cose dell'altro mondo!...

LEONIDA. Avrò avuto torto... avrò sbagliato... via... Ora che sai tutto, dimmi piuttosto che cosa hai risposto a Don Ambrogio?!...

CESARE. Che cosa ho risposto? E me lo domandi?

LEONIDA. Eh...

CESARE. Gli ho risposto di no, che diavolo!

LEONIDA. Di no?!!

CESARE. Di no!... di no!... e ti meravigli?

LEONIDA. Scusa, tu sai?

CESARE. Sì so tutto... Ne so fin troppo!

LEONIDA. E allora?

CESARE. (*eccitandosi*) E allora; niente. E allora come prima, come dopo, come sempre. No, no e poi no!

LEONIDA. (*sempre calmo e serio*) Hai pensato?...

CESARE. A tutto e ripeto, mi meraviglio che tu abbia sognato un simile matrimonio. Ma come? Ti par possibile una unione coi Bernardi? Noi? colle nostre idee?... A meno che tu non vi abbia già rinunziato...

LEONIDA. Mai! Le mie idee sono, e lo saranno sempre, le tue perchè sono le buone. Ma il mio matrimonio con Maria non vincola...

CESARE. Il tuo matrimonio con Maria sarebbe una transazione... Oh so... so già quello che vuoi dirmi: la libertà d'opinione, vero? Sì. L'ho predicata e la predico anch'io, ma la libertà negli altri, non nei membri della nostra famiglia. La famiglia se vuol riuscire forte e buona a qualche cosa, deve essere unita non solo negli affetti e negli interessi, ma ancora nella fede e nel modo di pensare. Io dovrò negare quello che mia moglie ammette? Io dovrò disprezzare quello che mia moglie onora? Mai! È tempo di finirla una buona volta. Sono le solite transazioni e se io le accettassi per te, sai come finiresti? Anche tu in quella categoria di persone senza coraggio e senza fede nelle proprie opinioni... la peggiore di tutte, ricordatelo bene... In quella categoria di persone che predicano l'ateismo all'osteria, poi, quando si trovano soli fanno il segno della croce, in quella categoria di gente che al letto di morte, dopo aver sfruttato per anni ed anni il nostro partito, piagnucola, ha paura delle pene dell'inferno e chiama il prete; in quella categoria di gente che permette ai figli per convenienza o per interesse pur di concludere un buon matrimonio d'inginocchiarsi davanti all'altare...

LEONIDA. (*con passione*) Ma questo non è il caso... qui si tratta di ben altro... qui si tratta della mia feli-

cità... Io amo Maria capisci, io l'amo con tutta l'anima mia e sento che non rinuncerò a lei a qualunque costo.

CESARE. Oh in quanto a questo...

LEONIDA. Ma papà.. se tu rifiuti...

CESARE. Sicuro che rifiuto... assolutamente.

LEONIDA. (*di scatto*) Ebbene, in questo caso io lascerò la tua casa.

CESARE. Delle minacce?!

LEONIDA. No... minacce no... io difendo la mia felicità, il mio avvenire.

CESARE. (*eccitatissimo*) A questo punto siamo arrivati?... Uscire dalla mia casa, per entrare?... E osi sostenere di avere le mie idee?... Anche tu come loro... È bastato che un Don Ambrogio qualunque ti avvicinasse perchè ne rimanessi preso e diventassi anche tu un ipocrita...

LEONIDA. (*spaventato*) Papà... papà, ma perchè parli così?

CESARE. (*crescendo*) Sì un ipocrita... tu sei già disposto a rinnegare tutto un passato, i tuoi principii, la tua famiglia, tuo padre per unirsi a chi poi? per unirsi a dei figli di preti.

LEONIDA. (*eccitato, violento, drammatico*) Ah basta! basta così!

CESARE. Come? tu osi?

LEONIDA. (*c. s.*) Sì! tu offendi la sua famiglia ed io non potrei tollerare... Non una parola di più... non voglio mancarti di rispetto...

CESARE. (*fremente*) Questo l'hai già fatto.

LEONIDA. (*con forza*) Non è vero! Non è vero! È proprio perchè ti ho sempre rispettato che...

CESARE. Questo è il rispetto che ti hanno insegnato quei signori.. sì un ipocrita... un ipocrita...

LEONIDA. Basta... basta... è finita... è finita! (*via rapidamente per la laterale di sinistra*).

CESARE. (*ha un'azione violenta, vorrebbe correr dietro al figlio per reagire — poi con disgusto*) Me lo hanno rovinato! E tutta la colpa è di quel prete!... (*pausa, nervosamente va toccando gli oggetti che si trovano sulla tavola. È agitato. A un tratto si decide. Apre la porta della laterale di sinistra e chiama*): Leonida! Leonida! Leonida!...

SCENA VII.

Leonida (*dalla laterale di sinistra*) e **detto.**

LEONIDA. (*rientra*) Cosa vuoi?

CESARE. (*lo guarda un po', poi con grande affetto lo abbraccia*) In collera con te...? no... no... Tu sei buono, tu... tu non darai un dispiacere al tuo papà, vero?

LEONIDA (*commosso*) Oh papà!...

(*Padre e figlio si abbracciano e si baciano commossi*).

cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala grande in casa di Don Ambrogio Maregonda. — I pochi mobili di stile severo. Le pareti quasi nude. Qualche immagine sacra. Il ritratto del papa in fondo. — A sinistra, lateralmente, fra due porte, un piccolo altare dedicato alla Madonna. Davanti all'altare, vasi di fiori, una piccola lampada votiva accesa. In fondo, a sinistra, un'ottomana. — La comune è nel mezzo. Lateralmente, a destra, una finestra che dà sulla piazza. La finestra è ad altezza d'uomo dal piano della strada tanto che le persone di fuori, possono, volendo, guardare nella sala. — Le griglie della finestra sono praticabili. Quando le imposte sono aperte si scorge la piazza. — A sinistra, lateralmente, due porte: una grande ed una piccola. La grande, sul davanti, conduce alle altre camere dell'appartamento, la piccola, per un corridoio, alla sacrestia, quindi alla Chiesa. Nel mezzo della scena una tavola. Sulla tavola una lucerna a mano, a olio, spenta. — Un piccolo divano a destra, un tavolino da lavoro a sinistra sul davanti; — una poltrona a destra della tavola.

All'alzarsi della tela: **Don Ambrogio** è seduto presso la tavola. Vicino a lui, in piedi, **Casimiro**. — **Donna Cicilla** va disponendo i fiori davanti all'altare, poi versa l'olio nella lampada votiva. — È sera. La scena è nella penombra. Destra e sinistra dello spettatore.

SCENA PRIMA.

Don Ambrogio, Donna Cicilla, Casimiro.

DON AMB. (*a Casimiro, consegnandogli una moneta d'argento*) Dunque stammi bene a sentire... Queste sono due lire che tu consegnerai alla moglie di Franceschino...

DONNA CICILLA. (*Una vecchia, brontolona, affezionata a Don Ambrogio. Qualche volta dà del tu a Don Ambrogio, altre del lei, a piacere, secondo gli umori. È una fanatica religiosa, intransigente. È di cattivo umore. Sebbene occupata a disporre i fiori davanti all'altare, pure ascolta ciò che dice Don Ambrogio e lo commenta borbottando. Quando avrà finito si siederà al tavolino da lavoro a far calze*) (*fra se*) Non ci mancava che questa!

DON AMB. Hai capito?

CASIMIRO. Quello del ponte?

DON AMB. Ma che! la moglie di Franceschino, il falegname.

CASIMIRO. (*meravigliato*) Il falegname?!!!

DON AMB. Sì... che c'è di strano?

CASIMIRO. (*confuso*) Mi pareva...

DON AMB. Che cosa?

CASIMIRO. Gli è che quello lì, alla domenica lo troverà all'osteria, non in chiesa di certo...

DON AMB. All'osteria? con quella miseria!

DONNA CICILLA. (*sempre fra se*) Anche il panegirico adesso!

CASIMIRO. In chiesa non lo si vede mai!

DON AMB. Deve pensare a sette figliuoli mio caro, e l'ultimo dei sette, conta tre mesi... Dunque? (*fra se*)

La chiesa... la chiesa... (*si arresta, poi forte*) Fa ciò che ti dico... e il denaro, (*con intenzione, marcando*) non sono io che glielo mando...

CASIMIRO. (*non comprende*) Come?

DON AMB. Niente. Sei tu che dai...

DONNA CICILLA. (*c. s.*) È la sera delle trovate!

CASIMIRO. (*c. s.*) Io?!

DON AMB. Già. E non far molte chiacchiere. Dirai a quella povera donna: « Per i vostri piccini... » e basta! Non una parola di più, nè di meno!

CASIMIRO. Si figuri! come desidera lei!...

DON AMB. Intendo che non voglia tu faccia delle prediche... siccome ti conosco...

CASIMIRO. Delle prediche?!

DON AMB. Si... a proposito di venire o di non venire in chiesa... Questa è una cosa che appartiene alla sua coscienza... noi non possiamo giudicare... Poi, questi pochi soldi, sono per i bambini, e i bambini non ne hanno colpa...

DONNA CICILLA. (*c. s.*) E intanto, i danari al diavolo!

DON AMB. Un'altra cosa: Dopo essere stato dal falegname passa dalla cascina Bruciata, informati come sta il figlio della Carolina.

DONNA CICILLA. (*c. s*) Un'altra gioia!

CASIMIRO. Sissignore!

DON AMB. Dirai a quella gente che domani passerò io e che per quel tal affare... niente paura, penso io....

DONNA CICILLA. (*c. s.*) Penserà lui, il milionario!

DON AMB. Ora dammi la nota della cera e delle funzioni di Domenica.

CASIMIRO. (*leva di tasca un libriccino*) Subito!

DON AMB. (*si alza*) Aspetta... vado in sacristia a prendere il mastro. — (*s' incammina verso la piccola porta di sinistra in fondo*).

DONNA CICILLA. (*burbera*) Dove va?

DON AMB. Niente! niente..

DONNA CICILLA. (*c. s.*) Perchè vuol far lei? sempre così! Il mastro posso portarglielo io, mi pare!

DON AMB. (*buono*) Continua... continua nelle tue faccende...

DONNA CICILLA. (*seccata*) Tutto per non voler parlare... per non voler dipendere da me!

DON AMB. Lasciami fare...

DONNA CICILLA. (*crescendo*) Quando s'è fissato... è finita! Uff!!

DON AMB. (*sorride bonariamente poi facendole il segno di tacere coll'indice sulla bocca*) Ssst! calma! calma! lasciami fare! (*via per la laterale di fondo*).

DONNA CICILLA. (*forte; gridando dietro a Don Ambrogio*) Mulo!

CASIMIRO. (*ride*)

DONNA CICILLA. (*severa*) Non c'è da ridere sapete! Vi dico io Casimiro!... è una vita! una vita!... Una volta o l'altra, lo sento,... eh io ci vedo chiaro nelle cose,... commetto uno sproposito e allora sarà quel che sarà...

CASIMIRO. (*scherzoso*) Cosa volete fare Donna Cicilla?

DONNA CICILLA. Cosa voglio fare? Così non si va avanti. Tutto di sua testa. Io sono diventata una povera vecchia, stupida, cretina... Benone!... Il mio fagotto e via... (*Ha finito di ordinare l'altare, siede al tavolino e si dispone a far calze*).

CASIMIRO. (*ridendo*) Dopo quanti anni? Se non erro l'avete fasciato voi Don Ambrogio per la prima volta, eh?

DONNA CICILLA. Allora era un altro conto... lo si poteva dirigere un pochino!... ma del resto questo, cosa importa? È inutile ricordarle certe cose... Al giorno d'oggi cinquant'anni di servizio in una casa non con-

tano più... È l'epoca della libertà, della massoneria... Eh io ci vedo chiaro nelle cose!... Quando s'è detto: non c'è più religione, basta!

CASIMIRO. (*c. s.*) Anche per Don Ambrogio?

DONNA CICILLA. Quello li? Quello è il primo eretico del paese... Io credo che se non dovesse dir messa, non andrebbe nemmeno in chiesa...

CASIMIRO. (*ride forte*) Oh bella!

DONNA CICILLA. C'è proprio da ridere! I suoi amici sono i liberaloni, i miscredenti... *i framassoni!* Le buone parole, i buoni consigli sono per i nemici di Dio... non l'avete sentito? Due lire per la moglie di Franceschino, quel caro Franceschino, il porta-bandiera della società Operaia che rimane fuori di Chiesa col suo stendardo quando c'è un funerale! Fuori di chiesa col sigaro in bocca! (*altro tono*) Due lire mi va a spendere! Lui!... Lui che la tira coi denti e come!

CASIMIRO. Questo è vero! l'ho notato anch'io...

DONNA CICILLA. Se vi dico! Cose dell'altro mondo. E guai a muovergli un'osservazione... Guai! Per fortuna che io sono prudente, se no... Uh! se dovessi parlare, ce ne sono delle cose... ce ne sono Casimiro!... Cose da far rabbrividire... da far rizzare i capelli in testa... se sapeste... se sapeste... Le ho tutte qui... (*si tocca la gola*) e mi fan nodo... Basta... se non scoppio è proprio un miracolo di Maria Santissima... (*con convinzione, verso l'altare*) Che tu sia benedetta!

SCENA II.

Don Ambrogio e **detti.**

Don Amb. (*dalla laterale con un gran libro*) Eccomi qua... (*torna alla tavola, siede, apre il libro, poi con una matita si accinge a far delle annotazioni*) Dunque?

Casimiro. (*leggendo sul suo libriccino*) Cera: ventisette candelotti grossi e quattordici mezzani...

Don Amb. (*scrivendo, ripete*) Ventisette candelotti grossi e quattordici mezzani...

Casimiro. Olio...

Don Amb. (*stropicciandosi gli occhi per l'oscurità*) Un momento!

Donna Cicilla. (*lascia le calze, si alza*) Piuttosto che dire una parola... si cava gli occhi! Vuol scrivere all'oscuro, come i gatti?

Don Amb. (*ridendo*) Economia... Economia mia cara!

Donna Cicilla. (*mentre accende la lucerna che si trova sulla tavola*) Sicuro! Economia per dar da mangiare ai figli di Belzebù!...

Don Ambrogio. (*a Casimiro c. s.*) La mia Cicilla stassera è di malumore...

Donna Cicilla. Dopo, le ballerò la Monferrina, vedrà... tutto per farle piacere!... (*Un ragazzo in questo momento, si arrampica e guarda nella sala dalla finestra di destra, poi dà in una risata insolente*).

Donna Cicilla. (*furente*) Ci siamo! (*corre verso la finestra*) Uh! se ti prendo! (*il ragazzo fugge*).

Don Amb. (*buono*) Lascia... lascia... è un ragazzo...

Donna Cicilla. Cominciano i ragazzi, poi si uniscono gli altri...

CASIMIRO. A proposito: il campanaro mi ha detto che stassera vogliono ripetere la dimostrazione di ieri l'altro... sempre per la banda...

DON AMB. Pazienza! Bisogna lasciarli sfogare...

CASIMIRO. Intanto chiuda la finestra e avverta i Carabinieri.

DON AMB. Ma che!... I carabinieri? Tutta roba inutile...

DONNA CICILLA. (*intanto chiude la finestra*) Lo sentite? sempre inutile! sempre pazienza! Vuole che entrino in casa e che lo mettano sotto i piedi... allora forse sarà contento...

DON AMB. Quà... quà Casimiro... dammi il tuo libro... facciamo presto che è tardi... Donna Cicilla stassera ha i nervi! (*prende il libriccino di Casimiro e fa delle annotazioni sul libro grande*).

DONNA CICILLA. Sicuro! È una povera matta che parla... Il talentone è lui!

CASIMIRO. (*a bassa voce*) Piano che scrive...

DONNA CICILLA. Oh scrive lo stesso! Non dubitate!

DON AMB. (*sorride poi restituisce il libriccino a Casimiro*) Ecco fatto. Per il resto siamo intesi...

CASIMIRO. Sissignore. E per domani?

DON AMB. Suonerai *la prima,* alle cinque e un quarto.

CASIMIRO. Sissignore. Le occorre altro?

DON AMB. Per ora no!

SCENA III.

Clotilde (*dalla laterale di sinistra in fondo*) e **detti.**

CLOTILDE (*di dentro, un po' in lontananza*) È permesso? si può?

DON AMB. Casimiro... C'è qualcuno in sacristia...

DONNA CICILLA. Sfido io, lasciano la sacristia deserta!

Un giorno o l'altro ruberanno anche gli ampollini della messa!

CASIMIRO. (*corre verso la laterale*) Chi è?... Avanti... Avanti...

CLOTILDE. (*entra*) C'è il signor Curato?

DON AMB. (*riconoscendola*) Ah la Clotilde!...

DONNA CICILLA. (*con gran sussiego*) Cosa vuoi?

CLOTILDE. La mia padroncina è in chiesa per il rosario... Domanda se il signor Curato riceve.

DONNA CICILLA. (*c. s.*) A quest'ora non riceviamo! (*fra se*) Anche dopo l'avemaria... Venite a mezzanotte!

DON AMB. (*sorridendo*) Si... si... di che venga.

DONNA CICILLA. (*piccata*) Per contraddire è fatto apposta...

CLOTILDE. (*timida*) Mi scuserà. Dalla chiesa son passata in sacristia... Ho detto « con permesso » ma non c'era nessuno... allora mi son fatta innanzi...

DON AMB. Si... si... non importa... Dì alla signorina che venga...

CLOTILDE. (*una riverenza*) Grazie! (*un'altra riverenza*, Scusi... (*una terza riverenza*) Riverisco...

DONNA CICILLA. (*seccata, burbera*) Addio... Addio... sbrigati! Quanti salamelecchi!

CLOTILDE. (*fugge via per la laterale*).

CASIMIRO. Allora buona notte...

DON AMB. Buona notte.

CASIMIRO. Donna Cicilla... salute!

DONNA CICILLA. (*borbottando*) Va benone!

CASIMIRO. (*ride, via per la laterale di sinistra in fondo*).

DONNA CICILLA. Bel sistema! Si riceve a tutte le ore...

DON AMB. (*dopo aver osservato l'orologio*) Sono le otto meno un quarto...

DONNA CICILLA. Non importa... si viziano... Dopo, fanno i loro comodi...

DON AMB. La casa del curato deve essere aperta, sempre, a tutti e a tutte le ore.

DONNA CICILLA. Benissimo! Così la casa del curato si trasforma in un botteghino del lotto... Ecco...

SCENA IV.

Maria (*dalla laterale di sinistra in fondo*) e **detti** poi **Leonida** (*di dentro*).

MARIA. (*timida, sulla soglia*) Se permette?

DON AMB. (*si alza, le va incontro*) Avanti... avanti cara...

MARIA. Mi scuserà!...

DON AMB. Figurati!

MARIA. Non la disturbo?

DON AMB. No... E la mamma?

MARIA. È a casa. Mi son fatta accompagnare dalla Clotilde... (*confusa, chinando la testa*) Sa... non glie l'ho detto che venivo da lei stassera...

DON AMB. (*con un sorriso*) Lo avranno pensato...

MARIA. (*scorgendo Donna Cicilla*) Oh Donna Cicilla, buona sera...

DONNA CICILLA. Buona sera.

MARIA. Scusate... non vi avevo veduta...

DONNA CICILLA. Oh non importa! (*fra se*) Tanto io conto dallo zero in giù!

DON AMB. (*a Maria, affettuoso*) Siediti qua... (*la fa sedere sul divano*) Ora discorreremo...

DONNA CICILLA. (*fra se, curiosa*) Qualche pasticcio! sempre segreti!

(*una scampanellata interna*)

DONNA CICILLA. (*rabbiosa per essere costretta ad uscire e non poter ascoltare ciò che dicono Don Ambrogio e Maria*) Chi è? Ancora? seccature! (*via per la comune*).

DON AMB. (*a Maria*) Oggi mi avrai aspettato a casa, eh?

MARIA. Si... (*con grande interesse*) Ci è andato?

DON AMB. Ieri sera...

MARIA. (*con ansia crescente*) E così? E così?

LEONIDA. (*di dentro*) Una parola sola...

DONNA CICILLA. (*di dentro, forte*) Non riceve.

LEONIDA. (*c. s.*) Gli dica soltanto...

MARIA. (*si alza di scatto*) La sua voce...

DONNA CICILLA. (*d. d.*) Vuole che glielo canti in musica? Non riceve...

DON AMB. (*va alla comune, parla verso l'interno*) Ma no! Avanti... avanti... (*altro tono, alludendo a Donna Cicilla*) Santa pazienza!

SCENA V.

Leonida, Donna Cicilla (*dalla comune*) e **detti.**

LEONIDA. (*entra, s'inchina*) Don Ambrogio...

DON AMB. (*colla mano gli fa segno come per dire: « Briccone, ti capisco! »* (*sorridendo guarda Maria*) È quì! È quì!... (*indica Maria*) È proprio quì!...

DONNA CICILLA. (*fra se*) Anche il figlio del diavolo! Benone! Benissimo! Di bene in meglio! (*irritata siede al tavolino a far calze, tenendo però sempre teso l'orecchio per sentire ciò che dicono gli altri*).

(*Leonida e Maria confusi, si salutano con un cenno del capo*).

DON AMB. (*sorridendo, a Leonida*) Francamente... lo sapeva?

LEONIDA. Sì... un amico, in piazza, mi disse di aver visto la signorina entrare in chiesa... Ho pensato subito che sarebbe venuta da lei, e allora...

DON AMB. (*c. s.*) E allora... per vederla e per parlarle...

LEONIDA. (*dopo un po', sorridendo*) Non dico di no... Mi perdoni...

DONNA CICILLA. (*fra se*) Che sfacciato!

DON AMB. Meno male... è sincero!... Là, accomodatevi.

DONNA CICILLA. (*fra se*) Che scandalo! Che scandalo! Anche mediatore d'innamorati. (*verso l'altare*) Vergine santa abbi pietà di quel povero infelice che ha perduto la testa...

(*Leonida ha preso una sedia e l'ha messa vicino a quella di Maria, si siede. — Don Ambrogio comprende il tiro, sorridendo si avvicina ai due; amorevolmente batte colla mano sulla spalla a Leonida*).

DON AMB. Abbia pazienza... sa...

LEONIDA. (*si alza*) Oh scusi!...

DON AMB. (*con malizia bonaria*) Niente di male; da questa parte... (*lo allontana un po'*) Ecco... (*siede in mezzo ai due*) Così... Non si sa mai! La mia povera mamma mi diceva sempre che non bisogna mai lasciare la paglia vicina al fuoco... sicuro!

(*Maria china la testa e sorride, Leonida pure*).

DONNA CICILLA. Che bel terzetto!

DON AMB. (*a Leonida*) Dunque ieri sera io fui a casa sua e ho parlato con papà...

DONNA CICILLA. (*fra se, colpita*) In casa del farmacista? Misericordia!!!!

DON AMB. (*a Leonida*) Lei probabilmente saprà come sono andate le cose...

LEONIDA. Papà me ne ha parlato subito ieri sera...

DON AMB. Maria invece non sa nulla, vero?

MARIA. (*fa segno di no col capo*).

DON AMB. (*guarda Leonida, poi Maria. Leonida abbassa la testa; Don Ambrogio è imbarazzato. Pausa*).

MARIA. (*con un filo di voce*) Ha detto di no?

DON AMB. Proprio... ha detto di no!

DONNA CICILLA. (*fra se*) Bene per bacco!

MARIA. (*impallidisce, china la testa. Pausa lunga d'angoscia*).

DON AMB. (*dopo un po', accarezzando Maria, con grande tenerezza*) Coraggio Maria... andiamo... su...

LEONIDA. (*con energia*) Sicuro che deve avere coraggio... Il rifiuto di mio padre ha valore fino a un certo punto.

MARIA. (*subito*) Oh questo poi...

LEONIDA. Come? È così, e deve essere così. Ieri sera gli ho parlato francamente: gli ho detto che non rinuncierò a lei, a qualunque costo, che si tratta...

MARIA. (*interrompendo*) Ma... e il motivo?

LEONIDA. Il motivo... lo sapete pure...

MARIA. Le nostre idee?

LEONIDA. Già! Ed è per questo che il rifiuto di mio padre ha valore fino a un certo punto. S'egli avesse messo avanti un'altra ragione qualsiasi si poteva discutere, ma dal momento ch'egli riduce la sua opposizione al fatto che io sono ateo e figlio di ateo e voi siete credente e figlia di credenti... (*con forza*) no! allora, no! (*altro tono*) Su questo punto io mi sono spiegato, francamente, sin dal primo giorno... senza reticenze... (*verso Don Ambrogio*) anche con lei... Accettando il matrimonio religioso, io non rinuncio per nulla alle mie idee...

DONNA CICILLA. (*fra se*) E se ne vanta anche!

LEONIDA. (*continuando*) Come per voi. Maria... Voi di-

ventando mia moglie potrete benissimo continuare nelle vostre pratiche d' un tempo: non sarò certo io che mi opporrò... soltanto che all'educazione dei figli...

MARIA. (*chinando la testa*) Oh cosa dite!!

LEONIDA. (*sorridendo*) Bisogna pur prevedere... (*col tono di prima*) In quanto ai figli, siccome il capo di casa sono io...

DONNA CICILLA. (*fra se*) Bel capo!

MARIA. (*per interrompere*) Queste saranno buone ragioni per... dopo;... ma intanto... se vostro padre...

LEONIDA. (*con forza*) Mio padre non ha diritto di opporsi alla mia felicità...

MARIA. Noi dobbiamo pure...

LEONIDA. Ma come? Voi, voi Maria gli date ragione?

MARIA. Ragione, no... Ma non sarò certo io che vi spingerà ad andar contro alla sua volontà.

LEONIDA. (*crescendo*) E allora?

MARIA. E allora... (*imbarazzata*) non so...

LEONIDA. (*breve pausa*) Siete pentita? Volete forse troncare...?...

MARIA. (*subito*) Oh no... questo no!

LEONIDA. Ammettete forse che le nostre idee così diverse... bastino per?...

MARIA. Nemmeno... Pure...

LEONIDA. (*incalzando*) Pure: rinunciate; ecco la conclusione. (*con amarezza crescente*) Davvero, da voi mi aspettava ben altro! Io speravo che anche voi vi sareste unita a me per vincere... per protestare... invece no! Preferite sottomettervi e darmi un caro addio... Brava! Brava proprio!

DONNA CICILLA. (*fra se*) E lui li sta a sentire!

MARIA. (*sempre imbarazzata, commovendosi mano a mano*) Perchè parlate così? Se sapeste che male mi

fate! Io?... che c'entro io? Prima di dirvi... (*si arresta confusa, poi*) che... ecco... Io conoscevo il vostro modo di pensare e sebbene mi addolorasse, pure... Insomma, mi capite... Oramai quel ch'è stato è stato... e se vostro padre... che colpa ne ho io? (*colle lagrime nella voce si volge a Don Ambrogio*) Glie lo dica lei.. glie lo dica lei che sa...

DON AMB. (*abbraccia Maria e l'accarezza, affettuoso:*) Sì... sì... povera la mia Maria!

LEONIDA. (*mortificato e commosso*) Scusate...

DON AMB. Coraggio... su... adesso basta... adesso ascoltate me, da bravi figliuoli. (*a Maria*) Ha sbagliato... si è espresso male... ecco tutto...

MARIA. (*si asciuga gli occhi, va rimettendosi*) Mi perdoni...

DON AMB. Sì... sì... (*scherzoso*) Perdono generale! Ed ora: ascoltatemi bene... su... da bravi... (*a Leonida*) Maria ha ragione nel consigliarla a non voler urtare così subito la volontà di suo padre... Egli ha detto di no, è vero... Egli ha torto, anche questo è vero. D'altra parte non si poteva, nè si può pretendere ch'egli dica subito di sì... Un uomo come lui, imbevuto delle sue idee ch'egli crede le buone, non cede tanto presto... Per fortuna sua e nostra in questa faccenda c'è di mezzo il cuore, e il cuore, io lo so per esperienza, tante volte fa dei miracoli... Il mio passo di ieri non è stato inutile... adesso lasciate fare al tempo... vedrete... suo padre dopo tutto, è un uomo anche lui di carne ed ossa...

DONNA CICILLA. (*fra se*) Carne da collo!

DON AMB. (*continuando*) Lasciate ch' egli ci pensi..... chissà!

SCENA VI.

Casimiro (*dalla seconda laterale di sinistra*) e **detti**.

CASIMIRO. (*entrando*) Perdoni...
DON AMB. Cosa c'è?
CASIMIRO. Il rosario è finito... Io devo chiudere la Chiesa... la cameriera della signorina domanda...
MARIA. (*si alza, di scatto*) Vengo... ditele che vengo subito...
CASIMIRO. (*s'inchina e via per la seconda laterale*).
MARIA. Bisogna che ritorni a casa... altrimenti la mamma...
LEONIDA. (*si alza*) E così?
DON AMB. (*si alza*) E così... pazienza! Un po' di pazienza...
LEONIDA. (*a Maria*) Quando vi vedrò?
MARIA. Avete sentito? Un po' di pazienza...
LEONIDA. Io ne ho poca sapete...
DON AMB. (*a Maria*) Ne avrà... non dubitare... ne avrà...
LEONIDA. (*prende la mano di Maria*) Addio!...
MARIA. (*liberandosi dolcemente dalla stretta*) Addio!
DONNA CICILLA. (*fra se*) Quante smorfie!
DON AMB. (*amorevolissimo*) Cara figliuola! (*l'accarezza*) Buona!... tanto buona sei... Pregherò per la tua felicità... vedrai... To' (*la bacia in fronte; osserva Leonida, scherzoso*) Io sì... lei no... per ora! (*a Maria*) Va! va... si fa tardi!
MARIA. (*commossa*) Buona sera!
LEONIDA. Buona sera!
MARIA. (*via di corsa per la seconda laterale*).
LEONIDA. (*stringendo la mano a Don Ambrogio*) E grazie!

DON AMB. Dunque? Non siamo più ragazzi... Ora bisogna essere uomini.

LEONIDA. Sì... sì...

DON AMB. E... calma! Mi raccomando... calma!

LEONIDA. Glielo prometto...

DON AMB. Bravo! così va fatto!

LEONIDA. Buona sera!... (*via per la comune dopo aver stretta un'altra volta la mano a Don Ambrogio*).

DON AMB. (*rimane un po' assorto. Donna Cicilla intanto gli si è avvicinata e lo guarda con occhi terribili*). Cos'hai ancora?

DONNA CICILLA. Dunque... è proprio vero?

DON AMB. Che cosa?

DONNA CICILLA. Lei... lei... s'è recato ieri sera in casa del coso lì... di quel maledetto!

DON AMB. T'ho detto cento volte che non voglio assolutamente che tu parli così delle persone.

DONNA CICILLA. Il farmacista non è una persona.

DON AMB. E dalli! Il farmacista è una persona degna di rispetto come le altre...

DONNA CICILLA. Ma bravo! lo difende anche!

DON AMB. Lo difendo perchè tu lo offendi...

DONNA CICILLA. Mai offeso abbastanza...

DON AMB. Che diritto hai tu di...

DONNA CICILLA. (*interrompendo, vivace*) E che diritto ha lui di essere quell'eretico che è? Vergogna del paese! Quello lì finirà per rovinarci tutti quanti... sicuro! Se non lo mandano via in fretta o almeno se non gli tirano il collo per bene, vedrà quest'estate! Che asciutta! Addio raccolto!... e poi... la tempesta... Già ne abbiamo avuto un segno questa primavera!

DON AMB. (*ridendo*) Questa primavera?

DONNA CICILLA. Certo. Il calcino nei bachi da seta...

avvertimento primo. O si manda via il farmacista e finisce questo scandalo, o...

DON AMB. Via... finiscila tu!...

DONNA CICILLA. (*crescendo*) Tutti ci rovina. Ha tirato dalla sua anche quel baggiano d'un segretario e Sorcioni il salsamentario. Sorcioni ch'è sempre stato un bravo uomo, comincia anche lui... Sa di bruciaticcio... di zolfo... Me lo ha detto sua moglie che lo annasa tutte le mattine... E sì che gli ha messo la camicia da notte benedetta, senza avvertirlo... Niente!... sempre peggio! Vuol sentirne una?... anche il salame di Sorcioni non è più quello di una volta!

DON AMB. Non dir più sciocchezze... stassera ne hai dette abbastanza...

DONNA CICILLA. Niente afiatto! Lo griderò sempre: il farmacista, ci rovina tutti... anche lei!

DON AMB. (*ridendo*) Anche me?

DONNA CICILLA. Si... anche lei... lo capisco dal modo che parla, dall'ostinazione sua nel difenderlo...

DON AMB. (*seccato*) Basta! Basta! in nome di Dio!

DONNA CICILLA. Bestemmia anche! Bestemmia! Anime del purgatorio anche questa! Un ministro!... Un ministro!...

DON AMB. Insomma mi fai perdere la pazienza!

DONNA CICILLA. (*crescendo*) Perchè è andato dal farmacista? perchè protegge gli amori di suo figlio?

DON AMB. (*imbarazzato*) Perchè... Perchè... Prima di tutto perchè Maria è innamorata oramai! e coll'amore non si scherza... Poi, Leonida...

DONNA CICILLA. Quello è un eretico!

DON AMB. Un eretico è vero, ma è pure un bravo giovine. Terreno buono che non può mancare di dare buoni frutti... La vita in comune con Maria... Eh!, si

son visti tanti casi... Chissà! Io spero molto nell'avvenire, poi la misericordia di Dio è infinita... credimi..., non c'è niente di male...

DONNA CICILLA. (*si alza, di scatto*) Non c'è niente di male? Basta... basta... Non una parola di più!... (*si lascia cadere su una sedia*) Ho capito benissimo... Lei ha fatto lega col diavolo! Oh povera me! poveri noi!... ha fatto lega col diavolo... (*pausa*).

DON AMB. (*sorridendo, le si avvicina, affettuoso*) Andiamo... non tenermi il broncio così... sei sempre stata buona...

DONNA CICILLA. Troppo buona!

DON AMB. Ti spiegherò!...

DONNA CICILLA. Cosa vuol spiegare?... oramai!...

DON AMB. Non esagerare... senti bene...

(*In piazza improvvisamente si suona la Marsigliese. Sono quattro strumenti stonati. La Marsigliese è accompagnata dal canto volgare di pochi contadini. Mentre suona la Marsigliese, in scena si svolge il dialogo fra Don Ambrogio e Donna Cicilla*).

DONNA CICILLA. (*si alza, furente*) Ecco che incominciano!

DON AMB. (*tranquillo*) Lascia che si sfoghino!

DONNA CICILLA. Aveva ragione Casimiro di dire che si preparava qualche cosa di grosso!

DON AMB. Gran cosa! Un po' di Marsigliese! (*sempre tranquillo e sorridente si siede, prende il breviario e si mette a leggere*).

DONNA CICILLA. E si mette a leggere, tranquillo, come se nulla fosse!

DON AMB. (*allegro*) Certo! leggo a suon di musica!... È un piacere!...

DONNA CICILLA. (*col braccio teso verso la finestra, furente*) Ora glie la dò io!

DON AMB. (*energico*) Non voglio! sta ferma! Non una parola! niente!

DONNA CICILLA. Seguiteranno, a bell'apposta...

DON AMB. Lascia che seguitino fino a domani... Se ti metti a protestare, è peggio, capisci?

A questo punto la musica, fuori, cessa. Incominciano le apostrofi, le grida, le imprecazioni dei contadini e degli operai; grida e imprecazioni che si intrecciano col dialogo in scena e colle invettive caratteristiche di Donna Cicilla. Questa scena che deve procedere affiatatissima, di concerto, continua serrata e vivace fino al tumulto che scoppierà a suo tempo come verrà indicato. Il tumulto scoppierà sulla piazza e precisamente sotto la finestra di destra. Le battute delle voci interne dovranno essere gridate con intonazioni diverse, frammezzate a urli volgari di gioia, a risate chiassose e insolenti. Quando nella disputa interviene Cesare, questi lo si dovrà distinguere per forza ed energia. Si raccomanda in questa seconda parte un affiatamento meraviglioso.

SCENA VII

Voci interne, Cesare (*di dentro*) e **detti.**

(*Cessata la musica*).

VOCI INTERNE { Bene! / Benee! / Evvivàaaa!

DONNA CICILLA. Evviva un corno!

1.ª VOCE. Abbasso il curato!

2.ª VOCE. Abbasso i preti!

DONNA CICILLA. (*forte*) Villanzoni!

DON AMB. Taci! Taci!

3.ª VOCE. Evviva il socialismo!

VOCI DIVERSE. Evvivaaa!

4.ª VOCE. Abbasso l'organo! Evviva la banda!

VOCI DIVERSE. Evvivaaa!

DONNA CICILLA. (*sempre più furente*) Anche l'organo! maledetti!

DON AMB. Hai capito di tacere?

5.ª VOCE. Senti! senti che odor di polpettine!

4.ª VOCE. Le ha preparate Donna Cicilla!

5.ª VOCE. Abbasso la serva! (*una risata volgare*).

DON AMB. (*scherzoso a Donna Cicilla*) Questa, è per te!

DONNA CICILLA. Ah questo è troppo! Canaglie! Vigliacchi! (*fa per avvicinarsi alla finestra*).

DON AMB. (*si alza, la rincorre, la prende per un braccio*) Insomma hai capito che non bisogna gridare?

DONNA CICILLA. Certe cose non le tollero. Qui c'è di mezzo il mio onore.

DON AMB. O la finisci o ti chiudo in camera tua.

DUE VOCI INTERNE. } *stonando, cantano:* « Si scopron le tombe Si levano i morti! »

DONNA CICILLA. (*sbarrando gli occhi*) Dio onnipotente! Anche l'inno di Garibaldi!

DON AMB. (*sorridendo*) Se l'ho cantato io, prima di loro!

VOCI DIVERSE. Benee!!

1.ª VOCE. Evviva Garibaldi!

2.ª VOCE. Evviva Giordano Bruno!

3.ª VOCE. Abbasso la camorra!

4.ª VOCE. Abbasso la fabbriceria!

DONNA CICILLA. Mostro!

5.ª VOCE. Evviva la banda e la società di mutuo soccorso!

3.ª VOCE. Fuori i chiericoni!

1.ª VOCE. Sulla forca i clericali!

DONNA CICILLA. Oh li potessi strangolare...

6.ª VOCE. Sulla forca tu o maledetto!

DONNA CICILLA. (*cambia di colpo espressione, raggiante*) Bene per Bacco! prendono le nostre difese!

5.ª VOCE. Zitto la! figlio di prete!

6.ª VOCE. Vieni avanti, t'accomodo io!

7.ª VOCE. Evviva Don Ambrogio!

DONNA CICILLA. (*felice*) È Giacomino, il campanaro!

DON AMB. (*si fa serio; seccato:*) Sciocco, lo sa pure; non voglio!...

4.ª VOCE. Cosa vuoi accomodare frate rimesso?

6.ª VOCE. Abbasso i liberali!

DONNA CICILLA. (*battendo le mani*) Bravi! bravi! sono i nostri...

7.ª VOCE. Abbasso i massoni!

VOCI DIVERSE. Abbasso!

DONNA CICILLA. (*verso la finestra, forte*) Forza! Avanti!

DON AMB. (*adirato*) Stupidi! Ora si fa brutta. Che fare?... (*È agitato, nervosissimo. Va alla finestra; guarda fuori, per le fessure delle imposte*).

1.ª VOCE — Affamati!
6.ª VOCE — In galera!
2.ª VOCE — Farabutti!
7.ª VOCE (*intrecciandosi*) — Vigliacchi!
3.ª VOCE — Figuracce!
8.ª VOCE — Maledetti!
7.ª VOCE (*più forte*) — Abbasso la Massoneria!

LA VOCE DI CESARE. Non dir sciocchezze, stupido!

DON AMB. (*colpito*) Il signor Cesare che si mette di mezzo?

DONNA CICILLA. (*con slancio*) Almeno lo bastonassero!

DON AMB. Sciocca! T'impongo di tacere.

VOCI DIVERSE. Evviva il signor Roverbella!

ALTRE VOCI. Evvivaa!

ALTRE VOCI. Abbasso!

7.ª VOCE. Abbasso il socialismo!

LA VOCE DI CESARE. Vattene a casa tua, via!

7.ª VOCE. Se ne vada lei... Non mi fa paura...

(*Scoppia il tumulto, violentissimo. Fuori sono venuti alle mani. Grida, imprecazioni. Le voci si confondono e arrivano indistinte*).

DON AMB. (*eccitatissimo, va innanzi e indietro dalla finestra alla comune; desolato*) Oh povero me! si battono anche!... Ma dove sono i carabinieri?

DONNA CICILLA. (*si è inginocchiata davanti all'altare*) Oh Vergine Santissima... fa che li prendano quegli eretici... fa che li prendano!

(*Il tumulto è al colmo*).

CESARE. (*di dentro, dà un grido acutissimo*) Assassino! Assassino!

(*Il tumulto cessa come per incanto*).

DON AMB. (*precipitandosi fuori della comune*) Ah miserabili! (*via*)

DONNA CICILLA. (*al grido è rimasta come interdetta; si alza*) Oh Dio!... Cos'è successo?...

(*di dentro*)
1.ª VOCE. È ferito!
2.ª VOCE. Perde sangue!
DON AMB. Prendetelo su... da quella parte... presto.

(*di dentro*)
6.ª VOCE. Portiamolo in casa!
5.ª VOCE. È svenuto...

SCENA VIII.

Don Ambrogio, poi **Cesare**, **Contadini Operai** (*tutti dalla comune*) e **detta**.

Don Amb. (*entra agitatissimo, a Donna Cicilla energico*) Presto... presto... un letto... qua... l'ottomana... (*coll'aiuto di Donna Cicilla si accinge ad accomodare il letto*) Va... prendi delle lenzuola... presto ti dico!

Donna Cicilla. Oh Dio! Oh Dio! (*via spaventata per la prima laterale di sinistra per tornare quasi subito colle lenzuola*).

(*Dalla comune, entrano confusamente contadini, operai. Alcuni sorreggono Cesare svenuto*).

Don Amb. Adagiatelo lì, sulla poltrona... Lasciatemi il tempo di preparare un letto...

(*I contadini trascinano una poltrona presso il letto: vi adagiano Cesare*).

Don Amb. (*energico*) Subito per il medico! (*a un contadino*) Tu, di corsa! (*a un altro contadino*) Anche tu... uno a casa, l'altro al caffè... cercatelo, presto, che venga...

(*I due contadini via*).

Donna Cicilla. (*rientra colle lenzuola*).

Don Amb. Presto! presto!

(*Donna Cicilla e Don Ambrogio preparano il letto rapidamente. I contadini e gli operai circondano Cesare e lo tolgono così alla vista del pubblico. Tutti parlano piano, animatamente*).

Don Amb. (*a Donna Cicilla*) Dell'aceto... delle bende...

Donna Cicilla. Delle bende?!

DON AMB. Sì... prendi della biancheria, fanne delle bende... fa presto insomma...

DONNA CICILLA. (*via ancora per la prima laterale di sinistra, per tornare a tempo coll' aceto e colle bende*).

DON AMB. (*ai contadini*). Quì... portatelo qui... adagio.. mi raccomando...

(*I contadini adagiano Cesare sul letto*).

SCENA IX.

Il dottore e detti.

DOTTORE. (*dalla comune. Ha con se una busta coi ferri*).

DON AMB. (*scorgendolo*) Oh dottore!

DOTTORE. (*con premura*) Non ha ripreso i sensi? (*si avvicina al ferito. Cesare è tolto così alla vista del pubblico dal Dottore e dai contadini che circondano il letto*).

DON AMB. No!... finora no... (*a un contadino*) Tu, prendi la lucerna... fa lume... (*Un contadino prende la lucerna sulla tavola e fa lume al medico*).

DONNA CICILLA. (*entra dalla prima laterale di sinistra coll'aceto e colle bende*).

DON AMB. (*al Dottore*) Ecco dell' aceto... Devo forse mandare in farmacia per il sublimato?

DOTTORE. Grazie... ho tutto con me... Piuttosto un po' d'acqua.

DONNA CICILLA. (*via a sinistra per tornare coll'acqua*).

DOTTORE. (*esamina la ferita; si adopera con ogni mezzo perchè Cesare riprenda i sensi*). *A soggetto.*

DON AMB. (*al Dottore*) Sarà bene che io mi ritiri, che non mi veda eh?

DOTTORE. Perchè?

DON AMB. Capirà... vedendomi, potrebbe agitarsi di più...

DOTTORE. Sì... ha ragione...

DON AMB. (*si tira in disparte*).

DONNA CICILLA. (*rientra con una bottiglia d'acqua, la porge al dottore*).

DOTTORE. (*medica la ferita, sempre volgendo le spalle al pubblico*).

CESARE. (*riprendendo i sensi, debole*) Ah!... Cosa c'è?

DOTTORE. Su... su... coraggio, non è nulla...

CESARE. (*riconoscendo*) Ah Dottore...

DOTTORE. Niente, niente paura...

CESARE. Quanta gente! Dove sono?

DOTTORE. In casa mia...

CESARE. Sono ferito, eh?

DOTTORE. Una cosa da nulla... ma capirai, non ho voluto che ti portassero a casa tua per tua moglie...

CESARE. Hai fatto bene... si sarebbe spaventata... (*altro tono*) Che canaglia!

DOTTORE. Sta tranquillo! sta tranquillo, non agitarti...

SCENA X.

Leonida (*dalla comune*) e **detti.**

LEONIDA. (*entra, agitatissimo*) E così? E così?
DON AMB. (*a bassa voce, subito*) È cosa da poco!
LEONIDA. (*si avvicina al letto*) Papà... papà...
CESARE. Oh Leonida... caro... non è nulla sai... (*con premura*) e la mamma?
DOTTORE. (*continua a medicare*).
LEONIDA. La mamma non sa!...
CESARE. Ritorna a casa... dille che è cosa da poco...
DOTTORE. Sì... lascia fare... non preoccuparti... devi riposare...
CESARE. Sono stanco... Ho la testa pesante...
DOTTORE. Si capisce... (*ha finito di medicare; al contadino che tiene in mano la lucerna*) Via quel lume! (*a Cesare*) Ora devi dormire e, tranquillo...
(*Il contadino porta la lucerna sulla tavola*).
CESARE. Sì... sì... (*va addormentandosi*).
DON AMB. (*piano a Donna Cicilla*) Prendi il paravento che si trova in camera mia e portalo giù...
DONNA CICILLA. Come? resterà qui tutta notte?
DON AMB. Si capisce...
DONNA CICILLA. (*con una smorfia*) In casa nostra?!
DON AMB. Andiamo, andiamo. Presto!
DONNA CICILLA. (*via a sinistra per tornare a tempo col paravento*).
DOTTORE. (*che ha seguitato ad osservare Cesare*) Ora s'addormenta... (*ai contadini e agli operai*) Andate pure... lasciatelo quieto... (*viene avanti*).
(*I contadini e gli operai via*).

LEONIDA. / DON AMB. (*si avvicinano presto al dottore*) { E così? / È grave?

DOTTORE. No... proprio non mi sembra. Il coltello fortunatamente ha scivolato sulla costa... quindi la ferita non presenta gravità. Il colpo e l'emozione hanno provocato lo svenimento.... Se non sopravvengono complicazioni... se passa la notte tranquillo... A proposito è bene che qualcuno lo vegli...

LEONIDA. Veglierò io... se però Don Ambrogio permette!...

DON AMB. Ma prego!... si figuri!

LEONIDA. Ora corro dalla mamma! Probabilmente vorrà venire...

DON AMB. Venga... venga pure, liberamente...

DOTTORE. Ma intendiamoci, lo si lasci tranquillo... assolutamente... se dorme...

LEONIDA. Certo... certo... non dubiti...

DONNA CICILLA. (*entra dalla sinistra col paravento*) Ecco il paravento...

DON AMB. Qua... (*aiutato dagli altri, dispone il paravento presso il letto in modo di togliere di vista il ferito a chi entra dalla comune*).

DOTTORE. Allora siamo intesi. Per ora non c'è nulla da fare... Domattina per tempo sarò qui... al caso chiamatemi subito.

DON AMB. Lasci fare...

DOTTORE. Don Ambrogio, buona notte...

DON AMB. Buona notte dottore... (*a Leonida*) E lei vada dalla mamma... nel frattempo rimango io... non tema.

LEONIDA. E grazie...

DON AMB. Per carità!

DOTTORE. Mi raccomando! Buona notte!

(*Dottore e Leonida via dalla comune*).

DONNA CICILLA. (*fra se*) Non ci mancava che questa!

DON AMB. (*prende una poltrona con precauzione per non far rumore e lo pone dietro al paravento. Prende la lucerna e la depone sul pavimento, poi abbassa il lucignolo. La scena rimane nella penombra*).

DONNA CICILLA. Cosa fa?

DON AMB. (*a bassa voce*) Ssst! Zitta! Non far rumore... tu va pure a riposare...

DONNA CICILLA. Come? Vuol rimanere lei? vicino a...?

DON AMB. (*severo*) Zitta ti dico! Obbedisci.

DONNA CICILLA. (*fra se*) Cose dell'altro mondo! (*via borbottando, per la prima laterale di sinistra*).

DON AMB. (*prende il suo libro di preghiere: siede sulla poltrona; apre il libro e incomincia silenziosamente a pregare vegliando l'ammalato. — Quadro*).

Cala la tela.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

La stessa scena dell'atto secondo. — Mattina. — **Cesare** dorme. — Presso il letto, in poltrona, leggendo un giornale, **Leonida.**

SCENA PRIMA.

Cesare, Leonida (*poi, subito*) **Donna Cicilla.**

Pausa.

Donna Cicilla. (*entra dalla prima laterale di sinistra; ha un'aria sdegnosa. Quando parla con Leonida, volge altrove la testa con evidente ostentazione*). (*a bassa voce*): Si può?

Leonida. (*pure a bassa voce*) Buon giorno!

Donna Cicilla. (*solenne*) Buon giorno! Il signor curato mi manda per sapere come sta il... il... (*con uno sforzo indicando Cesare*) il signore.

Leonida. Ha riposato bene tutta la notte. È tranquillo... ora dorme... Grazie...

Donna Cicilla. (*c. s.*) Il signor curato domanda se le occorre qualche cosa...

Leonida. Per ora no. Grazie... Al caso chiamerò...

Donna Cicilla. (*sempre seria e solenne*) Riverisco! (*getta un'occhiata significativa all'altare quasi im-*

plorasse perdono; dà un gran sospirone, crolla la testa rassegnata, poi via).

LEONIDA. (*che l'ha osservata; ridendo, fra se*) Bel tipo!

CESARE. (*svegliandosi*) Oh là! Chi è? Cosa c'è?

LEONIDA. (*abbandona il giornale, subito premuroso*) Oh papà! (*fra se*) Adesso viene il bello!

CESARE. (*riconoscendo Leonida*) Tu Leonida?! (*affettuoso*). Quanto sei buono!

LEONIDA. Come va? Come ti senti?

CESARE. Bene... Un po' stanco, ma in complesso abbastanza bene... Sei rimasto alzato tutta la notte eh? povero Leonida!

LEONIDA. Gran che! Ho dormito anch'io... qui in poltrona... magnificamente!...

CESARE. (*a un tratto vede l'altare alla Madonna che si trova proprio di faccia a lui; si stropiccia gli occhi temendo un'allucinazione: poi quasi spaventato:*) Oh la! Che roba è?

LEONIDA. (*sorridendo, forzandosi di essere naturale*) L'altare alla Madonna..

CESARE. (*di scatto si solleva sui guanciali, sempre più mevavigliato*) L'altare?!!!!!

LEONIDA. (*c. s.*) Non vedi?

CESARE. (*stropicciandosi ancora gli occhi; crescendo*) L'altare?!!! Ma io sogno...

LEONIDA. (*c. s.*) No... sei desto... ma quieto... ma quieto per l'amor del cielo! Pensa... alla tua ferita...

CESARE. Lascia in pace la mia ferita!, non mi fa alcun male... (*col tono di prima, crescendo*) L'altare?!!

LEONIDA. (*sempre scherzoso*) Lo sai dove ti trovi? eh?

CESARE. In casa del dottore... almeno...

LEONIDA. (*c. s.*) Povero papà! Questa volta ti hanno ingannato...

CESARE. Mi hanno ingannato? Dico... non facciamo scherzi...

LEONIDA. (*c. s*) Nientemeno che tu sei in casa... indovina?... di Don Ambrogio...

CESARE. (*spalanca tanto d'occhi*) Cosa?!!!!!

LEONIDA. (*c. s.*) Proprio!... di Don Ambrogio Maregonda, curato di Pontefranco.

CESARE. (*c. s. balbettando per l'emozione*) Io?... In ca... sa... di...

LEONIDA. (*c. s.*) Sì... tu... proprio tu...

CESARE. (*fa l'atto di saltare dal letto*) Andiamo via... andiamo via...

LEONIDA. Calma! calma! Non esageriamo... (*ridendo*) ricordati che sei in camicia!

CESARE. (*c. s.*) In casa di...? (*con ira*) E tu hai lasciato che...

LEONIDA. (*energico*) Zitto! Non gridare. Prima di tutto la tua ferita: poi, bisogna ricordarselo, non siamo in casa nostra... Infine, si deve ragionare... sempre! (*marcando*) Ra...gio...nare! Che diamine!... Nessuno ne ha colpa. Sai tu come sono andate le cose?

CESARE. Sicuro che lo so... almeno fino al punto...

LEONIDA. (*interrompendo*) Proprio,... fino al punto in cui tu hai avuto la testa a posto... ma dopo? Bisogna conoscerle e bene le cose prima di gridare! (*calmo*) Ieri sera, quando tu sei caduto ferito, fuori non c'era nessuno di noi. Don Ambrogio ti ha trovato a terra, svenuto, proprio sulla soglia della sua casa. Che cosa ha fatto? Quello che avrebbe fatto qualunque persona di cuore al suo posto: ti ha portato in casa sua, ti ha messo a letto, ha chiamato un medico... ti ha curato. Poi, per non eccitarti ti hanno taciuta la verità... Era naturale!... Come vedi, niente di straordinario...

CESARE. Niente di straordinario?!!

LEONIDA. Cose che capitano! Tu stesso, se la disgrazia fosse toccata a Don Ambrogio, avresti fatto altrettanto per lui... non è vero?

CESARE. (*naturale*) Questo si capisce...

LEONIDA. E dunque?

CESARE. La cosa è molto diversa... Lui in casa mia, soccorso da me, sì; ma...

LEONIDA. (*interrompendo, sempre scherzoso*) Ma tu, no!? Via papà... Un po' di coerenza... Lo so, ti dispiace... ti secca...

CESARE. Se mi secca... E come!

LEONIDA. Dopo tutto è stata una vera fortuna che tu sia stato soccorso subito...

CESARE. (*con ira*) Ma proprio qui? in questa casa...?

LEONIDA. Non esageriamo! È una casa come tutte le altre... È la casa di un galantuomo... questo non potrai negarmelo... È inutile: bisogna anche ammettere, in omaggio alla verità, che a questo mondo, ci sono dei sacerdoti come... Don Ambrogio... Sono rari, è vero, ma ci sono!...

CESARE. (*subito*) Quelli lì, sono peggiori degli altri...

LEONIDA. Andiamo papà... Cosa dici? Adesso ti fai torto... Peggiori degli altri? ma perchè?

CESARE. Perchè... perchè... Perchè un sacerdote, buono come il tuo Don Ambrogio, sai a cosa serve?...

LEONIDA. (*ridendo*) Sentiamo anche questa... davvero non saprei...

CESARE. Serve a far tollerare dieci che sono cattivi... Se fossero tutti matricolati, trac, si schiaccerebbero tutti quanti in una volta sola... invece, no... Per dieci galantuomini si tollerano cento canaglie... Ecco perchè Don Ambrogio è peggiore degli altri...

LEONIDA. (*ridendo*) Bel ragionamento! Un bel paradosso!

CESARE. E ridi? e seguiti a ridere! Si direbbe che l'incidente di ieri sera non ti sia dispiaciuto...

LEONIDA. (*subito*) No papà... questo no... Ora che lo spavento è passato e son sicuro che te la sei cavata, ora rido... sicuro che rido! Te lo confesso: questa notte pensavo al tuo risveglio, all'altare della Madonna proprio sotto il naso...

CESARE. (*con malizia, comicamente coll'indice della mano fa segno di no*) No caro... Ora che ci penso bene... tu ridi per un altro motivo...

LEONIDA. Quale?

CESARE. Non è il risveglio, nè l'altare sotto il naso che ti mette di buon umore... No... no... Tu hai pensato: «Il papà ospite del curato... quindi relazioni amichevoli... scambio di idee... una cortesia chiama l'altra e tutte e due fanno il mio interesse...» È o non è così, signorino bello?

LEONIDA. (*imbarazzato, confuso*) Non comprendo...

CESARE. (*ironico*) Poverino... non comprendi? ma io non ti spiego di più, sai... Io ti dico una cosa sola: Hai fatto male i tuoi conti...

LEONIDA. Cosa vai a pensare!

CESARE. Basta, per ora lasciamola lì... Dimmi piuttosto: e la mamma?

LEONIDA. La mamma è stata qui ieri sera... Era spaventata.... poveretta, puoi figurare! Poi, s'è persuasa che era cosa da poco... Stamane ha già mandato a chieder notizie...

CESARE. (*col tono di prima, distratto*) In casa di Don Ambrogio?!!

LEONIDA. E dalli! Andiamo, non fare quella faccia contristata! È stata un'avventura, ecco tutto!... A pro-

posito, ora sì che faremo i conti! Perchè cacciarti in mezzo alla gente? Dov'è la prudenza? Un uomo come te!

CESARE. In questo hai ragione..

LEONIDA. Ma li serviremo sai... e... a dovere! Vedrai che querela e che processo! Devono essere tutti del partito nero...

CESARE. Eh... pur troppo... converrà...

LEONIDA. Tacere?...

CESARE. (*fa cenno di sì col capo*).

LEONIDA. Come? Rassegnato? Tu?

CESARE. Ieri sera, questo me lo ricordo benissimo, il coltello l'avevano in parecchi e anche i nostri non sono rimasti indietro... Ci devono essere stati altri feriti...

LEONIDA. Eh può darsi...

CESARE. Scommetterei che nessuno ha chiamato il medico temendo una denuncia...

SCENA II.

Il Dottore (*dalla comune*) e **detti.**

DOTTORE. (*entra allegramente*) Oh il nostro ammalato! Come va? Bene eh?

CESARE. (*fa segno colla mano come per dire: Mi mi avete giocato!*)

DOTTORE. (*guarda Leonida, poi Cesare; si comprendono, ridono*) Eh? (*indicando l'altare*) Cosa può la protezione della Vergine Immacolata!?! Già guarito!...

CESARE. (*seccato*) Senti... non scherzare...

DOTTORE. Hai imparato le orazioni?... Da bravo, su: « *Ave Maria gratia plena...*

CESARE. Non scherzare ti dico...

DOTTORE. È comica sai! Non si può a meno di ridere!... Là, vediamo un po' se tutto è a posto... (*si avvicina al letto; colla sua persona toglie di vista Cesare al pubblico. Esaminando la fasciatura*) Un po' di religione caro mio, fa bene... (*ridendo*) Ave Maria....

SCENA III.

Don Ambrogio (*dalla prima laterale di sinistra*) e **detti**

DON AMB. (*entrando*) È permesso?

LEONIDA. (*gli va incontro, espansivo*) Avanti... avanti.

DON AMB. Oh il signor dottore!... (*per ritirarsi*) Non vorrei disturbare.

DOTTORE. (*va medicando, senza voltarsi*) Prego reverendo... rimanga pure... ho finito...

DON AMB. (*a Leonida, piano*) Non ho saputo resistere e ho voluto in persona assicurarmi... come va?

LEONIDA. Bene, bene.

DON AMB. Senza febbre?

LEONIDA. Senza febbre!

DON AMB. Respiro!... Confesso avevo paura...

DOTTORE. (*ha finito, si volge*) Ecco fatto! Tutto procede benissimo...

DON AMB. (*buono*) Sono proprio contento... (*a Cesare*) Mi congratulo...

CESARE. Grazie... (*imbarazzato*) Ed io che cosa le debbo dire?

DON AMB. (*ridendo*) A me? nulla... Pensi a guarire...

LEONIDA. (*fra se*) È meglio che li lasci soli... (*forte*) Io corro dalla mamma che certo aspetta notizie... (*a Cesare*) Desideri qualche cosa?

CESARE. No... grazie: Per la farmacia...

LEONIDA. Lascia fare... lascia fare...

DOTTORE. (*a Leonida*) Vengo anch'io con lei. — (*a Cesare*) Addio... e coraggio... Del resto, niente paura... (*indicando Don Ambrogio*) Sei troppo in buone mani!... (*a Don Ambrogio*) Don Ambrogio i miei rispetti...

DON AMB. Dottore!

LEONIDA. (*stringe la mano a Don Ambrogio*) E grazie...

DON AMB. Per carità!... (*saluti del caso; Dottore e Leonida via per la comune*).

(*pausa d'imbarazzo*)

DON AMB. (*a Cesare; dopo un po':*) Dunque va proprio bene?

CESARE. Sì... posso chiamarmi fortunato...

DON AMB. Bravo! (*desideroso di rimanere*) Se non la disturbo!...

CESARE. (*subito*) Anzi... Lei piuttosto non faccia complimenti...

DON AMB. Prego! (*siede*) E lei non ricorda da chi è stato assalito?

CESARE. No... nella confusione, capirà...

DON AMB. Quel coltello! Quel coltello! Una vera infamia!...

CESARE. Mah! Pur troppo la colpa è mia! Non dovevo mischiarmi colla folla... Troppo zelo!... Basta, oramai quel ch'è stato è stato... Servirà di lezione per un'altra volta... Piuttosto.. le conseguenze!...

DON AMB. Quali conseguenze?

CESARE. Sa che la cosa è enorme?!... In casa sua?... Più ci penso e più cresce in me la meraviglia....

(*Don Ambrogio sorride e crolla la testa in segno di diniego*) Chi poteva immaginare che un bel giorno, io mi sarei trovato quì, davanti a un altare... vicino a lei... (*altro tono*) perchè io sono vicino a lei...

DON AMB. (*ridendo*) Eh! lo vedo!

CESARE. Quì... Noi due, a discorrere, come...

DON AMB. (*continuando*) Come due buoni amici...

CESARE. (*pausa; lo guarda, rimane stupito, poi vinto dalla realtà delle cose*) Proprio.., come due buoni amici... pare impossibile!...

DON AMB. (*buono*) Perchè, impossibile?

CESARE. Scusi... se non c'era la coltellata...

DON AMB. Se non c' era la coltellata, e sarebbe stato molto ma molto meglio, questo si capisce, si sarebbe pure trovata un'altra ragione per incontrarci... (*Cesare lo guarda dubitativo*) Non crede? Perchè nemici? Perchè temere? Forse perchè la pensiamo in un modo un po' diverso in fatto di religione?...

CESARE. (*subito*) Un po'... molto...

DON AMB. (*ridendo*) Sia pure! E così? Io non tenterei certo di convertirla.. per l'amor del cielo! Fiato sprecato... lo so... lo so... non dubiti che lo so.... e dunque? Chissà in quante altre cose si potrebbe andar d'accordo... non le pare?

CESARE. (*comicamente coll'indice fa segno di no, come prima a Leonida*).

DON AMB. Perchè?

CESARE. (*con malizia*) Anche lei come mio figlio. Dica la verità reverendo: anche lei ha pensato che da un male tante volte nasce un bene... eh?...

DON AMB. (*sorridendo*) Non... capisco... scusi...

CESARE. (*quasi fra se*) Tal e quale come quell'altro!... Non comprende?... Mio figlio stamane era felice ch'io

mi trovassi quì, solo con lei... a discorrere... Non indovina ?...

DON AMB. (*scherzoso*) Ah !... ma chi ci pensá ?...

CESARE. (*fra se*) Tale e quale... tale e quale ! (*altro tono*) Mi dispiace, sa... ma... (*ripete il segno col dito*) anche la coltellata... non basta... conti sbagliati...

DON AMB. (*ride di gusto*) Lei è troppo malizioso... (*scampanellata interna*)

SCENA IV.

Donna Cicilla (*dalla prima laterale di sinistra*) e **detti.**

DONNA CICILLA. (*entra, fra se*) Ride anche ! Ed è sull'orlo dell'abisso !

DON AMB. Oh brava ! Va un po' a vedere... Hanno suonato, se cercano di me... non ci sono per nessuno !...

DONNA CICILLA. (*fra se*) Oramai ha sposato Belzebù... è finita ! è finita ! (*via per la comune per tornare subito*).

CESARE. Non vorrei che per cagion mia...

DON AMB. I soliti seccatori... cosa vuole...

DONNA CICILLA. (*rientra dalla comune, agitatissima, spaventata*) Don Ambrogio ! Don Ambrogio !

DON AMB. Cosa c'è ?

DONNA CICILLA. Una parola... una parola...

DON AMB. (*si alza, a Cesare*) Permette ?

CESARE. Prego !...

DON AMB. (*viene avanti, si avvicina a Donna Cicilla*) Cosa vuoi ?

DONNA CICILLA. Ma non sa chi c'è ?

DON AMB. Chi ?

DONNA CICILLA. Anime del purgatorio, che coraggio! che fegato!

DON AMB. Spiegati... presto!

DONNA CICILLA. Tutto lo stato maggiore di Lucifero. Il segretario... Sorcioni... De Bernaga e Vittoriani...

DON AMB. Ebbene?...

DONNA CICILLA. Nientemeno che domandano di entrare... quì... in questa casa per parlare col coso lì... col capo della banda Maurina...

DON AMB. (*ridendo*) E così? che male c'è?... Oh santa pazienza!

DONNA CICILLA. (*fremente*) Non rida! Non rida per l'amor di Dio!

DON AMB. (*a Cesare*) Cercano di lei... Il segretario... il signor De Bernaga, li faccio passare?

CESARE. Non vorrei...

DON AMB. Nessun disturbo... che diamine! (*va alla comune, forte verso l'interno*) Avanti... Avanti!

DONNA CICILLA. *intanto ha preso una salvietta e con questa copre la statuetta della Vergine che si trova sull'altare*) Che non li veda almeno!... Dio... a che punto!

SCENA V.

Sorcioni, Isidoro, Vittoriani, Napoleone (*dalla comune*) e **detti.**

(*Sorcioni, Isidoro, Vittoriani. Napoleone, entrano dalla comune in modo abbastanza comico. Gran posa e solennità nei gesti. Sono compresi dal momento, che a loro sembra gravissimo*)

DON AMB. (*gentile*) Buon giorno signori...

ISIDORO. (*burbero*) Buon giorno!

VITTORIANI. (*più burbero*) Servo!

NAPOLEONE. (*senza guardare in faccia*) La riverisco!

SORCIONI. (*fa una smorfia poi saluta con un cenno della mano con evidente disprezzo*).

DON AMB. (*sorridendo, c. s.*) Desiderano?

ISIDORO. (*con voce grave*) Parlare col signor Roverbella...

SORCIONI. Che trovasi quì... degenerato...

VITTORIANI. (*piano, presto a Sorcioni*) Degente...

SORCIONI. (*rabbioso, piano*) Degente o degenerato è lo stesso...

DON AMB. Prego... (*indicando la poltrona*) Si accomodino...

CESARE. (*si è sollevato sui guanciali, si volge*) Venite avanti.

(*Isidoro, Sorcioni, Vittoriani, Napoleone avanzano assieme, comicamente. Quando sono vicini all'ottomana tacciono, fulminando con occhiate terribili; Don Ambrogio*).

CESARE. (*impazientito*) Ebbene?

(*Isidoro, Sorcioni, Vittoriani, Napoleone, colla mano fanno segni, come per dire: Aspetta*).

DON AMB. (*fra se*) Bei tipi! (*si avvicina a Donna Cicilla che si trova sul davanti. Mentre si svolge il dialoghetto fra Don Ambrogio e Donna Cicilla, Cesare ripete l'invito a parlare. I quattro rispondono con gesti, indicando Don Ambrogio e ripetendo il gesto per dire: Aspetta*) (*a Donna Cicilla*) Intanto che son quà questi signori, corri a casa Bernardi, dì alla signorina Maria che venga quì, subito da me... anzi l'accompagnerai tu...

DONNA CICILLA. (*severa*) Va bene...

DON AMB. La farai passare dalla Chiesa, di là... (*indica la seconda porta in fondo a sinistra*).

DONNA CICILLA. Sì...

DON AMB. Vattene dunque... cosa aspetti?

DONNA CICILLA. Voglio sperare che subito dopo chiamerà Sua Eminenza... il Vescovo...

DON AMB. Dopo, quando?

DONNA CICILLA. Quando se ne saranno andati... (*indica gli altri quattro*).

DON AMB. (*ridendo*) Oh bella! e perchè?

DONNA CICILLA. Per benedire questa povera casa.... oramai sconsacrata!

DON AMB. (*c. s.*) Sì... sì... la faremo benedire... ora vattene, presto... dove t'ho detto...

DONNA CICILLA. (*s'incammina per uscire. Vede Sorcioni. I due si guardano in cagnesco. Una terribile smorfia reciproca; poi Donna Cicilla via di furia per la comune*).

DON AMB. (*forte*) Prego... s'accomodino... (*Vittoriani, Isidoro, Napoleone, Sorcioni si consultano fra loro a bassa voce, poi:*)

SORCIONI. (*si avanza, solenne*) Si tratta di cose interne... di famiglia! Di cose, diremo anzi eterogenee di una certa qual segretezza...

DON AMB. Oh mille scuse... non ci pensavo! me ne vado subito... (*s'inchina, poi via presto a sinistra*).

SORCIONI. (*fra se*) L'animale! voleva rimanere!...

CESARE. (*seccato*) Dunque... si può sapere?

SORCIONI. Un momento! (*Sorcioni, Vittoriani, Isidoro e Napoleone vanno alle due porte laterali di sinistra e alla comune per assicurarsi che nessuno ascolti. Tutto questo con gran mistero*).

CESARE. Cosa fate?

SORCIONI. Possiamo essere spiati... Non si sa mai!
CESARE. (*un movimento, poi*) Là... accomodatevi.
SORCIONI. (*solenne*) Sedere?
CESARE. Sì... perchè?
SORCIONI. Sedere... sopra un sedile ecclesiastico?... mai!...
VITTORIANI
ISIDORO
NAPOLEONE } (*assieme*) Mai!
CESARE. Come volete... restate in piedi. Dunque?
SORCIONI. Dunque poche parole: Come la facciamo?
CESARE. Che roba?
SORCIONI. E lo domandate?
NAPOLEONE. Ci avete messo in un bell'impiccio!
SORCIONI. E tutto per colpa vostra!
CESARE. Scusate... non vi capisco...
NAPOLEONE. Si tratta del giornale... Non si doveva pubblicare il giornale?
CESARE. Sì... e per questo?
NAPOLEONE. Come volete attaccare il curato ora che voi siete suo ospite?
VITTORIANI. Tutto va al diavolo!
NAPOLEONE. Avevo preparato un articolo di fuoco contro Don Ambrogio... sarebbe stato un successo... invece...
ISIDORO. Cosa si fa?
NAPOLEONE. Avete ucciso il giornale!
CESARE. No... questo no...
SORCIONI. Come no?... Avete ucciso giornale e circolo.
CESARE. Che circolo?
SORCIONI. Il Circolo Giordano Bruno! la nostra società...
CESARE. Non esageriamo...
ISIDORO. Certo... Come volete che il circolo faccia della propaganda, quando...
SORCIONI. Quando il presidente è nel letto del prete!

VITTORIANI. Avete rovinato l'idea!

CESARE. Oheu quanta roba! Comprendo il vostro imbarazzo... Anch'io sono seccato della cosa... D'altra parte non ne ho colpa... Ero svenuto... lo sapete...

SORCIONI. E per questo?

CESARE. Bravo! Non potevo ragionare...

SORCIONI. Niente affatto. Quando uno è presidente, anche svenuto deve ragionare. Un po' di decenza per Dio!

CESARE. Ed io darò le dimissioni...

NAPOLEONE. Ora non si tratta di dimissioni, si tratta di decidere cosa si deve fare...

CESARE. Avete detto che non si può pubblicare il giornale?...

TUTTI. Impossibile.

CESARE. Benissimo... non si pubblica e buona notte... Più tardi si vedrà...

NAPOLEONE. (*con rimpianto*) Morto prima di nascere! Almeno fossi stato sequestrato... invece...

CESARE. Pazienza! Per ora non c'è altro da fare...

ISIDORO. Eh pur troppo!

SORCIONI. L'idra clericale trionfa!

NAPOLEONE. Vi saluto... ma ricordatevi: avete uccisa la stampa!...

ISIDORO. Distrutto un programma... Addio!...

SORCIONI. Avete massacrato un principio! e basta... (*s'incamminano tutti e quattro verso la comune, poi Sorcioni torna indietro e dice a Cesare, solenne:*) Sapete cosa siete? Siete un fedi... fedi... feg... frogo... un fedi... fois gràs!

NAPOLEONE. Cosa diavolo dite? Fedifrago!

SORCIONI. Fedifrago o... fedi fois gràs, è lo stesso!

NAPOLEONE. (*ridendo*) Giustissimo! (*via tutti e quattro*).

CESARE. (*fra se*) Che bestia!

SCENA VI.

Maria (*dalla seconda laterale di fondo a sinistra*) e **Cesare.**

MARIA. (*entra timidamente, si arresta sulla soglia*)

CESARE. (*si scuote, osserva con intenzione Maria poi con intonazione ironica:*) Anche lei?! Anche lei si meraviglia, eh?

MARIA. (*arrossendo, subito*) Oh no!...

CESARE. Come no?...

MARIA. (*p. p. confusa*) Scusi...

CESARE. Rimanga... rimanga... sono io che vorrei andarmene... se lo potessi!... (*altro tono*) Oh come me ne andrei volontieri!... (*breve pausa*).

MARIA. Ora però stà meglio?..

CESARE. (*non risponde, seguita a guardarla con grande interesse, poi*) Cercava Don Ambrogio?...

MARIA. (*imbaruzzata, tace*)..

CESARE. Ma venga avanti... cosa fa lì sulla porta? Le faccio forse paura?

MARIA. Oh no!

CESARE. (*sorridendo con malizia*) Se non m'inganno, questa è la prima volta che ci parliamo?... eppure... noi ci conosciamo da un pezzo... vero?

MARIA. (*china la testa*).

CESARE. (*c. s.*) No?

MARIA. (*sempre più confusa*).

CESARE. Chissà cosa avrà pensato di me... lei!... (*pausa*).

CESARE. Dica la verità... lei mi deve odiare, proprio, cordialmente!

MARIA. (*subito con uno scatto*) Oh! ma cosa dice?...

CESARE. Che male c'è?... È tanto naturale!... Io nei suoi panni, non farei diversamente...

MARIA. Ma le pare?... Odiare?... Lei?...

CESARE. Non mi vorrà far credere...

MARIA. Anzi...

CESARE. Perchè negare? Perchè giocar colle parole?.. Noi c'intendiamo benissimo... (*marcando*) Lei sa... ed io so... dunque!

MARIA. Prima di tutto non saprei odiare nessuno...

CESARE. (*ironico*) Questo si capisce... Una brava ragazza come lei, ha sempre il cuore tenero, dolce come il miele...

MARIA. (*seria*) No... non per questo. Poi, che male mi ha fatto lei?

CESARE. Vede... vede... la bugia?! È proprio vero che la bugia ha le gambe corte... Che male le ho fatto? E osa domandarmelo?

MARIA. (*tace*).

(*pausa lunga*)

CESARE. (*severo, piano*) Le ho fatto molto male... dunque?

MARIA. (*china la testa, pensosa*).

(*pausa lunga*)

CESARE. (*quasi spiacente*) Mah! Per forza!... (*riprendendosi, con energia*) Del resto sono contento di essermi incontrato con lei... di poterle parlare a quattr'occhi...; così ci saremo spiegati una volta per sempre... Il mio consenso...

MARIA. (*subito*) Oh lo so!

CESARE. Non posso transigere coi miei principi... Anzi, per essere proprio sincero, le dirò che mi ha fatto non poca meraviglia il sapere che lei, una ragazza educata col santo timor di Dio, avrebbe acconsentito a diventare la moglie di un ateo... (*insistendo*) perchè

Leonida, il mio Leonida, è un ateo... lo sa anche questo, vero?

MARIA. (*con dolore*) Sì... lo so...

CESARE. E ci passava sopra? E suo padre, il gran fabbriciere che porta il baldacchino, e sua madre, la presidentessa del Circolo del Sacro Cuore, acconsentivano a imparentarsi con un miscredente pari mio?... eh?...

MARIA. (*dopo un po' afferma colla testa. È commossa. Sulle ciglia spuntano le lagrime*).

CESARE. (*breve pausa*) Io non ci capisco più nulla... Mi spieghi... mi spieghi lei... mi dia una ragione, una sola...

MARIA. (*con un filo di voce*) Eh!... per la mia felicità!... per la nostra felicità...

CESARE. (*pausa*) (*la guarda a lungo*) Per la vostra felicità!... la stessa frase di quell'altro!... (*quasi con ira*) Ma quell'altro non pensava alla felicità mia, come lei non pensava a quella di suo padre e di sua madre... dunque?

MARIA. (*tace*)

CESARE. (*accorgendosi delle lagrime di Maria*) Che cos'ha? Eh?... che cos'ha adesso?...

MARIA. (*colle lagrime nella voce*) Nulla... Nulla...

CESARE. Venga avanti...

MARIA. (*si avvicina un po'*).

CESARE. Venga... venga avanti...

MARIA. (*si avvicina ancora di più*).

CESARE. Qui... voglio che si persuada... che capisca... (*le prende una mano, l'osserva*) È una necessità... dolorosa fin che si vuole, ma è una necessità... lo creda... (*pausa, altro tono*) Del resto, la sua felicità che le stà tanto a cuore non è distrutta, no, è soltanto rimandata...

MARIA. (*colpita*).

CESARE. Mi spiego... Leonida ha ventitrè anni. Fra due anni egli sarà libero e padrone di se... Allora felice notte... Io non avrò più voce e vi sposerete in santa pace... Io non avrò rimorsi... mi ritirerò nel mio guscio e così sia... E poi? Due anni son troppi? (*ironico*) Potete sperare in molto meno... sono vecchio e malandato... e se i miei buoni amici vorranno poi incaricarsi di regalarmi un'altra coltellata... si può pregare il cielo anche per questo...

MARIA. (*offesa*) Oh!

CESARE. Ma sì! al suo posto io lo pregherei... Vede come son fatto? Tutto d'un pezzo! Se Dio onnipotente che tutto vede e a tutto provvede mi manda un'altra tegola, riverisco i miei signori, io me ne vado allegramente all'altro mondo a trovare il mio amico Belzebù... e voi due... intanto che io vado ai ferri, mangerete i confetti e farete il viaggio di nozze.... Eh?... non vi sorride?...

MARIA. (*energica, con dolore sincero*) Ma perchè parla così? Cosa crede? Cosa pensa di me? della mia famiglia, del suo Leonida?

CESARE. (*ridendo*) Io penso... la verità mia cara...

MARIA. (*c. s.*) No! no! Non è questa la verità! Come non ci conosce!

CESARE. Chi è morto giace e chi è in terra si dà pace...

MARIA. Non è vero! Lei dunque crede che se una sì grave sciagura colpisse la sua famiglia, io acconsentirei a diventare la moglie di Leonida? Leonida stesso, lo conosco bene e so quanto lo ami, non vorrebbe, e se volesse anche... (*con forza*) non rida signor Cesare, la prego, non rida!... Glie lo giuro su quanto ho di più sacro e di più caro... io saprei sacrificare

il mio cuore, l'anima mia... tutta la mia vita... sì proprio così!... La mia vita sarà spezzata... lo sento, spezzata per sempre, ma che importa? Contro la volontà sua, contro la volontà di un padre mai, mai! e poi mai (*scoppia in pianto, si lascia cadere sulla poltrona*).

(*pausa lunga*)

CESARE. (*È turbato. Dopo un po', prende Maria per una mano, le solleva la testa e con intonazione diversa, con voce commossa le dice:*) Ma dunque... lo ama tanto il mio Leonida?...

MARIA. (*con slancio*) Se lo amo?... lo adoro!

CESARE. Anche così?... così... miscredente? ma è possibile?!...

MARIA. (*sempre con slancio*) Lo amo per la sua franchezza... per la sua lealtà... per il coraggio ch'egli ha nel difendere le sue opinioni... Lo amo perchè so ch'egli ama le cose belle... le cose buone... Egli non crede?... chissà! forse non crede perchè sinora nessuno gli ha insegnato a credere.

CESARE. Ah lei spera dunque? lei crede di poter...

MARIA. No... io non spero nulla... io sono una povera fanciulla che non può far nulla... io so una cosa sola: che gli voglio bene... tanto bene! questo sì!... questo sì!... (*piange*).

CESARE. (*sempre più commosso*) Andiamo! Andiamo... si asciughi gli occhi presto...

(*Leonida entra dalla comune, vede la scena, si arresta colpito*).

CESARE. (*continuando*) Non voglio che pianga, non voglio!.. (*le asciuga le lagrime col fazzoletto, accarezzandola*).

SCENA VII.

Leonida (*dalla comune, poi subito:*)
Don Ambrogio, Donna Cicilla, Carolina (*dalla laterale di sinistra*) e **detti.**

LEONIDA. (*si avvicina a Cesare*).

CESARE. (*vede Leonida, colpito*) Tu?!

MARIA. (*si ricompone*).

LEONIDA. (*felice*) Eh? (*indicando Maria*) Ho scelto male? Avevo torto?

DON AMB. (*seguito da Carolina e da Donna Cicilla. Tutti rimangono impressionati*).

CAROLINA. (*osservando il quadro, a Cesare, contenta*) Ma davvero?

CESARE. (*guarda prima Leonida, poi Don Ambrogio*) (*a Carolina, sorridendo*) Cosa vuoi... si sono messi d'accordo... tutti... tutti contro di me!

DON AMB. (*con slancio, prende la mano di Cesare e glie la stringe con viva effusione*) Bravo! bravo! Così mi piace... Il cuore ha vinto un' altra volta!

DONNA CICILLA. (*scandalizzata*) Il diavolo che dà la mano all'acqua santa?! Che scandalo! che scandalo!

DON AMB. (*ridendo*) Sempre la stessa!

CESARE. Piano... piano... il diavolo dà la mano all'acqua santa, per questa volta soltanto, per la felicità di quei signori... Intendiamoci... (*indica Maria e Leonida*) Che si sposino quei signori, sta bene ... ma... (*ammiccando coll'occhio Don Ambrogio*) sposarci noi due?... Mai!

DON AMB. (*ride, a Maria*) E tu sei contenta?

MARIA. (*commossa abbracciando Carolina*) Sono felice! sono felice!...

CAROLINA. (*abbracciando Maria*) Cara! cara la mia figliuola! (*quadro*).

CALA LA TELA.

Il matrimonio della Lena

COMMEDIA IN TRE ATTI

PERSONAGGI

GIOVANNI MARANGHINI
CLEOFE, sua moglie
MARIA, LENA, ETTORE — figli dei coniugi Maranghini
PIETRO PASQUALETTI
LUCIA sua moglie
ANTONIO NERVONI
TERESA sua moglie
PAOLO figlio di Nervoni
ENRICO LENTANI
GIGIA cameriera

L'azione in una grande città.
Epoca presente.

ATTO PRIMO

Al quarto piano. La scena è divisa:

A sinistra, per due terzi di palcoscenico, sala da pranzo borghese, arredata con convenienza, senza lusso e senza buon gusto. È la sala di un esercente che guadagna e che ama vivere con una certa comodità. La comune è in fondo a destra; essa figura dia in una piccola anticamera, e di là sulla scala. — Una porta in fondo a sinistra, conduce in cucina. Quando la porta è aperta si vede la cucina. — Nel mezzo, in fondo, fra le due porte, una grande credenza con alzata. Nella credenza stoviglie. Sull'alzata bottiglie e un servizio da caffè. — Lateralmente a sinistra due porte: la prima sul davanti dà nella camera di Maria, la seconda dà in quella dei coniugi Maranghini e di Lena. — Lateralmente a destra una gran porta che dà sul terrazzo di destra. — Nella sala da pranzo oltre la credenza, vi è una tavola nel mezzo. Dall'alto piove una lucerna a gaz. Sedie, una poltrona — sulla poltrona uno scialle nero. Un tavolino da lavoro sul davanti a destra; sul tavolino un ricamo. La lucerna è accesa. — Sulla tavola bottiglie, bicchieri, piatti; tutto in disordine. — È finito il pranzo.

Terrazzo. — Occupa un terzo di palcoscenico a destra. — E un terrazzino che guarda dal fondo e lateralmente dalla destra giù in corte. — Al di là della corte, ala di casa con una fuga di tetti e di comignoli. — Lungo i lati del terrazzino vasi di fiori. Il terrazzino è limitato da una sbarra alta un metro o poco più. — In fondo, nell'angolo, a destra, un tavolino di legno da campagna, alcune sedie

dello stesso genere. Sul tavolino, una bottiglia e un bicchiere. — In alto, sopra il terrazzino, una ricca fioritura di ciclamini e dell'edera. — Di faccia al terrazzino, proprio sul tetto di fronte, un paio di metri più alto del piano del palcoscenico, un abbaino con finestra praticabile.

Destra e sinistra dello spettatore.

Sul terrazzo passa le serate delle giornate calde, la famiglia Maranghini, godendo un po' di fresco, e la vista dei tetti. — I fiori sono coltivati con grande amore dal signor Giovanni.

Nell'abbaino di faccia abita il parrucchiere Enrico Lentani. Questi alla sera, appoggiato al davanzale della sua finestra, intavola amichevole conversazione coi signori Maranghini.

Quando si alza la tela pel primo atto, siamo di settembre, verso sera. Fa ancora caldo.

Il signor **Giovanni Maranghini**, un uomo sui cinquantacinque anni, forte, robusto, violento, ha terminato di pranzare. — Egli è sul terrazzo. È in maniche di camicia (la giacca l'ha appesa a un gancio della sbarra), tiene l'inaffiatoio nella mano sinistra ed una piccola zappa nella destra.

La moglie **Cleofe**, una donna sui cinquanta, piccola, rossa in viso, rotonda, è pure sul terrazzo seduta davanti al tavolino; legge l'appendice del *Secolo*. Soffia di tanto in tanto per abitudine; porta gli occhiali. Sul terrazzo c'è anche **Maria**, l'idolo dei coniugi Maranghini, elegante, aggraziata nel taglio dell'abito e nella figura Ha vent'anni. È stata educata in collegio; affetta un'esagerata compostezza. Maria s'è appoggiata coi gomiti sulla sbarra di fondo, e guarda giù in corte.

Nella sala da pranzo si trovano **Ettore**, **Lena** e **Gigia**.

Ettore, un ragazzotto di vent'anni, robusto, alto, volgare nel complesso come il padre Giovanni. Porta quasi sempre la cravatta rossa. — Non ha mai denari. — È un filodrammatico ardente. — È seduto presso la tavola e sta ripassando la parte dei *Carbonari del 21*. Batte i piedi nervosamente per l'impazienza, fa grandi gesti.

Lena. — Ha ventiquattro anni. — È bella? No. È brutta? No. Ha una fisonomia strana, ardita. La pelle scura. Occhioni nerissimi; una fila di bellissimi denti bianchi, il naso schiacciato, capriccioso; un neo sulla guancia sinistra. I capelli? una diavoleria: nerissimi, disordinati, scomposti. È sempre scapigliata. È una sensuale. Ha delle volgarità nei gesti e nei modi: pure ha dei momenti di grande delicatezza. Veste malissimo. Invece delle scarpe porta le ciabatte. In casa non è considerata una donna, ma una femmina, quasi una serva. E' forte e manesca. Il vicinato la teme. — All'alzarsi della tela sta sparecchiando, aiutata dalla

Gigia, un tipo comune di serva.

SCENA PRIMA.

Nella sala da pranzo: **Ettore, Lena, Gigia.**
Sul terrazzo: **Giovanni, Cleofe, Maria.**

SUL TERBAZZO.

GIOVANNI. (*inaffiando fiori canta sull'aria del « Ballo in maschera*)

> Ve' se di notte... qui colla sposa
> Innamorato garzon si posa!

CLEOFE. (*senza alzare gli occhi dal giornale*) Neh! non cantare.

GIOVANNI. (*continua*).

CLEOFE. (*con vivacità*) T'ho detto di non cantare!

GIOVANNI. (*ironico*) Ti fa male?

CLEOFE. Si, mi irrita, mi secca... (*torna a leggere*).

GIOVANNI. Ho capito! E tornata l'Austria buon' anima! Evviva Radetscky!

CLEOFE. Tu non le capisci certe cose! Lo credi un bel divertimento, tu!

GIOVANNI. (*cantando*) Lascia la Borgia in pace! (*Cleofe fa un atto di dispetto*) sss! non parlo più! (*ride*).

NELLA SALA DA PRANZO.

LENA. (*durante la scena fra Giovanni e Cleofe, ha versato del vino in un bicchiere e lo ha bevuto d'un fiato, quasi di soppiatto*).

ETTORE. (*alza gli occhi dal libro, vede*) Allegria!

LENA. (*subito, piccata*) Se ti dispiace, ne bevo dell'altro!

ETTORE. Per me! Asciuga anche la cantina! (*dà un'alzata di spalle*).

LENA. (*si avvicina a Ettore, affettuosa*) Oh, lo so!... tu sei buono! tu non sei, come gli altri!

ETTORE. (*c. s.*) Io? Vivere e lasciar vivere...

LENA. (*ancora più vicina, piano*) No, qualchecosa di più... Vero? (*accarezzandolo*) caro, il mio biondino...

ETTORE. (*vivacemente*) Lascia,... mi spettini tutto! con quelle mani poi!...

LENA. (*senza offendersi*) Oeh! le mie mani! (*porgendo le mani*) Le mani di tua sorella... sono brutte? guarda che amore! (*ridendo forte*) Mani da contessa!

ETTORE. (*buono*) Sì... sì... ho scherzato, da contessa... (*piano, altro tono*) Lena... scusami... hai due lire?

LENA. Due lire?! (*ride poi*). Oggi ho dovuto portare una lettera (*con ironia e amarezza alludendo a quelli che si trovano sul terrazzo*) di madamigella! fuori dazio, passato il ponte della ferrovia... dalla sarta! andata e tornata a piedi, per mancanza di spezzati!... sicuro!

ETTORE. E, la settimana?

LENA. (*sempre con aria furbesca*). Sospesi i pagamenti e chiusi gli sportelli! Eh! si capisce,.. per il corredo... (*crescendo in ironia*) per il vestito, per i fiori d'a-

rancio... (*indicando il terrazzo*) di quella là !... (*piano, altro tono*). Sette paia di scarpe le han fatto fare... e io tengo le ciabatte ! (*ride*). Nè lui, nè lei, nè padre, nè madre: nemmeno un quattrino... me l'hanno cantata in musica, stamattina. E poi ? Sai che mi hanno detto ?: « Hai da mangiare ? Mangia e basta ! »

ETTORE (*fa un gesto disperato*) Spilorci ! Spilorci !

LENA (*ridendo sempre*) Sai, cosa devi fare ?... oeuh ! Se fossi io nei tuoi panni ! (*piano*) Scendi in negozio di volata, prendi due salamotti e una mortadella e marche ! Aria ! tanto e tanto è il negozio di papà... roba di famiglia !

ETTORE. Andrò in giro colla mortadella e coi salamotti sotto la giacca... io ? per venderli a chi ?

LENA. Mortadella e salamotti ? sempre di moda... trovi cento compratori !

ETTORE. Che ! Sei matta ! a quest'ora ? (*si alza, sempre a bassa voce*) Fammi un piacere, va là, cercali alla Gigia.

LENA. Ti abbisognano proprio?

ETTORE. Vuoi che faccia il *Carbonaro* senza barba, senza baffi ?

LENA. Reciti sabato ?

ETTORE. No, domenica.

LENA. Senti bene. Io li cerco alla Gigia, ma tu, ricordati i biglietti. Siamo intesi ?

ETTORE. Sì, i biglietti, i biglietti ; fa presto, fa presto... (*guarda l'orologio*). Son già le otto ! bisogna che mi vesta... (*via rapidamente a sinistra per la laterale di fondo*).

LENA (*da un piatto che si trova ancora sulla tavola, prende un pezzo di formaggio e lo divora : tutto questo di sotterfugio, da vera golosa*) E adesso an-

diamo a batter cassa... (*entra in cucina, si volge alla Gigia che si vede in atto di chi sta lavando le stoviglie*) Gigia! senti un po'... ho una bella notizia per te... (*continua piano colla Gigia; scena lunga, muta; si vede in fine e a tempo la Gigia che leva di tasca del denaro e lo dà a Lena*).

SUL TERRAZZO.

MARIA. (*facendo cenni colla testa come se parlasse con persone giù nella corte*) Buona sera! Buona sera! Pranzato bene? (*pausa*) Anch'io, grazie.

CLEOFE. (*sempre intenta a leggere*) Chi è?

MARIA. (*si volge verso Cleofe, piano*) La signora Teresa!

CLEOFE. (*spaventata*) Non verranno subito spero?!

MARIA. (*ancora verso la corte*) Sì! sì! ma si figuri!

CLEOFE. (*con dispetto*) Al diavolo questi seccatori!

GIOVANNI. (*va alla sbarra, parlando verso la corte*) Brava! Brava! venga a prendere una tazza di caffè...

CLEOFE. (*piano a Giovanni*) Anche il caffè!

GIOVANNI. (*c. s.*) Sì! sì! anche lei signora Lucia... Terrà compagnia a mia moglie... sarà un piacere...

CLEOFE. (*sbuffando*) Un piacerone.

GIOVANNI. (*sempre forte verso la corte, ridendo*) Neh, Nervoni! Nervoni! Ti aspetto! (*pausa come ascoltando*) Sì! sì! su presto... (*pausa c. s.*)

CLEOFE. (*si è alzata, con dispetto ha piegato il giornale*) Tutto il vicinato! una delizia sarà!

GIOVANNI. (*a Cleofe serio*) Cosa c'è? cosa sono questi malumori? eh?

CLEOFE. La società eletta! di tutte le sere... bella compagnia! Pasqualetti, Nervoni...

GIOVANNI. Nervoni, sta per diventare nostro parente...

CLEOFE. Suo figlio, il capomastro, non il padre macel-

laio... non il panattiere... tutti i tuoi grandi amici!... (*a Maria*) e la madre del tuo promesso?... così volgare Dio mio!

MARIA. (*caricata*) Non cominciamo neh, a criticare! I genitori del mio Paolo vanno rispettati!

CLEOFE. E chi li tocca?

GIOVANNI. (*ironico*) Ma tua madre si secca! e si capisce!... anche lei come te; ha studiato il francese e suonava il piano... era la popola che aveva paura del grasso e dell'odore di grana!... voleva il principe lei!... poi invece ha sposato me e s'è messa al banco...

CLEOFE. (*piagnucolando a Maria*) Maria! Maria! quell'uomo offende tua madre!

MARIA. (*caricata, abbracciando Cleofe*) Oh mamma! mamma!

GIOVANNI. (*scimmiottando le due donne*) Oh! Uh! Ih! (*forte*). E ora fatevi vedere cogli occhi rossi... così, si malignerà! (*versa nel bicchiere e beve*).

CLEOFE. E tu bevi! E l'unica cosa che sai fare...

GIOVANNI. (*allegro, coll'inaffiatoio in mano*) L'acqua cara mia l'offro ai fiori...

CLEOFE. (*a Maria*) E tu che fai stassera?

MARIA. Ho il mio ricamo... (*chinando gli occhi*) Poi verrà Paolo...

CLEOFE. (*scherzosa, affettuosamente*) Ancora quattro mesi prima di carnevale!... Ti sembrano lunghi eh? Vorresti sposarlo subito tu!...

MARIA. Passeranno... passeranno...

CLEOFE. (*fra sè*) Pur troppo... il tempo vola!... (*altro tono*) Maria, fa freschetto, vero? Chiama la Lena perchè mi dia lo scialle....

MARIA. (*apre la porta di sinistra*) Lena! Lena! (*rabbiosa*) Ma Lena!

LENA (*dalla cucina; ironica*) Vengo, madamigella di Valery...

MARIA (*subito, piccata*) Stupida! (*si volge a Cleofe*) Si prende giuoco di me! sempre coi sopranomì... Hai sentito?

GIOVANNI. È una cattiva! è una brutta!

CLEOFE. Povera Maria, hai ragione!... ma adesso mi sentirà... (*forte, violenta*) Lena! Lena, sei sorda?

LENA (*rientra nella sala da pranzo, tiene le due lire in mano*) Ci sono! I quattrini ci sono! (*si avvicina alla porta che dà sul terrazzo: a Cleofe*) Cosa c'è?

CLEOFE. Ah finalmente! (*ironica*) Comoda!

MARIA. (*ironica, senza guardarla*) Due ore!

LENA. (*provocante*) Oh guarda mò! come me ne dispiace!

GIOVANNI. (*furioso*) Smettila con quel tono! Sei insopportabile!

LENA. (*calma, c. s.*) Allora vado via! (*per partire*).

CLEOFE. Ascolta bene: Scimunita! (*energica*). E sia questa l'ultima volta che ti permetti di scherzare, di dire delle sciocchezze a tua sorella.

LENA. (*terribile nella sua calma, con tono provocante*) Alla sorella.. (*movendo un po' il piede destro in avanti*) delle mie ciabatte!

GIOVANNI. } (*assieme furenti*) { Lena basta così!
CLEOFE. } { Sfacciata!

GIOVANNI. (*va verso Lena, minaccioso*) È una vergogna capisci... è una vera vergogna... e io sono stanco... (*Lena rimane impassibile*).

MARIA. (*trattenendo Giovanni*) No papà... no mamma! per carità... non fate scene per me! lasciatela dire... non importa... via, siate buoni.

CLEOFE. Quella... nata... per dispetto, sarà la mia dispe-

razione! (*altro tono*) già non l'ho mai potuta vedere... non so il perchè, ma è così...

GIOVANNI. Da te non ho avuto che dispiaceri... non sei stata buona tu... mai! (*quasi con disgusto*) sempre quella brutta faccia! (*altro tono*) guarda lì... sporca... conciata... coi capelli in aria! vè!

LENA. Finito?

MARIA. (*intervenendo*) Finito... finito... non se ne parli più, per carità! (*altro tono, basso*) La mamma voleva lo scialletto nero...

GIOVANNI. (*burbero, imperioso*) Dopo, te ne andrai in cantina e ci porterai del vino... (*finisce d'inaffiare i fiori, poi si rimette la giacca*).

LENA. (*c. s.*) Altro?

CLEOFE. (*seccamente*) Il ricamo di Maria subito. Poi dopo esser stata in cantina, preparerai quattro caffè.

MARIA. (*caricata*) A me una goccia sola... mi eccita troppo...

LENA. (*emette un suono inarticolato parodiando la voce di Maria*).

CLEOFE (*subito*) Che c'è di nuovo?

LENA. Nulla. (*ironica*) Scialle-ricamo-cantina e caffè; per tutti i gusti!

CLEOFE. Fa quello che ti dico, senza osservazioni! (*riprende la lettura*).

LENA. (*rientra nella sala da pranzo, si volge verso il terrazzo e non veduta, fa due terribili smorfie di dispetto e di disprezzo*) Ih! Uh! Ah!

SCENA II.

Ettore (*dalla laterale di sinistra*) e **detti**.

NELLA SALA DA PRANZO.

ETTORE. (*entra: vestito a mezzo, sta accomodandosi nervosamente il colletto della camicia. Con interesse piano*) E così?

LENA. (*contenta, mostrandogli la moneta da due lire*) Son qui! (*si avvicina*).

ETTORE. (*allungando la mano per prendere la moneta*)... Brava... (*affettuoso*) l'unica sei, in tutta la casa... grazie!

LENA. (*scherzando colla mano, senza consegnare la moneta*) Proprio, per la barba nera dei Carbonari?

ETTORE. (*impaziente*) Sì... per la barba nera...

LENA. (*c. s. dondolando un po' la testa*) Non si tratta di...?

ETTORE. (*c. s.*) Quà, dammi presto... non farmi arrabbiare...

LENA. (*consegnando le due lire*) Tò! Tò! Tò!

ETTORE. (*rapidamente intasca le due lire, poi, piano*) La Gigia t'ha detto quando li vuole di ritorno?

LENA. Ma che! quando vuoi! del resto se non li rendi più, poco male... Chissà quanti ne ruba sulla spesa!...

ETTORE. Lo credi?

LENA. Diamine! Fossi io al suo posto, farei altrettanto!... (*ridendo d'abitudine*) Come diceva il tuo furiere?

ETTORE. Ah! (*alla piemontese*) Fioeuj bisogna rangèse.

LENA. (*con espressione*) Ecco, Rangèse... in tutto!

ETTORE. E tu?

LENA. Io (*con grande amarezza*) Io mi arrangio a fare la serva...

ETTORE. (*alludendo a quelli che stanno sul terrazzo*) Hanno gridato eh?

LENA. Come principi, vogliono esser serviti! Madamigella Di Valery poi per la prima! (*caricata*) Lei è stata in collegio e scrive il francese...

ETTORE. Pazienza! Hai ragione, cento ragioni... Tu sei superiore a tutti! Pazienza! Quando sarà maritata, sarà un'altra cosa... e poi... parlerò io, sì sì, parlerò io, e alto parlerò! Così, non può durare!

LENA. (*con gesto nervoso della mano*) Uff! Se tu provassi in certi momenti!

ETTORE. Lo credo! Vuoi il conforto di chi è disperato? Guarda me...

LENA. Tu? Ma non c'è confronto! Tu sei un uomo. Vai fuori di casa, (*con passione*) all'aria libera... tu non li hai sotto gli occhi tutto il giorno! Non sei odiato come me... perchè ho la brutta faccia... e son nata, per dispetto!... (*c. s.*) Uff!

ETTORE. (*che ha seguitato inutilmente ad accomodare il colletto della camicia tentando di far passare dietro, la cravatta*) Dì, fammi un altro favore...

LENA. (*che ha capito, subito*) Quà, voltati. Lascia fare a me!

ETTORE (*le volta le spalle*).

LENA. (*si accinge ad accomodargli la cravatta*) Oh guarda un po'! (*passandogli una mano sul collo*) Che pelle morbida!

ETTORE. (*agitandosi*) Dì. Non farmi il solletico, neh!...

LENA. (*gli dà una tiratina di capelli, con gran vivacità*) Caro! che capelli fini! Sono di seta!

ETTORE. (*c. s.*) No, che mi spettini!

LENA (*Ha fatto passare la cravatta. Con un tono di voce speciale, puntando la testa in mezzo alla schiena di Ettore e scuotendola forte*) Che belle spalle!

ETTORE. (*si volta d'un salto per l'impressione*) Ma dì, diventi matta?

LENA. (*accesa in volto perchè eccitata, prendendo i due lembi della cravatta*). Quà, te la faccio io! Vedrai un po'! ti faccio un nodo alla Oberdan, eh? svolazzante! (*toccando la cravatta*) Questo rosso mi piace! il rosso?! il più bel colore del mondo!

ETTORE. (*sorride, poi, mentre Lena gli fa la cravatta, colla mano va accomodandosi i capelli*). Addio ciuffo! mi hai proprio spettinato...

LENA. Ma sei bello lo stesso!...

ETTORE. (*indicando il nodo*) Neh! non strangolarmi.

LENA. (*con intenzione e malizia*) Qualcuno piangerebbe eh?

ETTORE. (*ridendo*) Ma! chi lo sa!

LENA. (*pianissimo-biricchina*) È bionda o bruna?

ETTORE. (*c. s.*) Non dir sciocchezze!

LENA. Bionda? Bravo! Io preferisco le bionde.

ETTORE. Hai finito?

LENA. (*lasciandolo*) Ecco fatto... (*guardandolo*) Va che sei un amore! Mi sembri il Trovatore.

ETTORE. (*c. s.*) Oh meno male! La giacca e poi marche!... (*via a sinistra*).

LENA. (*lenta*) E noi... (*togliendo da una sedia uno scialle*) andiamo a portar lo scialle alla Monaca di Monza, (*prendendo il ricamo di Maria sul tavolino da lavoro*) e il ricamino a madamigella di Valery! (*passa sul terrazzo, dà lo scialle a Cleofe e depone il ricamo sulla tavola. Poi toccando nel gomito*

Maria che guarda giù in corte). Dì... se vuoi lavorare... il ricamo è lì!

SUL TERRAZZO.

MARIA. (*senza volgersi*) Grazie...
GIOVANNI. E questo vino?
LENA. Adesso colla prima corsa.
GIOVANNI. O prima o seconda, facciamo presto.
CLEOFE. E dopo il caffè!
LENA. (*cantato*) Abbiamo capito!

NELLA SALA DA PRANZO.

(*Lena rientra in sala, poi passa in cucina, prende il cesto per mettervi bottiglie di vino; accende una candela, poi s'incammina per uscire dalla comune col cesto nella destra, il candelliere e le chiavi della cantina nella sinistra. Tutta questa scena fischiando un'arietta popolare come un barabba. Gigia intanto ha finito di sparecchiare la tavola*).

SCENA III.

Pietro, Lucia, Nervoni, Teresa (*dalla comune*) e **detti.**

VOCI DI DENTRO. (*diverse*) È permesso? Si può?
LENA. Avanti! avanti!
(*Pietro, Lucia, Nervoni, Teresa vestono borghesemente. Sono vicini di casa quindi molta confidenza coi Maranghini. Pietro fuma uno sigaro, Nervoni la pipa*).
LENA. (*alza il candeliere, allegramente*) Buona sera! Buona sera!

PIETRO.
LUCIA.
TERESA.
NERVONI. } (*entrando*) Buona sera Lena.

LENA. Sono di là, sul terrazzo.

MARIA. (*affacciandosi, sulla soglia*) Oh buona sera, avanti, avanti!

Saluti del caso: Come va Maria? Stai bene?, ecc. Teresa e Nervoni danno del tu a Maria, gli altri del lei. Passano tutti sul terrazzo. Strette di mano fra Teresa, Cleofe, Lucia, Giovanni, Nervoni, Pietro e Maria).

LENA. (*via dalla comune*).

SUL TERRAZZO.

(*Sul terrazzo si sono intanto formati dei gruppi: Giovanni, Nervoni, Pietro, sono presso alla tavola a destra. Cleofe, Teresa, Lucia sono presso la stessa tavola a sinistra. Maria è in piedi presso le tre donne. La conversazione è generale, animata*).

CLEOFE. (*a Teresa e Lucia*) Che brave! Che brave! così va fatto... tenerci un po' di compagnia!

LUCIA. (*ha una vocina flebile; una vera caricatura*). È stato un miracolo sa! un vero miracolo! A tavola non ho toccato cibo!

CLEOFE. Ma perchè? ma cos'ha?

LUCIA. Ah! un gran nervoso... un grandissimo nervoso...

CLEOFE. Non ha sentito il medico?

TERESA. I medici? Cosa vuoi che sappiano i medici! (*a Lucia*) Vuole una cura? infallibile? Marsala e rùm. Niente altro. Rùm e marsala.

LUCIA. Misericordia! I liquori, il vino, a me? Una goccia e la testa mi gira... (*continuano piano*).

MARIA. (*a Teresa e Nervoni*) Ma Paolo dov'è? Perchè non si vede?

NERVONI. Verrà fra poco, non temere! (*sorridendo*) sei impaziente, eh? Ah gl'innamorati!... tutti uguali...

SCENA IV.

Enrico (*dall' abbaino*) e **detti**.

ENRICO (*apre la finestra dell'abbaino. Salutando con espansione le persone che si trovano sul terrazzo:*) Buona sera, signori! Signora Cleofe!

GIOVANNI.
NERVONI.
PIETRO. } Buona sera!

TERESA.
CLEOFE. } (*assieme*) Buona sera, signor Enrico.

LUCIA.
MARIA. } Buona sera.

ENRICO. (*si siede presso il davanzale della finestra sempre in vista del pubblico; accende uno sigaro e si mette a leggere il giornale*).

NERVONI. (*a Giovanni e a Pietro*) A proposito, ne so delle belline sul conto di quel signore...

GIOVANNI.
PIETRO. } (*assieme*) Che cosa? Che cosa?

NERVONI. Il Lentani, è ammogliato.

GIOVANNI. Come? ammogliato?

PIETRO. Sua moglie dov'è?

NERVONI. Tradito! È fuggita con un commesso viaggiatore in saponi.

GIOVANNI. Meno male!, è rimasta in famiglia.

PIETRO. Tradito? Poverino! Proprio come il Gorimbene di Stradella... Una storia lunga a raccontarsi...

GIOVANNI. (*interrompendo subito*) Basta! Basta! Capito! Capito! Non vogliamo storie!

PIETRO. (*fa gesti di dispetto*).

SCENA V.

Paolo (*dalla comune*) e **detti**.

NELLA SALA DA PRANZO.

PAOLO. (*giovanotto di venticinque anni; fidanzato di Maria*).
(*Entra dalla comune: non trovando nessuno, timidamente*) Permesso? Permesso?

GIGIA. (*dalla cucina*) Chi è?

PAOLO. (*avanza, guarda in cucina*) Ho trovato la porta aperta...

GIGIA. Fa caldo e si lascia aperto per godere un po' di fresco.

PAOLO. (*indicando il terrazzo*). Son di là eh?

GIGIA. Sì, sul terrazzo.

PAOLO. Grazie. (*attraversa la scena, va sul terrazzo. Salutando; allegro*) Buona sera a lor signori!

SUL TERRAZZO.

TUTTI. Oh! buona sera!

PAOLO. (*stringendo la mano a Cleofe*) Signora Cleofe!... anzi... mamma, buona sera.

CLEOFE. Bravo! mamma, mai suocera! (*ride*).

PAOLO (*salutando*) Signora Lucia... (*a Teresa*) Addio!

(*stringendo la mano in modo speciale a Maria*) Va bene?

MARIA. Ti aspettavo..

(*Continuano piano*).

SCENA VI.

Lena (*dalla comune*) *poi* **Ettore** (*dalla laterale*) e **detti**.

NELLA SALA DA PRANZO.

LENA. (*di dentro, gridando*) E se vuole, qui ne ho preparato un altro. Tanto per fare il paio! cinque e cinque dieci! (*entra in scena eccitata. Depone il cesto colle bottiglie di vino presso la credenza. — Ettore intanto entra dalla laterale di sinistra e s'incammina per uscire*).

ETTORE. (*è vestito con una certa eleganza. In testa un cappello di paglia; molto in vista la cravatta rossa svolazzante. In mano un bastoncino*). (*a Lena*) Cosa c'è?

LENA. (*naturale*) Niente. Un po' di cresima! (*fa il segno colla mano*).

ETTORE. (*ridendo*) Davvero? A chi? A chi?

LENA. A Tommasino, al figlio della fiorista che abita al secondo piano.

ETTORE. Che cosa t'ha fatto?

LENA. Senti bene. Lo incontro sulle scale: mi saluta, poi tranquillamente mi regala un pizzicotto...

ETTORE. Dove? Dove?

LENA. (*ridendo*) Che domanda! Dove si pizzicano le donne...

ETTORE. Tu allora ti sei offesa e...

LENA. Per un pizzicotto? non ci mancherebbe altro!

ETTORE. E allora, perchè lo hai cresimato?

LENA. Quando fui sul pianerottolo io mi voltai e gli feci così colla mano... (*segna lo sberleffo proprio dei ragazzi*) Lui allora, per vendicarsi, sai cosa ebbe il coraggio di gridarmi dietro?

ETTORE. ?

LENA. Taitù! Pensa, Taitù! a me! Deposi il cesto del vino, d'un salto gli fui sopra e pac. Dato e ricevuto e buona notte!

ETTORE. Bene! Benone! Hai lavato l'offesa nel sangue...

LENA. Sì, da naso... Perchè lo presi proprio qui! (*indica il naso*) Poverino! (*ride*).

ETTORE. (*per uscire*) Addio e grazie delle due lire.

LENA. Grazie di che? non sono mie! Ricordati piuttosto i biglietti per domenica. Ci sarà anche la farsa vero?

ETTORE. Sì, una novità: I due sordi.

LENA. Tu fai il sordo?

ETTORE. Sì, l'altro lo fa il Lentani.

LENA. (*ridendo*) Chi? il parrucchiere? Ma è capace di recitare?

ETTORE. Oeuh! È bravissimo... sentirai... (*accarezzandola con tenerezza*) Povera Lena! quanto sei buona! (*di furia p. p.*) Basta, addio.

LENA. Addio! (*trattenendolo per un braccio, poi appoggiandosi alla spalla di lui, dolcemente*) E grazie!

ETTORE. Di che?

LENA. (*tenera*) M'hai detto: buona! È una parola dolce... che fa tanto piacere!

ETTORE. Te l'ho detto perchè lo sentivo.

LENA. (*trattenendolo ancora*) Ed ora dove vai?

ETTORE. A provare, al circolo.

LENA. (*c. s.*) Perchè non son nata un uomo? (*con un gesto espressivo*) uh, che piacere!

Ettore. Ora lasciami... lasciami andare...

Lena. Va, va, hai ragione... salutami la tua bionda...

Ettore. (*ridendo*) Sì, sì, lascia fare... (*via*)

Lena. (*rimane un po' sulla soglia seguendo collo sguardo Ettore*).

SUL TERRAZZO.

Cleofe. (*a Maria*) Ma questo caffè, Maria? Va un po' a vedere s'è tornata quella stordita!

Maria. (*a Paolo*) Vieni con me? In sala si sta meglio...

Paolo. Figurati! (*la segue*)

NELLA SALA DA PRANZO.

Maria. (*entra*) Lena, e il caffè?

Lena. (*scuotendosi;*) Pronto, madamigella.

Paolo. Buona sera signorina!

Lena. (*indifferente*) Buona sera. (*va in cucina cantarellando con intenzione, sull'aria del Trovatore*)

E l'amore, l'amore un dardo!

(*In cucina prende il vassoio colla macchina del caffè*).

Paolo. (*a Maria*) Che originale!

Maria. (*vibrata, piano*) Qualche cosa di peggio. È invidiosa!... è cattiva! (*altro tono*) Ma non parliamo di lei per amor del cielo! (*indicando il tavolino da lavoro*) Quà, siediti quà, vicino a me... e discorriamo delle cose nostre... (*si seggono presso il tavolino come due innamorati*) Ne abbiamo molte da dire vero?

Paolo. Eh! Sfido io! (*altro tono, osservando il lavoro di Maria*) A chi è destinato?

Maria. Non indovini? (*si guardano*)

Lena. (*È tornata in scena, e ha deposto il vassoio colla

macchina del caffè sulla tavola. Dalla credenza toglie una scatola, l'apre e da questa prende con un cucchiaio il caffè che depone nella macchina. Il caffè bolle. Intanto guarda Paolo e Maria. Sempre con intenzione torna a cantare)

E l'amore, l'amore un dardo!

MARIA. (*si volta, comprende, poi piano a Paolo*) Ci spia!

PAOLO. (*fa per parlare*).

MARIA. (*subito*) Non parlare! guai! Ti risponde peggio!

LENA. (*ingoia furtivamente una cucchiaiata di caffè crudo, poi dalla credenza toglie un' altra scatola. L'apre, leva un pezzetto di zucchero, a Maria*) Vuoi?

MARIA. No, grazie.

LENA. (*a Paolo*) E lei? Lo zuccherino? come ai canarini...

PAOLO. No, grazie, non ne prendo mai!

LENA. Voi due avete già la bocca dolce, vero? per le paroline che vi dite!... (*ride, mangia due o tre pezzetti*).

PAOLO. (*meravigliato, piano a Maria*) Ma mangia di tutto!

MARIA. Di tutto!

LENA. (*ha finito di preparare il caffè; spegne la fiamma a spirito*) Ecco fatto! (*prende il vassoio, la scatola dello zucchero e si reca sul terrazzo. Quando è sulla soglia della porta di destra si volge a Paolo e Maria, ironica*) Buon proseguimento!

PAOLO }
MARIA } (*fanno gesti di dispetto, poi continuano piano*)

SUL TERRAZZO.

LENA. (*deponendo il caffè sul tavolino*) Ecco il caffè!

CLEOFE. Oh finalmente! (*a Lena*) Versa!

LENA. (*eseguisce*)

CLEOFE. (*offrendo una tazza di caffè a Lucia*) A lei signora Lucia!

LUCIA. L'accetto perchè mi sento un certo languore....

CLEOFE. Prenda, prenda... Zucchero? (*serve, a Teresa*) Quà, a te... (*Teresa prende la tazza, beve, ecc.*) (*a Lena consegnando un'altra tazza*) Questa la porti a Maria, di là.

LENA. (*prende la tazza e s'incammina adagio attraversando il terrazzo*).

GIOVANNI. (*le grida dietro forte*) Prepara i bicchieri sulla tavola.. e le carte da giuoco! (*continua piano con Pietro e Nervoni*)

LENA. (*entra nella sala da pranzo col caffè. Vedendo Paolo e Maria tosse con ostentazione*)

NELLA SALA DA PRANZO.

MARIA. (*volgendosi*) Cosa c'è ancora?

LENA. (*parodiando la voce di Maria*) Il caffè, sorella!

MARIA. (*che comprende, ironica*) Quanto sei gentile!

LENA. (*si mette fra Paolo e Maria, deponendo la tazza del caffè sul. tavolino*) Posso? ecco qua. (*a Paolo sempre con intonazione affettata*) Anche a lei?

PAOLO. No, grazie, non si disturbi...

LENA. (*con una punta di cattiveria*) Glielofffrivo per convenienza sa... se rispondeva di sì... caffè, non ce n'era!

MARIA. (*piccata e nervosa*) Se ne poteva preparare dell'altro, mi pare!

LENA. (*al massimo dell' ironia, toccandosi la fronte colla sinistra*) Tò! non ci arrivavo! (*dal cesto leva una bottiglia di vino, la stura poi la mette sulla tavola coi bicchieri. Sulla tavola mette pure un mazzo di carte. Dispone le sedie in giro per i giocatori. Tutto questo mentre:*)

MARIA. (*a Paolo, piano da innamorata*) (*indicando il caffè*) Ne vuoi un po'?

PAOLO. (*piano*) No, no... prendi tu... prendi tu...

LENA. (*fra sè alludendo a Paolo*) Sentilo il Bandito Ernani!, si lascia intenerire!

MARIA. (*a Paolo*) Facciamo a metà eh? (*versa nel piatto un po' di caffè, lo dà a Paolo*) Tò...

PAOLO. (*accettando*) Grazie... (*bevono assieme guardandosi negli occhi*).

LENA. (*che li osserva sempre, fa gesti significativi di impazienza e di rabbia; sbuffando fra sè*). Che caldo! Uff!

SUL TERRAZZO.

GIOVANNI. (*alzandosi*) Vogliamo portarci sul campo della gloria?

NERVONI. (*alzandosi*) Eccomi quà. Questa è la sera buona.

CLEOFE.
TERESA. } (*si alzano*).
LUCIA.

CLEOFE. E noi seguiremo i mariti... va bene?

TERESA. È la nostra sorte!

ENRICO. (*dall' abbaino inchinandosi*) Buona sera, signore! Buona sera.

CLEOFE.
TERESA. Buona sera!
LUCIA. (*assieme, incamminandosi*).
GIOVANNI.
NERVONI. Buona sera!
PIETRO.

(*entrano tutti a sinistra; ridendo forte e chiacchierando*).

NELLA SALA DA PRANZO.

PIETRO. (*a Paolo e Maria*) I nostri sposini novelli!

CLEOFE. Sposi?... Per ora fidanzati!

GIOVANNI. (*siede davanti alla tavola e fa il giuoco colle carte*) Oh, vediamo i soci... La macelleria col prestino. Io sono il più fortunato, mi tengo la donna dell'amico...

NERVONI. (*ridendo*) Oh! piano! piano! (*siede*).

TERESA (*sedendosi di faccia a Giovanni; le spalle al pubblico*) E che lezione daremo a questi due!

PIETRO. (*sedendosi, a Cleofe*) E loro?

CLEOFE. (*a Lucia*) Noi staremo a guardare. — Qua signora Lucia... vicino a me! (*prende la poltrona e la sedia e le porta presso la tavola fra Nervoni e Teresa. Sulla poltrona fa seder Lucia. Dopo si avvicina a Paolo e Maria; piano, scherzosa*) Mi raccomando neh!... ragazzi... (*prendendo un ricamo dal cestino*) Il mio ricamo! (*si siede vicino a Lucia*).

CLEOFE. (*a Lucia*) E lei non ha portato il suo ricamo?

LUCIA. Ah! per la vista! Di sera i miei poveri occhi... La luce del gaz è fatale per me!

GIGIA. (*esce dalla cucina, con scialle per partire; a Cleofe*) Posso andarmene, signora?

CLEOFE. Sì, sì. — Al resto pensa la Lena.

GIGIA. Buona sera signori!

CLEOFE. Buonasera! (*Gigia via per la comune*).

CLEOFE. (*alla Lena che è in fondo appoggiata alla credenza*) Neh Lena... metti un po' d'ordine, fuori, sul terrazzo. — Scopa bene, poi metti a posto le sedie e porta in cucina il servizio da caffè.

LENA. (*col solito gesto, entrando in cucina*) Uff! (*prende la scopa, attraversa la scena colla scopa e va sul terrazzo*).

(*Nella sala continua la partita e il chiacchierio sommesso di tutti*).

SUL TERRAZZO.

ENRICO. (*È tornato nella posizione di prima. Fuma uno sigaro e legge attentamente il giornale*).

LENA. (*Esce colla scopa sul terrazzo e si mette a scopare incominciando dall'angolo di fondo a destra dove c'è il tavolino. Sul tavolino c'è ancora la bottiglia di vino lasciata da Giovanni. Lena è di malumore e non ha pensato a guardar lassù nell'abbaino e non ha visto Enrico. — A un tratto si arresta, vede la bottiglia, è presa dalla gola, versa nel bicchiere e beve. — Proprio nel momento in cui sta per deporre il bicchiere i suoi occhi s'incontrano con quelli di Enrico che ha alzato la testa dal giornale e guarda. Lena resta confusa, si fa rossa in viso, si asciuga la bocca prestissimo col dorso della mano destra, poi furtivamente nasconde la scopa dietro le spalle, sperando di celare la scopa a Enrico*).

ENRICO. (*sorridendo un po' perchè ha visto l'atto*) Buonasera... signorina...

LENA. (*ride*) Eh! Eh! Buonasera...
ENRICO. (*imbarazzato*) Come sta?
LENA. (*confusa di più*) Io... benone e lei?
ENRICO. Non c'è male.
LENA. (*c. s. torna ad asciugarsi la bocca col dorso della mano tenendo sempre colla sinistra la scopa dietro*) (*con una risata*) Dica la verità, lei mi ha visto bere il vino, eh?
ENRICO. (*ride*) Come? mi fa piacere! È segno di allegria..
LENA. (*ingenuamente*) Sì... ma, non è bello per una ragazza, vero?
ENRICO. Ma che! Son storie! Il vino dà il buon umore e rende il cuor contento!
LENA. (*con espressione chinando la testa*) Oh il mio cuore signor Enrico!... (*torna come prima gaia*) È per il merlo, il cuore!
ENRICO. (*ride*) Giustissimo. Tant'è vero che gli uomini innamorati, lo sono tutti un po' merli... eh?
LENA. (*ride di più*) Ah! ah! bellissima! bellissima! è proprio così...
ENRICO. (*insinuante*) E lei? sinceramente... Non invidia sua sorella?... Non pensa di fare come lei?
LENA. Io?... Chi vuol mai che pensi a me!?
ENRICO. (*c. s.*) Con quegli occhi?...
LENA. (*istintivamente si accomoda i capelli. China la testa*) Oh cosa dice!
ENRICO. (*altro tono, guardando sul tetto a destra*) Guardi... guardi, come si corrono dietro...
LENA (*osserva, alzandosi in punta di piedi*) Uno è il gatto della portinaia, l'altra è la gattina del macellaio...
ENRICO. Ecco... vede? Quelli sono felici! Senza tante cerimonie vanno in amore...

LENA. (*fingendo di non aver capito*) Dove vanno?
ENRICO. (*più forte*) In amore...
LENA. (*naturale, confermando colla testa*) Ah! (*rimane pensosa, pausa*).

NELLA SALA DA PRANZO.

LUCIA (*a Cleofe, continuando*) Non parli del mal di testa a me!... L'anno scorso per dei giorni e dei giorni mi prendeva qui! (*segna coll'indice la testa*) come un chiodo! e strano, sa! sempre nelle giornate di temporale... Proprio così! Nientemeno che mio marito mi diceva: « Lucietta hai il chiodo? » Ed io: « Sì, Pierino ho il chiodo. » E lui, subito al garzone: « Paolino ritira il tendone che stassera piove... » E non sbagliava mai!
CLEOFE (*ride, continuano piano*).

SUL TERRAZZO.

LENA (*alza la testa verso l'abbaino, guarda Enrico e ride*).
ENRICO. Perchè ride?
LENA. Quando guardo lei... io rido...
ENRICO. Curiosa?... Sono proprio così... ridicolo?
LENA. No — questo no — tutt'altro!
ENRICO. E allora?
LENA (*con grande naturalezza*) E allora... non so! (*pausa; china la testa come prima*).
ENRICO (*fuma forte*).

NELLA SALA DA PRANZO.

TERESA (*buttando una carta*) Bastoni.
NERVONI. Ecco per i bastoni.

PIETRO (*sentenzioso*) « Giuocando bastoni, i denari son buoni », diceva mio zio prete !...

SUL TERRAZZO.

LENA (*a Enrico*) E lei intanto si gode il fresco...

ENRICO. Godo il fresco... e il panorama dei tetti... E lei signorina, come passa la sera ?

LENA (*movendo un po' la scopa dietro le spalle; ironica*) Ricamo... leggo...

ENRICO. In famiglia eh ? (*sospirando*). Che bella cosa vivere in famiglia !... con una mamma come la sua poi... tanto buona, vero ?

LENA (*con intonazione speciale, volendo dire il contrario*) Oeuh ! una santa !

ENRICO. E la signorina Maria sua sorella ?

LENA, (*c. s.*) Quella poi è un angelo... un serafino...

ENRICO (*che ha capito*) Ma io lo dico sul serio...

LENA (*c. s.*) Oeuh ! anch'io !... (*pausa*).

NELLA SALA DA PRANZO.

MARIA (*piano a Paolo*) Vuoi rimanere otto giorni a Genova ?

PAOLO. Ci rimangono tutti !

MARIA. Appunto per questo ! È da provinciale... Piuttosto a Nizza, a San Remo, a Montecarlo...

PAOLO. Dove si giuoca ?

MARIA. Precisamente. Son tanto curiosa ! In collegio se ne parlava sempre !... Mi condurrai vero ?

PAOLO. Sì, sì, dove vuoi, dove vuoi...

SUL TERRAZZO.

LENA. Domenica verrò a sentirlo...

ENRICO. Chi glielò ha detto ?

LENA (*allegra*) Eh io lo so! recita nei *Due sordi.*

ENRICO (*risovvenendosi*) Ah! suo fratello!

LENA. M'hanno detto che lei nella farsa recita tanto bene!...

ENRICO. Oh! anche nella tragedia. Non ha mai sentito l'*Otello?*

LENA. No.

ENRICO. Io sostengo la parte di Jago!

LENA. Ah! (*seria*) Chissà come sarà bello!

ENRICO. Sì, sì... faccio una splendida figura...

NELLA SALA DA PRANZO.

CLEOFE. Ma che diavolo fa la Lena sul terrazzo? (*fortissimo, volgendosi verso il terrazzo*) Lena! Lena!

SUL TERRAZZO.

LENA. (*a Enrico*) Scusi signor Enrico... mi chiamano...

ENRICO. Che peccato! Se ne va?!

LENA. Spiace anche a me. Si sta tanto bene sul terrazzo!

NELLA SALA DA PRANZO.

CLEOFE. (*forte, c. s.*) Ma Lena dunque?!

SUL TERRAZZO.

LENA. Buona sera, signor Enrico...

ENRICO. Buona sera...

LENA. (*graziosa*) Notte felice.

ENRICO. (*gentile*) Felice notte!

LENA (*seguita a chinar la testa con grazia, sorridendo;*

arretra verso la porta che conduce nella sala da pranzo senza voltare le spalle ad Enrico, sempre per nascondere la scopa. Quando è sulla soglia, comica, ma gentile, s' inchina) Riverisco! *(entra a sinistra).*

ENRICO. *(inchinandosi, dal suo abbaino)* Di nuovo! *(torna a leggere e a fumare).*

NELLA SALA DA PRANZO.

CLEOFE. *(appena vede la Lena, rabbiosa)* Ah sei qui, finalmente! un'ora! per mettere a posto due sedie! *(energica)* Chiudi.

LENA. *(chiude le imposte della porta che dà sul terrazzo).*

CLEOFE. Scopato?

LENA. Due volte.

CLEOFE. Ora prepara le camere, poi vattene a letto.

LENA. *(fa per uscire dalla laterale di sinistra).*

CLEOFE. *(forte)* Lena! Prima di andare a letto non hai nulla da dire?

LENA. A chi?

CLEOFE. A chi? A questi signori — a me, a tuo padre, a tua sorella...

LENA. *(irritata, ironica)* A tutti? in una volta sola?

GIOVANNI. } *(con gesti significativi, sbuffando)* Lena!
CLEOFE. } Lena!

LENA. *(c. s.)* Ma che cosa devo dire?

MARIA. *(volgendosi, presto)* Andiamo, non cominciate! *(a Lena)* Dà la buona sera e sia finita!

LENA. *(fa una smorfia, controscena di rabbia, poi)* Signori!... Io vado a letto... *(via di furia).*

CLEOFE. Insolente!
GIOVANNI. Sfacciata!
PIETRO. Che bella matta!
NERVONI. Ma lasciatela in pace!
TERESA. (*di concerto*) Povera ragazza!
LUCIA. (*assieme*) È un originale!...

PIETRO (*superando gli altri colla voce*) Avanti! avanti! giuoco tarocco! La forza! (*continua animato il giuoco mentre:*)

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

Sala grande in casa Maranghini. — Due porte in fondo, una a destra l'altra a sinistra. Quella di destra è la comune, quella di sinistra conduce nella sala da pranzo e di là in cucina. — Due porte laterali a sinistra conducono nelle altre stanze. Lateralmente a destra una finestra. Mobilio elegante. Una credenza in mezzo alle due porte di fondo. Un divano sul davanti a sinistra. In mezzo alla scena è stata disposta una grande tavola rettangolare. Siamo alla fine del pranzo di nozze. Il diapason dell' allegria è altissimo. Tutti i convitati, ad eccezione degli sposi, sono ormai alticci. — **Pietro Pasqualetti** è terribilmente ubbriaco. I posti della tavola sono così distribuiti: D fronte al pubblico, nel mezzo della tavola: **Giovanni**, poi, proseguendo verso la sua destra si trovano: **Teresa, Ettore, Maria, Paolo, Lucia, Nervoni, Cleofe, Pietro Lena, Enrico.**

La sala è illuminata sfarzosamente. Una lucerna a gaz piove dall'alto nel bel mezzo della tavola. Due grandi candelabri a mano da otto candele ciascuno, si trovano ai lati della lucerna, uno a destra e l'altro a sinistra. — **Gigia** va e viene per il servizio. Per l'occasione si è messo un gran grembiule bianco. Tutti sono vestiti con lusso esagerato. Gli uomini in cravatta bianca, redingot o stifelius. — **Lena** veste una camicetta a colori vivaci e di buon gusto. — **Maria** veste ancora l'abito da sposa e in testa tiene i fiori d'arancio.

Sono le otto di sera. All'alzarsi della tela tutti gridano,

Il vocio è enorme. **Pietro** è in piedi sopra una sedia e tiene un discorso. Nessuno lo ascolta. **Ettore** cantarella, **Giovanni** abbraccia **Teresa, Nervoni** è vicino a **Cleofe** e le fa la corte. **Enrico** sussurra paroline a **Lena** che ride come d'abitudine. **Paolo** e **Maria** sorridenti, ma composti, guardano quasi con spavento tutta quella gente presa dal vino.

Lucia è cascante, si fa vento col tovagliolo e di tanto in tanto si tocca la testa con un piccolo oggetto a forma di matita, e annasa una boccettina.

Destra e sinistra dello spettatore.

SCENA PRIMA

Giovanni, Teresa, Ettore, Maria, Paolo Lucia, Nervoni, Cleofe, Pietro Lena, Enrico, Gigia.

Scena d'assieme.

TUTTI. (*Gridano e applaudono*)

Evviva gli sposi!
Evviva!
Bravooo!
Bravo Pasqualetti!
Fuori l'oratore!

GIOVANNI. (*forte a Ettore, allegro*) Altre bottiglie di Champagne! Forza Ettore. Forza! Questi non sono sposi asciutti.... vero Paolino?

ETTORE. (*si alza, da Gigia si fa dare due bottiglie, le stura, versa; tutto questo mentre:*)

VOCI DIVERSE. Bravo Pasqualetti!

PIETRO. (*in piedi sopra una sedia. Nella mano tiene un calice. È un ubbriaco malinconico. Parla con voce rauca,*

piagnucolosa) Voi mi dite bravo ed io vi ringrazio. Però lo so anch'io d'essere bravo! Perchè quando un uomo per le sue disgrazie di famiglia, e questo io ve lo posso giurare, la mia famiglia è sempre stata disgraziata....

LUCIA. (*con un lamento*) Oh che cretino!

PIETRO. (*da una terribile occhiata alla moglie e continua sullo stesso tono*) Sì, disgraziata.... e mia moglie lo può dire.... Il mio matrimonio fu infelice perchè fu sterile.

LUCIA. (*c. s.*) Oh che asino!

PIETRO. (*infervorandosi*) E sapete signori perchè fu sterile? Lo sapete voi? Fu sterile perchè tanto io quanto mia moglie non abbiamo avuto figlioli....

LUCIA. (*disperata, a Cleofe*) Per carità, lo faccia star zitto quell'imbecille!

CLEOFE (*ride*).

PIETRO. (*con posa enfatica, da poeta, a Paolo e Maria*) Voi due invece, sposi novelli e fortunati, avrete dei figli biondi, e io ve lo dico e ve lo dichiaro, anzi ve lo garantisco; ricordatevi che la vita è breve....

LUCIA. (*si alza; è furente. Prende il marito per le gambe e lo cosringe a sedere*) La vita è breve e tu stai seduto e non parli più! (*energica*) e non parli più! — ho detto! a casa, poi, il resto....

PIETRO. (*sempre lagrimoso*) Se la mia cara consorte mi comanda di tacere, io tacerò.... ma tu devi dichiararmi di non essere in collera con me che ho tanti dolori per la testa....

LUCIA. (*minacciosa*) Oh stassera t'accomodo io!

PIETRO. (*implorando*) Lucia non accomodarmi per carità, non accomodarmi... Sono abbastanza infelice!... (*piange*).

TUTTI. (*voci diverse*) Evviva Pasqualetti! (*applausi generali*) Evviva.

LENA. (*offrendo a Pietro un calice di champagne*) Giù giù, che passa tntto....

PIETRO. (*prende il calice*) Lo accetto e bevo...

LUCIA. Basta! Basta con quel vino!

PIETRO (*tenendo il bicchiere*) Come uomo dovrei rifiutare... ma come testimonio dello sposo non posso... (*piangendo*) Pasqualetti tu sei condannato a bere fino all'ultima goccia il tuo amaro calice.... (*beve*).

LUCIA. *indispettita torna al suo posto*) Va al diavolo! (*ansando*) Oh povera me! Oh povera me! Quell'uomo mi fa star male. Quando c'è un pranzo è finita! si riduce in uno stato....

NERVONI. Al prestino questa notte brucia il pane!

LUCIA. Parola d'onore lo metterei nel forno se potessi! (*facendosi vento, agitata*) Oh Dio! la mia povera testa! i miei nervi! E' inutile... quando quell'assassino mi fa arrabbiare.... (*lamentevole*) ahimè! sto male... sto male.... (*sta per svenire*).

GIOV.	(*si alzano, vanno presso Lucia con premura*)	Signora Lucia!
PAOLO		Cos'ha? desidera qualche cosa?
ETTORE		Su... su coraggio.
CLEOFE		Si sente male?

NERVONI. (*forte*) Bisogna slacciarle il busto.

PIETRO (*rimanendo inchiodato al suo posto*) Tu sei sempre stato un uomo sconcio! (*incomincia da solo a cantarellare la marcia funebre della Jone*)

CLEOFE. (*rapida*) Lena. presto, presto un po' di aceto.

ETTORE	(*assieme*)	Aceto!
PAOLO		Aceto!

LENA. (*si alza, piano a Enrico*) Ha mangiato come un bue, adesso sta male.... (*dalla credenza toglie una*

bottiglia di aceto) Ecco qua! (*s'avvicina al gruppo che circonda Lucia*).

TERESA. Ma che aceto! Due bicchierini di rum.

LUCIA. (*intanto le hanno spruzzato il viso coll' acqua, le han fatto annasare l'aceto; tornando in sè, con un filo di voce*) Grazie... Grazie... oh Dio! oh povera me! dove sono? che cos' ho qui sullo stomaco?

LENA. (*pronta*) Vino, liquori e generi diversi.

GIOVANNI } (*a Lena*) Lena!
CLEOFE } Ma cosa dici?

ETTORE. (*forte*) Signori, vi annuucio che la Signora Lucia è guarita e che partecipa all'ultimo brindisi...

GIOVANNI. (*forte*) Prima via portate quell'aceto, non lo posso vedere... (*Lena prende la bottiglia dell' aceto e la ripone sull'alzata*).

TERESA. Ma perchè un'odio così feroce contro l'aceto?

PIETRO. Il perchè lo so io.... L' aceto rende l' uomo triste, perchè l' uomo pensa che è tutto vino andato a male! vero Giovannone mio? (*risata generale*).

LUCIA. (*a Cleofe facendosi vento*) Che caldo!

NERVONI. Uff! siamo in una stufa!

LENA. (*si alza*) Volete un po' di fresco? semplicissimo! (*rapidamente apre la finestra*) Ecco fatto....

TUTTI. (*spaventati*). {
Ah!
Per l'amor del cielo!
Chiudi....
Oh Dio!
Sei matta?

LENA. (*presso la finestra ride di gusto*).

CLEOFE. Scimunita! chiudi subito.

GIOVANNI. (*si alza, chiude la finestra, a Lena*) Tu, colle persone ammodo non puoi rimanere.

LUCIA. (*sternutando*) Oh Dio! Mi son presa la bronchite... forse, anche la polmonite!

GIOVANNI. (*sternuta*)

TUTTI. Evviva!

PIETRO. (*che ha già fatto infiniti sforzi, finalmente sternuta forte*).

TUTTI. Bravo! Evviva!

ETTORE. (*alzandosi*) Ora facciamo il brindisi della partenza.

TUTTI. (*toccando i bicchieri a soggetto*) Evviva gli sposi! (*bevono*).

PAOLO. (*dopo aver osservato l'orologio*) Ma qui si fa tardi... A che ora parte il treno?

GIOVANNI. Il diretto per Genova? alle otto e quarantacinque.

PAOLO. Sono le otto meno dieci... (*a Maria*) Presto... Bisogna che ti svesta, che ti metta l'abito da viaggio. Le valigie sono pronte?

CLEOFE. (*che incomincia a commuoversi*) Tutto pronto, tutto pronto... là in camera sua... (*indica la prima laterale di sinistra avanti; si alza, a Maria*) Vieni tesoro, vieni che t'accompagno io....

MARIA. (*si alza*) Signori!... (*p. p.*).

CLEOFE. (*con voce di pianto*) Che momento! che momento!

LENA. (*a Enrico*) Ora incominciano le lagrime!

ETTORE (*forte*) E dopo, tutti alla Stazione...

TUTTI. { Bravo!
Benissimo!
Bell' idea!
Tutti alla Stazione!

CLEOFE. (*a Lena*) Lena, prendi il mio mantello col manicotto... Cappello nero e il paletot di tuo padre....

LENA. Tutta la guardaroba di famiglia! (*via per la seconda laterale di sinistra in fondo per tornare a tempo coll' occorrente*).

CLEOFE. (*inchinandosi*) Signori.. (*via con Maria per la prima laterale di sinistra avanti*).

PIETRO. (*intanto si è alzato; barcollando si avvicina a Lucia, naturale*) Lucietta come stai?

LUCIA. Oh non mi seccare! Cerca tu piuttosto di stare in piedi...

PIETRO. Perdonami... Mi hanno detto che eri un po' indisposta... Che diamine! Ne ho provato un vivissimo dolore... Te lo giuro!

LUCIA. (*infastidita*) Va bene... Va bene... mettiti piuttosto il paletot! Ora dobbiamo andare alla stazione.

PIETRO. Alla stazione? Vuoi partire? Vuoi andare ai bagni?

LUCIA. (*più forte*) Alla stazione ad accompagnare gli sposi che vanno a Genova.

PIETRO. Ah! a Genova? anche noi siamo stati a Genova... ti ricordi? Faceva freddo... (*ridendo da ubbriaco*) e noi invece si aveva caldo! Ah! Ah!

LUCIA. Finiscila.... Finiscila colle tue bestialità.... (*altro tono*) aspetta qui, andrò io a prendere la roba! — (*via per la comune per ritornare a tempo col paletot e colla tuba di Pietro.*)

PIETRO. (*va a finire sul divano, cantarellando la marcia funebre della Jone*)

ETTORE. (*si alza e parla piano con Enrico: Paolo e Nervoni fanno gruppo discorrendo pure piano*).

TERESA. (*a Giovanni*) Contento eh il papà?

GIOVANNI. Ah sì! tutti in famiglia...

TERESA. (*accennando Paolo che parla piano con Nervoni*) Vede il mio Paolo? è raggiante!

GIOVANNI. Eh! sfido io... la sposa è bella! (*altro tono*) A proposito, il pranzo è stato servito bene?

TERESA. Splendido e poi... si era tutti di casa, tutti parenti.

GIOVANNI. Tranne quel povero Lentani! Mia moglie ha voluto invitarlo....

TERESA. Ha fatto bene; povero diavolo! Si è divertito mezzo mondo...

GIOVANNI. E le cerimonie al municipio? le carrozze, il servizio?

TERESA. Tutto magnifico e senza economia.

SCENA II.

Lena *dalla seconda laterale di sinistra in fondo, poi* **Cleofe** *e* **Maria** *dalla prima laterale di sinistra in avanti e* **Lucia** *dalla comune. Tutti con paletot, mantelli, cappelli, ecc.*).

LENA. (*dopo aver deposto mantello e manicotto di Cleofe sopra una sedia offre il paletot a Giovanni*) Se vuoi mettere il paletot....

GIOVANNI. Si, aiutami.... (*Lena aiuta Giovanni a mettere il paletot*).

CLEOFE. (*entrando con Maria che è vestita da viaggio*) Eccoci pronte.

PAOLO. (*a Maria*) Oh brava! (*guarda ancora l'orologio*) Sono le otto, bisogna partire per trovare le carrozze, poi prendere i biglietti.

CLEOFE (*forte verso la cucina, a Gigia*) Gigia! porta abbasso le valigie.

(*Si vede Gigia attraversare in fondo la scena con valigie e uscire per la comune*).

LUCIA. (*dalla comune; pressata. Ha messo mantiglia e cappello; porta sul braccio il paletot e la tuba di Pietro. Si avvicina al marito che si trova sul divano*) Andiamo, su....

PIETRO. Quando una donna è sul limitare della sua esistenza....

LUCIA. (*arrabbiata*) Il paletot! alzati.

PIETRO. (*alzandosi, lento*) Non gridare Lucia, non gridare!... (*aiutato da Lucia si mette paletot e tuba*).

NERVONI. (*a Teresa*) Lasciami fare.... Penso io alla guardaroba.... (*Via per la comune per tornare a tempo*).

TERESA. (*a Nervoni ridendo*) Il diavolo si fa frate! (*parla piano con Maria*).

(*Ettore e Enrico intanto via per la comune per rientrare subito coi pastrani e cappelli*).

CLEOFE. (*a Paolo, piangendo*) Mi raccomando Paolo! E' nelle tue mani....

PAOLO. (*a Cleofe*) Non dubiti.... non dubiti.

GIOVANNI. (*a Paolo, commosso*) Abbi cura di lei!... per noi è tutto!....

PAOLO. (*a Giovanni*) Oh stia tranquillo....

CLEOFE. E' un tesoro!

GIOVANNI. E' un angelo!

CLEOFE. Un gran momento questo! doverci separare....

PAOLO. (*un po' seccato*) Ma se fate così, non si parte più! perdiamo la corsa!

GIOVANNI. (*a Lena*) Il paletot di Paolo e il mantello di tua madre.... presto!

PAOLO. (*a Lena*) Non si disturbi, prego!

CLEOFE. } (*trattenendo Paolo*) Sta qui.
GIOVANNI. } Non muoverti....

(*Lena via per la comune, ritorna con paletot e cappello di Paolo*).

CLEOFE. (*a Paolo*) E scrivici neh.... Paolo.... scrivici subito.

GIOVANNI. (*a Paolo*) E se ti occorre qualche cosa, telegrafa.

PAOLO. (*impaziente*) Si, si, non dubitate.... (*guarda l'orologio*) le otto e cinque!

GIOVANNI. Lena dunque!

LENA. (*col paletot*) Ecco qua.

PAOLO. (*mettendo il paletot*), Grazie buona Lena...

CLEOFE. (*mentre si mette la mantiglia, a Lena*) Tu rimani in casa... Vedi come sei accesa! non potresti nemmeno venire, tu! ne hai bevuto del vino e ne hai fatto delle belle anche! Basta! almeno abbi cura della casa e colla Gigia metti un po' d'ordine.... (*altro tono*) e non bere più, che sei già alterata.... intendiamoci bene.... (*fra sè, crollando la testa*) Ma già, sarà fiato sprecato!

PAOLO. (*forte*) Siamo pronti?

PIETRO. (*chiamando Nervoni che intanto è tornato in scena e ha già aiutato Teresa a mettersi il mantello*) Nervoni! Nervoni....

NERVONI. (*avvicinandosi*) Cos'hai?

PIETRO. (*piangendo*) Dammi il braccio... e partiamo....

NERVONI. Ma perchè piangi?

PIETRO. Oh se tu sapessi! se tu sapessi!

NERVONI. Cosa c'è?

PIETRO. Io penso che se stassera mi bruciasse la bottega e domani mi morisse la moglie, il fratello, e tutti i miei parenti, io resterei solo, infelice e dovrei suicidarmi....

NERVONI. Ma non dir più sciocchezze.... andiamo.... andiamo alla stazione.... (*Nervoni e Pietro via per la comune a braccetto*).

Ettore. Corro per le carrozze (*via*).

Enrico. (*piano a Lena*) Non si veste?

Lena. (*piano a Enrico*) No rimango...

Enrico. Rimane? Non viene alla stazione a salutare la sorella?

Lena. (*Con grande amarezza*) Io resto come la portinaia.... non ho sorelle io!

Enrico. Che peccato!

Lena. Vada, vada, non si faccia pregare.

Enrico. (*con passione, stringendole la mano*) Oh se sapesse!

Lucia. (*a Enrico*) Se permette signor Enrico.... mi dia il braccio per far le scale.... Di sera, dopo pranzo, provo certi giramenti... Ho sempre paura di cadere...

Teresa. (*a Paolo*) Io mi appoggerò a mio figlio.... E' l'ultima sera.... (*a Maria ridendo*) Non sei gelosa?

Maria. Per carità! ma sempre! come prima! una famiglia sola!

Paolo. Presto! Presto!... le otto e dieci! (*a Giovanni, Cleofe e Maria*) Seguiteci! (*via per la comune con Teresa*).

Maria. (*a Giovanni e Cleofe*) Andiamo?

Giovanni. } (*assieme*) Andiamo!
Cleofe. } Andiamo!

Lena. (*è rimasta appoggiata al divano osservando.*)

Maria. (*s'incammina; sulla soglia della comune si volge, vede Lena. Una pausa. Poi di scatto ritorna presso la sorella. Prendendole le mani*) Addio Lena.... senza rancore, da buone sorelle....

(*Giovanni e Cleofe fanno segni d'impazienza pur rimanendo sulla soglia.*)

Lena. (*fissando Maria, lenta, con intonazione tutta diversa dalla solita*) Addio Maria! buon viaggio!...

MARIA. (*un po' commossa*) Grazie.

LENA. (*quasi facesse uno sforzo* E che tu possa essere felice!

MARIA. (*piano*) Me lo dici col cuore?

LENA. (*pausa, poi sincera*) Si, col cuore! (*istintivamente le butta le braccia al collo, e piangendo per la commozione la bacia.*

(*Le due sorelle rimangono un istante abbracciate.*)

CLEOFE. } *c. s.* Le malinconie adesso!
GIOVANNI. } Presto, presto Maria... lascia... lascia...

LENA. (*sciogliendosi dall'abbraccio e stringendo la mano a Maria con effusione*) Addio!

MARIA. (*commossa, asciugandosi gli occhi*) Addio! (*via di furia per la comune seguita da Cleofe e da Giovanni*).

LENA. (*corre alla comune; sulla soglia agitando un tovagliolo, colle lagrime nella voce*) Addio! Addio! buon viaggio! Addio! (*pausa; viene avanti lentamente, barcollando un po'; pensosa*) E' partita! E' uscita di casa... (*con espressione*) Per sempre! (*breve pausa; toccandosi la gola, quasi infastidita*) Ma che cos'è quello che provo qui? (*pausa*) proprio all' ultimo momento.... quando l'ho vista sparire.... (*guarda la tavola, dà in una risata*) Che sciocca! E' il vino! (*da ubbriaca*) Il vino che fa dimenticare! (*ridendo versa del vino in un bicchiere, beve*) Così! E' passata!

SCENA III

Gigia e detta.

GIGIA. (*dalla porta di fondo a sinistra, per uscire*) Buonasera.... signorina.

LENA. (*vivamente*) Che! te ne vai di già?

GIGIA. Sono le otto e mezzo....

LENA. (*meravigliata*) Ma come? (*indicando la tavola*) Lasci qui tutto? E sparecchiare? (*ridendo*) E spegnere i lumi?

GIGIA (*confusa*) Ha ragione.... sparecchierò domattina... (*imbarazzata*) Gli è che,... stasera m'aspettano... Sono invitata in una casa.... da mia zia.

LENA. (*ridendo forte*) In una casa? Malandrina che non sei altro! Tua zia è il lattivendolo!

GIGIA. (*chinando la testa ancora più confusa*) Oh cosa dice!

LENA. Vuoi negarlo? A me? T'ho vista cento volte... eh!

GIGIA. (*c. s.*) Ma... ecco, le dirò....

LENA. E dove vai? (*piano, con interesse*) Dove ti conduce?...

GIGIA. Oh, quattro passetti soli!

LENA. Quattro passetti?! Con questo freddo?

GIGIA. (*naturale*) Non si fa niente di male, sa!

LENA. (*con ironia*) Oeuh! si capisce.... Tutto di bene!

GIGIA. (*che ha fretta, per incamminarsi*) Allora se permette?...

LENA. (*buona*) Si, va, va pure. Non voglio vederti soffrire! sparecchierò io....

GIGIA. Grazie! (*goffamente con un inchino*) Buona sera (*via*).

LENA. (*fra sè*) Tutti innamorati.... tutti! (*ha caldo, si fa vento, va presso la finestra guardando fuori*) E fuori nevica! (*coll'alito caldo appanna i vetri. Coll'indice scrive sul vetro della finestra compitando la frase*) « Maria ha sposato Paolo. Notte 10 gennaio 1900 » (*pausa; torna a soffiare su un altro vetro e scrive*) « Enrico Lentani parrucchiere al servizio di Sua Maestà il macellaio Nervoni. »

SCENA IV.

Enrico e detta.

Enrico. (*entra dalla comune; eccitato per le scale fatte di corsa. — Avanza di qualche passo, si assicura che la Gigia sia partita, poi rapidamente s' avvicina a Lena e di sorpresa la prende per la vita e le dà un bacio sul collo*).

Lena. (*dà un grido; si volta subito, prima spaventata, energica, poi sorride e termina la frase con una risata*) Oh la! Cosa c' è! Cos' è successo? Signor Enrico?! Bellissima! E' diventato matto?!

Enrico. (*con passione e voce strozzata*) Quasi.... Tutta la sera, vicino a lei... (*imbarazzato*) Volevo dirle....

Lena. (*ridendo*) Che cosa?

Enrico. (*c. s.*) Che mi piace... che è bella!..

Lena. Bella?! Io?!

Enrico. (*avvicinandosi di più, crescendo, per prenderla ancora*) Con quegli occhi... con quegli occhioni neri...

Lena. (*provocante*) Gli occhi di Taitù? Lo sa eh? Qui in casa, i vicini, tutti, mi chiamano così...

Enrico. Ma che! si guardino loro! non invidio il capomastro, sa, io!

Lena. Chi? Il bandito Ernani?

Enrico. Si, quello che stasera viaggia per Genova.

Lena. Lo sposo....

Enrico (*pianissimo, con fuoco*) Lei! Lei! Lei! (*più vicino ancora*) Come stassera non l' ho mai veduta....

Lena. (*ride forte*) E' matto! è diventato matto!

ENRICO. (*fa per abbracciarla*) Io non so cosa sia, so soltanto...

LENA. (*sfugge all'abbraccio; comincia a correre per la scena attorno alla gran tavola inseguità da Enrico. — Mentre corre: allegrissima:*) Ah! Ah! Giù quelle mani! Eh si... non ci mancherebbe altro... (*butta a terra alcune sedie per sbarrare il passo a Enrico; battendo le mani*) Op là! Op là!... Al salto! (*si volta, biricchina; colla mano al naso beffeggiando Enrico*) Cucù... cucù... mi prenda, mi prenda se può!

ENRICO. (*è in orgasmo, si è arrestato al di qùà della tavola, ansa terribilmente per la corsa; parlando a scatti, affannato*) No, Lena... non faccia così... non rida..!

LENA. (*c. s.*) Come soffia poverino! Così magro! Domando io: se avesse la pancia di Nervoni!

ENRICO. (*ride anche lui*) Nervoni?! Ce n'è voluto per cacciarlo in carrozza... Cantava a squarciagola...

LENA. E lei perchè non è partito con loro?

ENRICO. Ho preferito tornare da lei... (*col tono appassionato di prima*) Da lei che speravo di trovar sola...

LENA. (*un po' seccata*) Neh... non incominciamo! Altrimenti torniamo a correre... Vuole? òp là! òp là! (*colla mano al naso come prima*) Cucù... Cucù... mi prenda se può!

ENRICO. (*serio*) Eh! se fa così è inutile... (*fa per muoversi*).

LENA. No. Fermo. Fermo lì.

ENRICO. Oh allora... starò quieto....

LENA. (*con furberia*) Quieto? Quieto?

ENRICO. Un angelo.

LENA, Le mani a casa?

ENRICO. (*eseguendo*) Nella tasca dei pantaloni.

LENA. Giuri!

ENRICO. (*comico ma solenne*) Giuro!

LENA. (*avvicinandosi e offrendogli la mano*) E allora.... quà la mano...

ENRICO. (*le stringe la mano*) Oh brava! brava... così va bene...

(*Mettono a posto le sedie.*)

LENA. (*dopo un po'*) Oh! Sugelliamo?

ENRICO. Che cosa?

LENA. La pace.

ENRICO. Volontieri.

LENA. (*dalla credenza in fondo toglie una bottiglia e un cavaturaccioli*) A voi! Sturate! (*altro tono*) Oh scusi... le ho dato del voi....

ENRICO. (*prendendo la bottiglia e accingendosi a sturare*) Ma che! va benone... Stasera baldoria... voi, tu, lei, tutto assieme...

LENA. (*con un po' d'amarezza*) Gli altri si sposano? un po' per uno non è vero?

ENRICO. (*piano, con intenzione*) Un po' per uno.... sicuro...

LENA. (*per distrarsi, un po' eccitata*) Andiamo, andiamo presto!.

ENRICO. (*terminando di sturare*) Ecco quà... (*versa nei calici*)

LENA. (*alzando il calice*) Alla salute nostra!

ENRICO. (*pianissimo all' orecchio, diabolicamente*) Al nostro amore!

LENA. (*lo guarda a lungo tenendo in alto il bicchiere. Pausa, poi, decisa, bevendo d'un fiato*) Ma si! A tutto quel che volete!

ENRICO. (*bevendo pure d'un fiato*) Evviva la Lena.

LENA. (*toccando il calice*) Evviva Taitù!

ENRICO. Evviva! (*depongono i bicchieri sulla tavola; si guardano*).

ENRICO. (*dopo una pausa, fissando Lena*) A che cosa pensate?

LENA. (*biricchina, subito*) E voi? Sentiamo un po'!; a che cosa?

ENRICO. (*lentamente*) Io penso a quegli occhioni neri che fan girare la testa... e voi?

LENA. (*pausa, china la testa*) Pensavo.... Pensavo.... a quei due là.

ENRICO. (*studiando la frase*) Ah! agli sposi... (*insinuante*) Fra poco... saranno in treno... vicini l'uno all'altro... e poi, a Genova... (*pausa, con malizia*) Eh?

LENA. (*agitata, inquieta, con intonazione strana fissando Enrico*) Uff che caldo! Si muore quà dentro!... si soffoca...

ENRICO. Sapete perchè? Tutti quei lumi... mandano un calore!... (*accenna ai due candelabri*) Volete che spenga?! Tanto, basta la lucerna! (*fa per spegnere*).

LENA. Alt! aspettate. Voi prendete quel candelabro lì: io questo. Soffiamo in due.... Facciamo a chi arriva primo a spegnere le candele.... (*ridendo*) Eh?

ENRICO. E la scommessa?

LENA. Quel che volete.

ENRICO. Un bacio.

LENA. Va bene. Chi perde....

ENRICO. Guadagna il bacio.

LENA. (*si mette dinanzi al candelabro di sinistra per soffiare*) Avanti. Siete pronto?

ENRICO. (*si mette davanti al candelabro di destra pronto a soffiare*) Sono pronto.

LENA. (*breve pausa*) Uno! Due! Tre! (*Lena spegne in un attimo le otto candele*).

Enrico. (*soffia, ma si capisce che a bella posta rimane in ritardo*).

Lena. (*battendo le mani contenta*) Avete perduto! Avete perduto!

(*La scena si oscura visibilmente.*)

Enrico. (*offrendo la guancia, comico*) Via, baciatemi.

Lena. Come? Tocca a me?

Enrico. Eh! Il patto era chiaro: chi perde guadagna...

Lena. (*pensando un po'*) Ma sicuro! M'avete fatta una confusione!

Enrico. (*c. s.*) Mah! fra gentiluomini i patti van rispettati.... (*c. s.*) Eccomi qua.

Lena (*vicina, naturale*) Oeuh! Poco male.... (*baciandolo in fretta sulla guancia*) Eh là!

Enrico. (*fa per abbracciarla ancora*).

Lena. (*sfuggendogli*) Alto! Basta!

Enrico. (*naturalissimo*) Che peccato!

Lena. Quale peccato?

Enrico. Che non si viaggi per Genova.

Lena. (*ridendo*) Sposi? noi due?

Enrico. (*con emozione*) Vestita di bianco.... col velo.... i fiori d'arancio in testa....

Lena. (*c. s.*) I fiori d'arancio? (*pensando, maliziosa*) Credete che sarebbero a posto sulla mia testa?

Enrico. (*crescendo*) Ma certo... sareste un amore.

Lena. (*come colpita da un'idea*) Aspettate. Maria li ha lasciati qui, in camera sua.... (*via di corsa per la prima laterale di sinistra*).

Enrico. (*di corsa si slancia verso la porta.*)

Lena. (*arriva appena in tempo a chiudere la porta a chiave. Di dentro con una lunga risata*) Cucù! Mi prenda se può!

Enrico. (*con orgasmo e grande sensualità, strozzato*) Lena! Lena! Aprite!... Aprite!

LENA. (*c. s. d. d.*) Aspetta, si! Cucù! Aspetta!

ENRICO. (*batte i piedi, impaziente, scuotendo la porta*) Lena! Lena! Aprite! Aprite!

LENA. (*rientra in scena. In testa ha puntato il velo bianco e ha messo i fiori d'arancio di Maria. Solenne:*) Ecco la sposa!

ENRICO. (*colpito*) Oh splendida! splendida! Il velo bianco sui capelli neri....

LENA. (*trionfante*) Eh! che cosa mi manca?

ENRICO. (*c. s.*) Nulla.

LENA. Sciocco! Mi manca la cosa principale: lo sposo.

ENRICO. (*naturale*) Lo sposo? Son qua io.

LENA. Bravo.... Giuochiamo agli sposi.... tu farai la parte dello sposo.

ENRICO. (*si avvicina per abbracciarla.*)

LENA. No, un momento! (*un po' infastidita*) Stai buono con quelle mani! Tutto bene: come stamattina.... vi ricordate? prima si va in municipio, poi in chiesa, dopo a casa, poi gran pranzo, i brindisi e infine alla stazione.

ENRICO. E poi a Genova.

LENA. (*furbescamente*) A Genova? Piano a Genova! (*imperiosa*) Mettetevi qui, vicino a me, alla mia sinistra....

ENRICO. (*si mette alla sinistra di Lena*) Eccomi.

LENA. (*come recitasse*) Silenzio: c'è il prete.... (*imitando colla voce nasale il latino borbottato dai preti*) Quod dominus coninxit homo non separat. Et dominus vobiscum in sæcula sæculorum.... (*breve pausa, dando un pizzicotto a Enrico*) Rispondi: amen.

ENRICO. (*borbotta*) Amen!

LENA. Giù in ginocchio! (*cade in ginocchio trascinando anche Enrico.*)

LENA. (*parodiando la voce*) E' contento il signor Lentani Enrico di sposare la qui presente signorina Lena Maranghini? (*dà un pizzicotto a Enrico*) Rispondi di si.

ENRICO. Si.

LENA. (*c. s.*) E' contenta la signora Lena Maranghini di sposare il qui presente signor Enrico Lentani?

ENRICO. Si.

LENA. Ma no! Tocca a me! Si! (*col tono di prima*) Io li dichiaro uniti in matrimonio!... (*alzandozi, vivacissima*) Ecco fatto! Siamo marito e moglie in faccia agli uomini e in faccia a Dio! (*ride di gusto*).

ENRICO. (*si è alzato; cieco di passione e di desiderio, l'afferra per la vita con grande orgasmo*) Si, mia, mia! mia, perchè ti voglio bene, perchè mi piaci, tanto mi piaci, tanto!

LENA. (*con terrore*) No! No! No! Taci!

ENRICO. (*crescendo ancora, pianissimo*) Voglio un bacio, un bacio da te, subito, subito. Lo voglio!

LENA. (*quasi vinta, ansante*) Oh Dio! Oh Dio! Enrico! per l'amor del Cielo! No.... (*bacia Enrico*).

ENRICO. (*la lascia cadere sul divano quasi svenuta. Poi rapidamente, nervosissimo, in preda a grande orgasmo, spegne la lucerna a gaz. Sulla scena oscurità completa*).

LENA. (*scivolando giù dal divano, col braccio teso verso Enrico, con accento disperato, terribile*) Assassino! Assassino! No! No! No!

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

La stessa scena del secondo atto. — Ore dieci di sera. — All'alzarsi della tela scena buia. — **Lena** è distesa sul pavimento presso il divano svenuta. Le vesti scomposte e strappate. Ha graffiature alle mani. Tiene ancora il velo bianco da sposa in testa e i fiori d'arancio.

SCENA PRIMA

Lena poi **Giovanni** e **Cleofe.**

Momento di silenzio; poi:

GIOVANNI. (*di dentro dalla comune, con voce rauca*) Queste scale maledette! non finiscono mai...

CLEOFE. (*di dentro, con ira*) Su su, presto...

GIOVANNI. (*lamentevole d. d.*) Ho sonno Cleofe... non ne posso più!... (*dà un grido*) Ahi!

CLEOFE. (*c. s.*) To'... ci ho gusto!

(*Entrano dalla comune*). (*La scena si rischiara*).

CLEOFE. (*tiene un cerino acceso in mano*) Hai voluto bere ancora, là alla stazione? peggio per te!

GIOVANNI. (*traballando un po'*) Che importa il bere? se l'ingegnere che ha costruito la casa non avesse messo la tromba sul pianerottolo, non accadeva nulla!

CLEOFE. Ti sei fatto male?

GIOVANNI. (*toccandosi il naso*) Ho urtato qui...

CLEOFE. T'ho domandato se ti sei fatto male...

GIOVANNI. (*sbadigliando*) Bisognerebbe che mi guardassi nello specchio... che diamine!

CLEOFE. (*si brucia le dita perchè il cerino s'è consumato*) Ahi! mi sono bruciata!

(*La scena torna buia come prima*).

GIOVANNI. Cleofe! la luce! la luce, Cleofe!

CLEOFE. (*accende un fiammifero: la scena si rischiara; chiamando con voce stentorea*) Lena! Lena! (*con rabbia*) Dove si sarà cacciata quella scimmia!

GIOVANNI. Cosa vuoi farne della Lena! Sarà a dormire! accendi... accendi il gaz.

CLEOFE. Sarà chiuso il contatore... va, in cucina... aprilo...

GIOVANNI. Io? devo aprire il contatore? Ho sonno Cleofe...

CLEOFE. Ho capito. Vado io...

(*via in fondo a sinistra dopo aver spento il cerino. La scena ritorna buia*).

GIOVANNI. (*in mezzo alla scena, brontolando*) Fa presto! Fa presto!

CLEOFE. (*rientra con un altro fiammifero acceso*). (*La scena si rischiara*) È aperto, capisci?! Quella sventata si è coricata senza pensare al gaz! Voleva farci saltare in aria...

GIOVANNI. (*dice le parole a mezzo*) È una stupida!

CLEOFE. (*accende la lampada a gaz*).

GIOVANNI. (*con un sospiro*) Ah meno male!

CLEOFE. (*meravigliata, osservando la sala e la tavola*) Ancora tutto in disordine?

GIOVANNI. (*cantato*) Evviva gli sposi!

CLEOFE. Ah finiscila cogli sposi! Ora sono in viaggio e Dio li benedica! (*a un tratto scorgendo Lena, spaventata*) Oh Dio! Giovanni... guarda...

GIOVANNI. Cosa c'è di nuovo?

CLEOFE. (*si avvicina a Lena, la chiama*) Lena! Lena!

GIOVANNI. Ecco l'effetto del vino!

CLEOFE. (*si china su Lena*) Lena, su! Lena! (*le prende una mano, l'osserva*) Graffiata?! La veste strappata?! (*si alza, spaventata; si lascia cadere su di una sedia*) Oh Dio! oh Dio! Giovanni... Giovanni...

GIOVANNI. Cosa c'è?

CLEOFE. (*ansando*) Sono venuti i ladri! Sono venuti i ladri!

GIOVANNI. I ladri? ma dove?

CLEOFE. Qui. Qui. Non vedi? l'hanno graffiata... l'hanno battuta... Corri, corri in camera da letto, nel tiretto in alto, guarda se c'è il libretto della Cassa.

GIOVANNI. Il libretto e l'incasso di ieri!... ma sicuro! (*via di furia per la seconda laterale di sinistra*).

CLEOFE. (*gridandogli dietro*) E il mio oro... e l'argenteria! (*ansando, fra sè*) Oh Dio che spavento! oh che disastro! I ladri in casa... Questa stupida avrà lasciato aperto la porta... (*mormorando*) oh povera me!... oh povera me!

GIOVANNI. (*rientra contento*) No... no. C'è tutto... Libretto, denari, tutto a posto...

CLEOFE. (*con un sospiro*) Ah meno male! respiro!... Che spavento, Dio mio, che spavento!

GIOVANNI. (*sbadigliando*) Hai spaventato anche me che ho tanto sonno!

CLEOFE. (*con aria stanca*) Ed io? Dormo in piedi!

GIOVANNI. (*con cadenza monotona*) Andiamo. Andiamo a letto...

CLEOFE. Bisognerà svegliarla eh?

GIOVANNI. (*distratto*) Chi?

CLEOFE. La Lena...

GIOVANNI. (*naturale*) Ah già!... (*severo*) Svegliala subito.

CLEOFE. (*chiamando forte*) Oh! Su! Su! Cretina!

GIOVANNI. (*colpito da un'idea*) Aspetta... (*prende una

bottiglia d'acqua e spruzza il volto di Lena) Muoviti ubbriacona... presto...

LENA. *(ritornando in sè, lentamente, quasi sognando)* Chi è? Cosa c'è? *(drammatico)* Va via! no! assassino... no... lasciami!

GIOVANNI. *(più forte, brusco)* Andiamo dunque... Alzati!

LENA. *(pausa lunga. Ha ripreso la conoscenza. Guarda cogli occhi sbarrati Cleofe e Giovanni)* Ah! siete voi?

CLEOFE. Vedi dove sei?...

LENA. *(pausa, guardando Cleofe con espressione)* Tornate adesso?

GIOVANNI. Chi t'ha graffiato?

CLEOFE. E la veste strappata? Come hai fatto?

LENA. *(si guarda le mani, la veste c. s.)* Già! È vero! *(intanto si alza)*.

GIOVANNI. Non ricorda più niente!

CLEOFE. *(osservando il velo bianco e i fiori d'arancio)* Ti sei puntata il velo? i fiori di Maria in testa? Ma che diavolo t'è saltato in mente?!

LENA. *(pausa lunga. Guarda i parenti con grande espressione. Ricorda tutto quanto è successo. Ha un'azione intima fortissima. Prova un senso d'orrore poi è presa da un riso convulso, strozzato, terribile)*.

CLEOFE. *(si avvicina a Lena, la scuote, le strappa il velo)* Di, pagliaccia... Sai che non mi piacciono certe buffonate. — Via quel velo! *(fa per toglierle anche i fiori)* Via quei fiori!

LENA. *(irritata)* Eh! Lascia, lascia... Li leverò, sta tranquilla, li leverò i tuoi fiori!...

GIOVANNI. *(sempre con cadenza)* Andiamo a letto Cleofe!

LENA. (*drammaticissima, fissandoli*) Perchè m' avete lasciata sola?

GIOVANNI. (*scoppiando in una risata volgare*) Ah curiosa questa! Sta a vedere che la ragione è sua adesso! (*a Cleofe*) Ci rimprovera di averla lasciata sola! La senti?

CLEOFE. (*subito*) Sola? Perchè tu custodissi la casa....

GIOVANNI. Non così però: colla porta aperta...

CLEOFE. Che spavento! (*toccandosi il petto*) Il cuore mi batte ancora!

LENA. (*con vivo interesse*) Spavento? Di che?

CLEOFE. I ladri eh? Non lo sai che al mondo ci sono i ladri? tu li lasciavi entrare! Per svegliar te, ci vogliono le cannonate... Altro che il libretto della cassa e l'argenteria!... Potevano portar via anche la guardaroba...

GIOVANNI. (*c. s.*) Colla Lena è fiato sprecato...

CLEOFE. (*a Giovanni*) Sì, sì. Hai ragione. Andiamo a letto... (*a Lena*) Spegni bene, poi, alla cuccia anche tu! (*accende una candela che si trova sull' alzata in fondo*).

GIOVANNI. (*prendendo per il braccio Cleofe e trascinandola verso la laterale di sinistra in fondo*) Vieni... vieni Cleofe...

CLEOFE. (*col candelliere in mano, incamminandosi con Giovanni*) Che sciocca! Il velo e i fiori di Maria, in testa?! (*via a sinistra con Giovanni*).

LENA. (*sola. Pausa lunga. Crolla la testa, smarrita*) Non hanno capito! (*con amarezza*) I ladri?! (*altra pausa lunga. Si toglie i fiori d'arancio. Osservandoli con grande espressione, piano, quasi compitando*) I fiori d'arancio di mia sorella, e i miei!... e i miei!...

SCENA II.

Ettore (*dalla comune*) e **detta.**

Ettore. (*meravigliato*) Il gaz ancora acceso? La Lena alzata?!

Lena. Tu Ettore?

Ettore. Cos'hai? I fiori di Maria?

Lena. (*lascia cadere i fiori*)

Ettore. Perchè mi guardi così? Cos'hai?

Lena. Nulla... non ho nulla...

Ettore. (*la guarda a lungo, poi accarezzandola affettuoso*) Su... quella brutta... bella, faccia!... (*parla scandendo le sillabe per lo spavento che prova all'espressione di Lena, sino alla frase «cos'è stato?» detta piangendo*) andiamo... oooh... ma cos'è? non ridi? eh sì... adesso ridi, vero? (*con uno sforzo, scherzando*) Ho capito... mi vuoi spaventare... Lena!... Ridi... Ridi... Di che hai scherzato... (*drammatico*) Gli occhi bagnati di lagrime?... piangi?... tu piangi?... Ma Lena, dì, cos'è stato? (*mormorato nella strozza*) cos'è successo?

Lena. (*con grande sentimento*) Sì. Dirò tutto; a te. Non piango sai... no, non spaventarti. È stato un momento,... così... perchè guardavo te, che mi hai sempre voluto bene...

Ettore. (*a mezza voce*) Ma cos'è successo?... ma cosa c'è?

Lena. (*piano, solenne*) Mentre tutti voi eravate alla stazione... sai tu, chi è tornato, qui?

Ettore. ?... (*non sa articolare parola*)

Lena. Il tuo amico...

ETTORE. (*con uno scatto, drammatico*) Enrico? perchè? (*breve pausa d'angoscia. — Lena si copre il volto colle mani*) (*forte*) Ah no! non è vero!

LENA. (*subito, rapidamente*) (*con voce strozzata*) Sì, vero, verissimo. Mi sono data a lui. Sono stata sua...

ETTORE. (*smarrito*) Sua?

LENA. (*a voce bassa, convulsa*) Sua... sì, sua, sua!

ETTORE. (*prorompendo, al colmo dell'agitazione*) Ah, vigliacco!

LENA. No... non insultarlo...

ETTORE. (*con forza*) Farò di peggio.

LENA. (*subito*) È inutile. È inutile... (*con amarezza*) Mi sono data... perchè... perchè il destino voleva che fosse così... (*animandosi*) Mi hanno lasciata sola, capisci, sola, come sempre! Mi ero ubbriacata per stordirmi... stassera... o lui... o un altro...

ETTORE. (*interrompendo*) No Lena! non dire così, tu mi spaventi...

LENA. (*incalzando sempre*) Ma non pare anche a te che quanto è avvenuto doveva un giorno o l' altro succedere? Ma non lo capisci che il ritorno d'Enrico di stassera, non è stata che una semplice occasione?

ETTORE. (*fissandola, terrorizzato*) Oh Lena! Lena!... (*smarrito, quasi fra se*) Sì... ci ho pensato... nessuno ha mai avuto cura di te.

LENA. (*interrompendolo subito*) Nessuno! Sì nessuno! L'hai detta la parola giusta... (*con dolore e rabbia*) Mio padre, mia madre hanno forse fatto qualche cosa per me?

ETTORE. (*sconfortato, crollando la testa*) No, no, mai!

LENA. (*continuando*) Una volta.., una volta sola nella loro vita...?

ETTORE. (*c. s.*) No... mai! mai!

LENA. *agitata, convulsa, c. s.*) Ma stassera, stassera stessa, quando mi trovarono qui, sul pavimento.... (*guardandosi le mani*) colle mani graffiate, colla veste strappata, agitata, convulsa, tanto che solo, guardandomi in faccia avrebbero dovuto tremare, credi tu ch'essi abbiano pensato a me? ma che! (*ironica, con odio*) Il loro pensiero è volato al libretto della banca, all'argenteria, alla possibilità che in casa fossero venuti i ladri...

ETTORE. Dunque non sanno nulla?

LENA. Volevi forse che parlassi? che confessassi? che cosa? Ma che cosa comprendono loro? M'hanno capita, una volta? (*crescendo, con amarezza sino al grido disperato*) Tutto per quell' altra. Cure, educazione, carezze, la vita sacrificata, tutto per lei... Perchè questo? (*gridato*) Perchè? Perchè? rispondimi tu. Perchè?

ETTORE. (*si lascia cadere su una sedia affranto, coprendosi il volto colle mani*).

LENA. (*agitatissima, pallida, nervosa sempre*). Ed ora... ed ora... dopo quanto è avvenuto... io te lo confesso: io non provo nulla... Se stesse a me, sveglierei la casa, i vicini, e griderei con quanto fiato ho in gola, tutta la mia infamia, il mio delitto! a me che importa che si sappia? Vedi, non piango nemmeno! (*con schianto*) . . . non piango, non so piangere... (*straziante*) È un conforto al quale non mi hanno abituata... Mi hanno cresciuta, mantenuta, ingrassata, non so, proprio, come si ingrassano... là... i polli in cucina. (*con sentimento*) L'ho provata io una carezza? l'ho gustata io una carezza della mamma? dillo, hai visto tu?

ETTORE. (*con grande angoscia, quasi fra sè*). Oh Lena!

Lena! la colpa è anche mia... Ma non sai quante volte mi pareva d'intuire, di comprendere che in questa casa si commetteva una grande infamia? e diceva fra me: « (*con sincerità*) Ma sono io che devo intervenire, sono io che devo gridare, che deve farla rispettare... tocca a me... e invece? non ho mai, saputo... sono rimasto qui, come un lazzarone accontentandomi di mangiare e di non lavorare... e dicevo sempre: « Domani parlerò... domani... sempre domani! (*cupamente*) il domani è arrivato, ma... come è arrivato!

LENA. (*dal volto traspare l'orgasmo; riprende come prima, vibrata*) Peggio di una serva! Peggio! perchè la Gigia, quella che lava i piatti era trattata meglio di me.. e poi?... e poi?... quell'altra!... il trionfo di quell'altra! Gli spasimi d'amore degli sposi, proprio sotto gli occhi... tutta la giornata di ieri, tutta la settimana scorsa, è un anno che va avanti così!... sempre!... sempre! per farmi star male, per farmi soffrire! (*gridando al colmo dell'eccitazione*) perchè anch'io sono come lei... perchè, se son nata per dispetto come m'hanno detto tante volte, io non ne ho colpa... io sono una donna, e se sono stata sua, se mi sono data a lui, io lo sento, e anche tu Ettore lo comprendi... non è mia la colpa, no, non è mia... no, non è mia!... (*scoppia in pianto dirotto e si butta nelle braccia del fratello*).

ETTORE. (*alle ultime parole di Lena abbraccia con slancio la sorella mormorando fra i singhiozzi*) No Lena! no Lena! non è tua la colpa! (*pausa lunghissima. Fratello e sorella rimangono abbracciati un po', singhiozzando*).

LENA. (*ansante, lasciando Ettore e asciugandosi rapidamente gli occhi*) E adesso, basta, adesso è finita è finita con questa vita...

ETTORE. (*allarmato*) Lena... che cosa intendi di fare?

LENA. In questa casa io non rimango un minuto, un minuto solo!

ETTORE. (*come sopra; crescendo*) Vuoi andartene?

LENA. Sì, sì! Provo un senso di schifo, di ribrezzo... qui dentro... non un minuto di più... Sì, sì; via subito... per sempre.

ETTORE. Ma dove? ma come vuoi andare?

LENA. Non so, ma via, via di qui! (*dopo una pausa*) cosa credi? che mi spaventi l'idea di andarmene sola per il mondo? Ma che! Due buone braccia e c'è posto per tutti! Dovessi pure continuare a servire sarò sempre più rispettata e mi guadagnerò almeno la vita.

ETTORE. (*spaventato*) Lena... Lena... ma cosa dici?

LENA. (*pausa*) Oeuh! il mondo è grande... ci son tante strade... Non so... domani potrei anche...

ETTORE. (*con dolore*) Ooh!

LENA. Perchè no?... la serva, la sarta,... non so; ma qui, come prima, peggio di prima, no!

ETTORE. Ma quando vuoi partire?

LENA. Subito.

ETTORE. Subito!?

LENA. Domani sarebbe forse troppo tardi. Potrei abituarmi ancora in questa casa ed io non voglio, non voglio... E sai tu che sarebbe di me? Tu lo sai che cosa sono io... tu mi conosci... domani non saprei fingere... Non so mentire io! Confesserei, direi tutto a loro... e allora?... Sai tu che fa mio padre? O mi bastona e mi ammazza, o mi ride in faccia... e dopo? dopo più spregevole... più serva di prima! Ah no! Via, via subito... una volta fatto il salto, una volta fuori, non si torna più! (*fa per partire*).

ETTORE. (*la prende per un braccio*). Ma scusami Lena. Credi tu ch'io ti lasci andar via adesso, a quest'ora?

LENA. Perchè no?! Lasciami... lasciami...

ETTORE. (*deciso*) Ma tu sei pazza! È inutile che tu insista! (*sulla soglia quasi sbarrandole il passo*) Io non lo posso permettere, assolutamente! Tu avrai tutte le ragioni di questo mondo, tutte... ma fuori di casa in questo momento, no! Domani... domani, sarà un'altra cosa — sei padrona di te — farai quello che crederai... ora no! (*marcato, fissandola*) Ora no, capisci?

LENA. Come sei serio!... non ti ho mai visto così!

ETTORE. Tanto serio che son capace, guarda, di portare quel divano, qui sulla porta, e di restarvi tutta la notte a fare la guardia...

LENA. (*pausa; lo guarda ancora un po', vede che il fratello è deciso*) Eh... capisco... forse anche tu non hai torto... tu vuoi proprio ch'io resti...

ETTORE. (*forte, secco*) Voglio che tu non esca di casa, ora! ecco cosa voglio!

LENA. E va bene... Aspetterò! Tanto e tanto si tratta di poche ore, aspetterò.

ETTORE. (*duro*) Ma di te io, non mi fido. Tu saresti capace di fuggire. Resterò qui presso la porta, tutta la notte.

LENA. (*sorridendo* Non c'è bisogno. Che diamine! Non sono stata sincera con te, sempre? Colla stessa franchezza colla quale t'ho detto che in questa casa io non voglio più rimanere, ora ti dico che aspetterò il mattino. Non mi vuoi credere?

ETTORE. Sì... sì... sarà così... (*azione di Lena*) è così... sei contenta?

LENA. (*seria*) Ma... siamo intesi... I patti chiari. Domat-

tina non una parola, non una preghiera, niente. La porta aperta ed io me ne vado...

Ettore. Domattina farai quello che vorrai.

Lena. A mio padre e a mia madre parlerai tu... Dirai una ragione qualunque. La prima che ti verrà alla mente... Sta certo che non durerai fatica a persuaderli... Oeuh! Si accomoderanno, subito... ne sono sicura... Intanto cominceranno a pensare che a tavola ci sarà una bocca di meno e questo li calmerà subito!... (*ridendo*). Sai, chi ne soffrirà? La Gigia! Poveretta! dovrà trottare per due!

Ettore. (*con dolore, colpito*) Oh Lena... hai detto la Gigia... perchè?

Lena. (*con sentimento e affetto abbracciandolo*) No! ho sbagliato... Perdonami... no... tu no... tu sei buono... tanto buono!

Ettore. (*colle lagrime nella voce, commosso*) Ma dopo che farò io qui?... solo?... senza di te?

Lena. Eh! noi ci troveremo!... Le persone che si vogliono bene, si trovano sempre! (*coi singhiozzi*) Povero Ettore! povero Ettore! (*asciugandosi gli occhi, lasciandolo, rapida*) Basta... Addio... e domattina non lasciarti vedere, te ne prego... È inutile!... ci s utiamo adesso... addio... addio! (*Ettore e Elena si abbracciano e si baciano; poi Lena lo lascia e di furia entra nella sua camera a sinistra*).

Ettore. (*cade su una sedia — si copre il volto colle mani — singhiozzando*).

Cala la tela.